



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 02/08/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

- 02/08/2012 QN - La Nazione - Nazionale 9  
**«No all'asta dei nostri bagni» Lo sciopero arriva in spiaggia**

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

- 02/08/2012 Corriere della Sera - Roma 11  
**«Imu e suolo pubblico Calateci le tasse o dobbiamo chiudere»**

- 02/08/2012 Il Sole 24 Ore 12  
**Enti locali, preventivi verso il 31 ottobre**

- 02/08/2012 ItaliaOggi 13  
**Fabbricati rurali, basta la nota**

- 02/08/2012 ItaliaOggi 15  
**Anagrafe immobiliare al via in 117 comuni**

- 02/08/2012 ItaliaOggi 16  
**Il Patto presenta il conto a Torino**

- 02/08/2012 ItaliaOggi 17  
**Sisma Emilia, aiuti al non profit**

- 02/08/2012 L Unita - Nazionale 18  
**Province: in attesa del riordino blocchi e rinvii delle attività**

- 02/08/2012 La Padania 19  
**Le Province devono restare se virtuose**

- 02/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale 20  
**Monti: possibile un aiuto per lo spread**

- 02/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale 21  
**Confindustria loda il governo: giudizio positivo**

- 02/08/2012 Il Sole 24 Ore 22  
**Export, invio anticipabile**

- 02/08/2012 Il Sole 24 Ore 24  
**Il debito ristrutturato non crea sopravvenienza**

02/08/2012 Il Sole 24 Ore	25
<b>Eni, utili in crescita con le esplorazioni</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	27
<b>Oltre un miliardo per l'ambiente</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	28
<b>Via libera alla legge con i primi aiuti</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	29
<b>Domani il via libera a Tirrenica e Pontina versione «low cost»</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	30
<b>«Riparte il Fas, risorse più veloci»</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	32
<b>Mussari: scudo anti-spread automatico</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	34
<b>«Euro irreversibile, riforme avanti»</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	37
<b>«Italia, scudo se lo spread non cala»</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	39
<b>La Fed si prepara ad agire per sostenere l'economia</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	41
<b>La spending review è già in aula alla Camera</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	42
<b>Anche i soldi delle scuole nella tesoreria dello Stato</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	44
<b>Project bond, garanzie Cdp</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	46
<b>Bce, l'ultimo efficace baluardo</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	48
<b>Entro Natale ok del ministero ai lavoratori salvaguardati</b>	
02/08/2012 La Repubblica - Nazionale	49
<b>Eurotower, "colombe" in maggioranza ma Draghi vorrebbe evitare la spallata</b>	
02/08/2012 La Repubblica - Nazionale	51
<b>Camera, i funzionari dicono no ai tagli E al Senato continuano le spese pazze</b>	
02/08/2012 La Repubblica - Nazionale	52
<b>"Meno spesa e risanare i conti" il patto delle imprese per la ripresa</b>	

02/08/2012 La Stampa - Nazionale	53
<b>La Fed congela per tre anni i tassi allo 0,25%</b>	
02/08/2012 La Stampa - Nazionale	55
<b>"L'Eurozona è molto solida ma il Paese non è in sicurezza"</b>	
02/08/2012 La Stampa - Nazionale	57
<b>Le imprese al governo "Rilanciamo la crescita in Italia e in Europa"</b>	
02/08/2012 La Stampa - Nazionale	58
<b>E in Italia? Terapie a carico dello Stato ma si paga il ticket per esami e visite</b>	
02/08/2012 La Stampa - Nazionale	59
<b>Marchionne: "Io non mollo, resto in Italia"</b>	
02/08/2012 Il Messaggero - Nazionale	60
<b>In sette mesi fabbisogno in calo di 13 miliardi</b>	
02/08/2012 Il Messaggero - Nazionale	61
<b>«Dismissioni per 400 miliardi» il piano del Pdl per abbattere il debito</b>	
02/08/2012 Il Giornale - Nazionale	62
<b>Squinzi in soccorso alle aziende «Pressione fiscale insostenibile»</b>	
02/08/2012 Avvenire - Nazionale	63
<b>Guerra a 260 miliardi di agevolazioni</b>	
02/08/2012 Finanza e Mercati	64
<b>Bce, giorno della verità per Draghi</b>	
02/08/2012 Libero - Nazionale	65
<b>Il Prof si arrende allo spread: può servirci lo scudo</b>	
02/08/2012 Il Foglio	66
<b>BOLLETTINO DELLA CRISI</b>	
02/08/2012 Il Foglio	67
<b>Le strade per aggredire il debito pubblico sono (quasi) infinite</b>	
02/08/2012 Il Tempo - Nazionale	69
<b>I consiglieri si tagliano le spese</b>	
02/08/2012 ItaliaOggi	70
<b>Ferrovie, la stangata dei derivati</b>	
02/08/2012 ItaliaOggi	71
<b>Iva, ok all'anticipo</b>	
02/08/2012 ItaliaOggi	72
<b>Per i costi black list c'è la deducibilità</b>	

02/08/2012 ItaliaOggi	73
<b>Interessi a deducibilità limitata</b>	
02/08/2012 ItaliaOggi	75
<b>Conto alla rovescia per gli esodati</b>	
02/08/2012 ItaliaOggi	76
<b>L'Inail passa all'online per comunicare con i cittadini</b>	
02/08/2012 L Unita - Nazionale	77
<b>«Il presidente della Bce vada avanti a maggioranza»</b>	
02/08/2012 L Unita - Nazionale	79
<b>Imprese in pressing avanti con le riforme «Serve una scossa»</b>	
02/08/2012 L Unita - Nazionale	81
<b>Tasse, la lobby dell'università è uscita allo scoperto</b>	
02/08/2012 QN - La Nazione - Nazionale	83
<b>«Serve una scossa per salvare l'euro» Le imprese in trincea spronano il governo</b>	
02/08/2012 MF - Nazionale	84
<b>Riciclaggio, boom di segnalazioni</b>	
02/08/2012 MF - Nazionale	85
<b>Sparito il monitoraggio delle entrate</b>	
02/08/2012 MF - Nazionale	86
<b>Le Fiere a Passera: ci siamo anche noi</b>	
02/08/2012 Panorama	88
<b>Achtung , banche</b>	
02/08/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	89
<b>MONTI AMMETTE: POTREBBE SERVIRCI LO SCUDO. E ROMPE L'ASSE DEL RIGORE</b>	
02/08/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	91
<b>ESODATI SALVATI CON I SOLDI DELLE LOTTERIE</b>	
02/08/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	92
<b>SPENDING REVIEW: PER NOI I TAGLI, PER MPS I REGALI</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

02/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	94
<b>Assessori cacciati e querele milionarie, de Magistris contro tutti</b>	
<i>NAPOLI</i>	

02/08/2012 Corriere della Sera - Roma	95
<b>Appalti, errori e sprechi Bilancio Atac sotto accusa</b>	
<i>roma</i>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	97
<b>Milano e Torino più inquinate di Taranto</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	98
<b>L'Ilva pronta a «soluzioni condivise»</b>	
02/08/2012 Il Sole 24 Ore	100
<b>Milano si candida per la finale Champions con l'Expo 2015</b>	
<i>MILANO</i>	
02/08/2012 La Repubblica - Roma	101
<b>"Il rating della Provincia? Migliore dello Stato"</b>	
<i>ROMA</i>	
02/08/2012 La Stampa - Nazionale	102
<b>Lombardo: "Tutti mi chiedevano favori E ora sono Satana"</b>	
<i>PALERMO</i>	
02/08/2012 La Stampa - Nazionale	104
<b>Impronte al posto dei badge nel Municipio degli assenteisti</b>	
02/08/2012 Il Messaggero - Roma	105
<b>Comune, più fondi per scuola servizi sociali e ambiente</b>	
<i>ROMA</i>	
02/08/2012 Il Messaggero - Roma	106
<b>Rifiuti, Alemanno firma il patto contro l'emergenza</b>	
<i>ROMA</i>	
02/08/2012 Il Tempo - Nazionale	107
<b>«Ci sono mille motivi per chiudere la centrale»</b>	
<i>roma</i>	
02/08/2012 Il Tempo - Roma	109
<b>Pronto lo sfratto della Regione per decine di aziende agricole</b>	
<i>ROMA</i>	
02/08/2012 Il Tempo - Roma	110
<b>Bufera bilancio. Santori (Pdl): è un vuoto di idee e capacità</b>	
<i>roma</i>	
02/08/2012 Il Tempo - Roma	111
<b>Alemanno e Buttarelli dichiarano guerra al traffico e agli abusivi</b>	
<i>ROMA</i>	

02/08/2012 ItaliaOggi	112
<b>E Ornaghi fa la questua</b>	
<i>FIRENZE</i>	
02/08/2012 MF - Nazionale	113
<b>Alemanno prova a salvare la linea C</b>	
<i>ROMA</i>	
02/08/2012 La Provincia di Latina	114
<b>Roma-Latina, il giorno decisivo</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**1 articolo**

## «No all'asta dei nostri bagni» Lo sciopero arriva in spiaggia

Domani ombrelloni chiusi in tutta Italia

Alessandro Goldoni OMBRELLONI CHIUSI o rimossi, e, se serve, via anche i lettini. Scatta domani alle 9 il primo sciopero nazionale dei bagnini. Sulle spiagge saranno garantiti soltanto i servizi di bar e salvataggio. Per ripararsi dal sole, in questi giorni particolarmente rovente, i clienti degli stabilimenti dovranno aspettare la fine dell'agitazione, alle 11 di mattina. Sulla riviera emiliano romagnola come nelle altre spiagge d'Italia i bagnini attuano questa iniziativa senza precedenti per protestare contro la direttiva Bolkestein dell'Unione Europea, che, a partire dal 1° gennaio 2016, prevede l'assegnazione delle concessioni demaniali tramite aste pubbliche. Un provvedimento attuato nel solco delle norme in materia di libera concorrenza che però impatta pesantemente sulle realtà balneari consolidate. «IN ITALIA ci sono almeno 5 mila chilometri di coste non attrezzate - dice Danilo Piraccini presidente della cooperativa bagnini di Cervia - ed è giusto che tali aree vengano assegnate con libere gare a cittadini europei che intendono avviare un'attività. Diverso è il caso, per esempio della nostra riviera, dove ci sono bagnini che hanno impegnato fino a milioni di euro per ristrutturare o rilevare esercizi esistenti e che vedrebbero andare in fumo il loro investimento». Gli stessi operatori di spiaggia ci tengono a sottolineare che gli attuali concessionari sono «fiduciari» dello Stato in quanto all'interno delle proprie imprese garantiscono l'ordine pubblico, l'assistenza in mare, il controllo e la difesa dell'ecosistema marino, il primo soccorso e altri servizi a favore della collettività. LO SCIOPERO è stato deciso da Sib Confcommercio, Fiba-Confesercenti, Cna-Balneatori e Assiobalneari Italia-Confindustria per sollecitare il governo a emanare un decreto in difesa della categoria. Alta la partecipazione. Anche se con flessibilità di orario che possono variare zona per zona, hanno già annunciato la chiusura degli ombrelloni i bagnini marchigiani, da Pesaro a San Benedetto del Tronto, quelli di Catania, («le concessioni rischiano di finire in mano alla malavita o a grossi gruppi finanziari» dice Giuseppe Ragusa presidente del Sib locale), i 900 stabilimenti balneari toscani, della Versilia e della Riviera Apuana. Su richiesta dell'Anci i comuni balneari esporranno anche le bandiere rosse del salvataggio e italiane, a mezz'asta, nei bagni. Compatta la partecipazione sulla riviera emiliana romagnola dal Lido degli Estensi a Cattolica, con l'eccezione di Rimini, dove il fronte è spaccato. Contro lo sciopero si schiera infatti Oasi Confartigianato che raccoglie la maggior parte degli stabilimenti balneari dell'area. «Qui in Romagna è una manifestazione senza senso - dice Giorgio Mussoni presidente di Oasi - se ci sarà da lottare duro, lo faremo, ma lo stesso ministro Gnudi ci ha rassicurato che il decreto arriverà».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**60 articoli**

Commercio L'allarme dei negozianti: i turisti spendono poco

## «Imu e suolo pubblico Calateci le tasse o dobbiamo chiudere»

Movida, torna l'ordinanza anti alcol  
Maria Egizia Fiaschetti

Pubblici esercizi in affanno, malgrado il turismo in crescita. Troppi visitatori low cost? «Si vedono solo gruppi di ragazzini che riempiono bottiglie d'acqua alle fontane - lamenta Liborio Pepi (Fiepet Confesercenti) - Ormai, anche il turismo si è impoverito». Non solo. «I romani rinunciano alla colazione o al pranzo fuori - sostiene Pepi - al massimo si concedono una pizza a settimana».

A pesare è anche la pressione fiscale: «In cinque anni - sottolinea il portavoce di Fiepet Confesercenti - la tassa di occupazione di suolo pubblico è aumentata del 360%». Motivo per cui i commercianti si appellano al Comune: «Sono a rischio 14 mila lavoratori solo nel centro storico - ricorda Valter Giammaria, alla guida di Confesercenti -. Chiediamo di congelare il pagamento dell'osp per 24 mesi, o di ridurla del 20,30%». Per ridare ossigeno agli operatori, che accusano perdite fino al 50%, si sta pensando anche «di abbassare l'Imu allo 0,76% - rivela Ugo Cassone, a capo della commissione Commercio - per i proprietari del primo immobile adibito a laboratorio o a negozio». Altra novità: i commercianti - oltre 500 quelli che aderiscono all'iniziativa «Aperti ad agosto» (info su [www.cnapmi.org](http://www.cnapmi.org)) - saranno agevolati nell'installare telecamere di videosorveglianza. Burocrazia più snella, grazie a una cabina di regia creata presso gli Enti bilaterali del terziario e del turismo, d'intesa con le associazioni di categoria.

Tra le misure più controverse rispunta l'ordinanza antialcol, rinnovata ieri dal sindaco. Da questo venerdì, fino al 30 settembre, stop alla vendita e al consumo di alcolici da asporto, dalle 23 alle 6, nei municipi I, II, a San Lorenzo, alla Stazione Tiburtina, a piazza Bologna, al Pigneto, a Torpignattara, sul lungomare di Ostia, a Tor di Quinto e all'Ostiense. E, dopo un lungo braccio di ferro, riparte il dialogo sul decoro: «Stiamo studiando, anche con Corsetti - rivela Alemanno - norme più coercitive sull'occupazione di suolo pubblico e un piano unitario sui dehors».

RIPRODUZIONE RISERVATA

14

Foto: Le migliaia di lavoratori nei locali del centro storico che rischiano il licenziamento, secondo Confesercenti.

Autonomie

**Enti locali, preventivi verso il 31 ottobre**

Gianni Trovati

MILANO

Si profila un nuovo rinvio dei termini per la chiusura dei bilanci preventivi 2012 degli enti locali, che quest'anno sembrano destinati a sfondare ogni record: la Conferenza unificata di oggi discuterà di fissare il nuovo termine al 31 di ottobre, a soli due mesi dalla chiusura dell'esercizio che i bilanci dovrebbero "prevedere". A motivare il nuovo rinvio sono le tante novità portate dai provvedimenti sulla revisione di spesa, che oltre a imporre di coprire fin dal preventivo con un fondo di svalutazione almeno il 25% delle vecchie entrate tributarie ed extratributarie (residui attivi) apre il complesso meccanismo del Patto di stabilità regionalizzato con gli incentivi statali ai Governatori che concederanno spazi finanziari ai Comuni. Questa partita si chiuderà a settembre, lo scambio di quote orizzontale fra i Comuni (anch'esso incentivato con 200 milioni) si definirà entro il 5 ottobre, mentre i tagli ulteriori ai fondi di riequilibrio dovrebbero essere fissati entro il 15 ottobre. In questo calendario, i bilanci preventivi scritti in questo periodo sono destinati a rimanere pura teoria (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Sul tavolo della Conferenza finirà oggi anche un altro capitolo spinoso, quello del gettito Imu Comune per Comune che dovrebbe guidare i tagli compensativi ai fondi di riequilibrio. A quanto si apprende, il confronto con l'Ici 2010 previsto dal decreto «Salva-Italia» segnala 190 milioni a favore dei Comuni, mentre altri 300 milioni di euro contenuti nelle stime dell'Economia erano figlie del gettito sugli immobili comunali poi cancellato con il decreto sulle «semplificazioni fiscali». Queste cifre, a cui si aggiunge il mancato gettito per le esenzioni post-sisma in Emilia, continuano a ostacolare la definizione condivisa del quadro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decreto del Mef spiega come inserire negli atti il requisito ai fini della disciplina Imu

## Fabbricati rurali, basta la nota

L'annotazione in catasto produce effetti da cinque anni prima

Basta una semplice annotazione negli atti del catasto per individuare i fabbricati rurali, che devono essere dichiarati agli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio entro il 30 settembre 2012. La domanda deve essere presentata ai fini del riconoscimento del requisito di ruralità alle unità immobiliari sia ad uso abitativo e sia strumentali all'esercizio dell'attività agricola, censite al catasto edilizio urbano, ad eccezione di quelle che risultano già accertate in categoria D/10. La presentazione delle domande e l'inserimento negli atti catastali dell'annotazione producono gli effetti previsti per il riconoscimento del requisito di ruralità a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda. L'Agenzia del Territorio, al fine di agevolare le attività di verifica dei comuni rende disponibili tutte le domande presentate, tramite il Portale dei comuni. Sono questi i punti di maggior interesse del decreto del ministro dell'economia e delle finanze 26 luglio 2012, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e anticipato sul sito del Dipartimento delle finanze. Viene così messo un ulteriore tassello nella lunga saga della ruralità dei fabbricati per i quali ai fini Ici, per godere dell'esenzione, un consolidato indirizzo della Corte di cassazione prevedeva che dovessero essere classificati nelle categorie catastali A/6 o D/10. Con l'arrivo dell'Imu, invece, detti fabbricati sono stati assoggettati ad imposizione e l'art. 13, comma 14-bis, del dl n. 201 del 2011, prevede l'emanazione di un decreto per definire le modalità di inserimento del requisito di ruralità negli atti catastali. È proprio questa la norma che è alla base del dm del 26 luglio il quale dispone in sostanza che: per l'iscrizione negli atti del catasto della sussistenza del requisito di ruralità in capo ai fabbricati rurali destinati ad abitazione ed ai fabbricati strumentali all'esercizio dell'attività agricola, diversi da quelli censibili nella categoria D/10 (denominati proprio Fabbricati per funzioni produttive connesse alle attività agricole) è apposta una specifica annotazione; ai fabbricati rurali è attribuito il classamento in base alle regole ordinarie, in una delle categorie catastali previste nel quadro generale di qualificazione; per il riconoscimento del requisito di ruralità, si applicano le disposizioni richiamate all'articolo 9 del dl 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133. Ciò significa che un immobile può considerarsi rurale anche se accatastato in una delle categorie dei gruppi ordinari (oltre che in D/10) e può certamente godere dell'applicazione del regime di favore ai fini Imu, che si sostanzia: nell'applicazione dell'aliquota per abitazione principale per i fabbricati rurali ad uso abitativo a ciò destinati; nell'applicazione dell'aliquota è ridotta allo 0,2% (che i comuni possono ridurre fino allo 0,1%) per i fabbricati rurali ad uso strumentale, in base dal comma 8, dell'art. 13 del dlgs n. 23 del 2011; nell'esenzione disposta dal comma 8, dell'art. 9 del dlgs n. 23 del 2011, per i fabbricati rurali ad uso strumentale ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani di cui all'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), che consultabile all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/6789>. Al decreto in esame sono allegati tre modelli: uno relativo alla domanda per il riconoscimento del requisito di ruralità che deve essere sottoscritta da uno dei soggetti che hanno la titolarità di diritti reali sull'immobile; gli altri due per le autocertificazioni necessarie ai fini del riconoscimento del requisito di ruralità rispettivamente per gli immobili ad uso abitativo e gli immobili strumentali all'esercizio dell'attività agricola, che devono essere sottoscritte dal richiedente, ovvero dal conduttore dell'azienda agricola. Il tutto va presentato all'Ufficio provinciale territorialmente competente dell'Agenzia del territorio, entro il 30 settembre 2012, con le modalità che saranno stabilite da un apposito comunicato dell'Agenzia. Detto termine era stato fissato inizialmente al 30 giugno 2012. La domanda non va, invece, presentata per gli immobili che risultano già accertati in categoria D/10. A ben vedere l'annotazione è una cosa ben diversa e molto più snella dell'attivazione della procedura Doc-fa, che pure occorre fare per i fabbricati di nuova costruzione o che sono oggetto di intervento edilizio, costituenti unità immobiliari per i quali sussistono i requisiti di ruralità, come dispone il comma 5 dell'art. 2 del decreto. L'autocertificazione deve contenere la dichiarazione che l'immobile possiede i requisiti di ruralità a decorrere dal quinto anno

antecedente a quello di presentazione della domanda, in quanto l'art. 7 del decreto stabilisce che la presentazione delle domande e l'inserimento negli atti catastali dell'annotazione producono gli effetti previsti per il riconoscimento del requisito di ruralità proprio a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda.

Dal 26 luglio è attivo il servizio di consultazione delle banche dati

## **Anagrafe immobiliare al via in 117 comuni**

Attivato in via sperimentale il servizio di consultazione dell'Anagrafe immobiliare integrata. Lo ha reso noto con un comunicato l'Agenzia del territorio. A partire dal 26 luglio, infatti, in 117 comuni è operativo il servizio di consultazione integrata delle banche dati catastali e ipotecaria. L'Anagrafe immobiliare, prevista dall'articolo 19 del dl 78/2010, utilizza a livello informatico tutti i dati catastali e di pubblicità immobiliare. Dunque, fornisce in modo unitario le informazioni contenute negli archivi catastali e ipotecari. Questa nuova procedura è stata progettata dall'Agenzia per supportare gli enti locali nei propri compiti istituzionali e, soprattutto, nell'attività di accertamento nel settore immobiliare. Nel comunicato l'Agenzia pone in rilievo che l'estensione ai comuni del servizio di consultazione integrata rappresenta non solo un importante passo avanti nell'efficienza dei servizi offerti dal catasto, «ma anche un forte contributo al dialogo fra le diverse amministrazioni pubbliche, a vantaggio di tutti i cittadini, dei professionisti e delle imprese». Pertanto, diventa sempre più centrale il ruolo dei comuni nella lotta all'evasione fiscale. Le amministrazioni locali possono fornire un'efficace collaborazione per avviare a regime sul tutto il territorio nazionale l'Anagrafe immobiliare integrata e per contribuire a migliorare e aggiornare la qualità dei dati catastali. L'Anagrafe consente di individuare correttamente gli immobili, la base imponibile e il soggetto titolare di diritti reali, in quanto soggetto passivo d'imposta. In questo senso si era già espressa l'Agenzia del territorio con la circolare 3/2010, che ha chiarito quali sono le linee direttive fissate dall'articolo 19, finalizzate «all'aggiornamento e all'allineamento della banche dati catastali con quelle di pubblicità immobiliare». L'aggiornamento dei dati si ottiene anche con l'imposizione dell'obbligo di inserire negli atti e nelle richieste di registrazione dei contratti di locazione riferimenti e indicazioni di natura catastale. Anche nella circolare 3 è stato evidenziato che per la lotta all'evasione è fondamentale la collaborazione dei comuni. Per raggiungere questo obiettivo è assicurato agli enti l'accesso alle banche dati dell'Agenzia e all'anagrafe immobiliare integrata, a titolo gratuito. L'evasione nel settore immobiliare, secondo l'Agenzia, si combatte anche con l'estensione agli uffici del catasto dei poteri istruttori di accesso, ispezione e verifica degli immobili, che servono a far emergere i fabbricati non dichiarati al fisco o che hanno subito interventi edilizi o variazioni.

La fotografia del Viminale sugli obiettivi 2011. Non in regola 119 comuni e una provincia (Vibo)

## Il Patto presenta il conto a Torino

Multa di 38 milioni. Messina ne pagherà 7, Alessandria 3

Sono 120 gli enti locali che nel 2011 si sono resi inadempienti al Patto di stabilità interno. Per loro, è in arrivo una penalità che complessivamente ammonta a più di 90 milioni di euro, oltre ad una serie di altre sanzioni accessorie. La fotografia è stata scattata dal ministero dell'interno con il decreto del capo del dipartimento per gli affari interni e territoriali 26 luglio 2012 (pubblicato sulla G.U. n. 177 del 31 luglio). Ne emerge un quadro leggermente peggiore di quello contenuto nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica presentato dalla Corte dei conti lo scorso mese di maggio: allora gli enti inadempienti risultavano 105 (104 comuni e 1 provincia). Nel dettaglio, 102 enti (101 comuni e una provincia, Vibo Valentia) hanno autodichiarato lo sfioramento, mentre per i restanti 18 municipi è scattata la presunzione di colpevolezza, non avendo provveduto a inviare la prescritta certificazione al Mef nei tempi previsti. Per tutti scattano ora le medesime sanzioni, ovvero: taglio del fondo sperimentale di riequilibrio (o dei trasferimenti erariali per gli enti siciliani e sardi), blocco totale delle assunzioni, divieto assoluto di indebitamento, tetto agli impegni correnti (che non potranno superare l'importo annuale medio dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio) e taglio del 30% alle indennità degli amministratori (rispetto all'importo in essere al 30 giugno 2010). Per gli enti che hanno omesso di inviare la certificazione, in teoria sarebbe ancora possibile provvedere e se il Patto risultasse rispettato si applicherebbe solo la sanzione sul personale; ma è un'evenienza alquanto remota, essendo il termine scaduto il 31 marzo scorso. La sanzione più appariscente è certamente quella finanziaria: chi ha sfiorato viene assoggettato a un taglio pari alla differenza fra il proprio obiettivo e il saldo di competenza mista realizzato. In caso di incapienza del Fsr (o dei trasferimenti), occorre versare la differenza al bilancio dello Stato. Per il 2011, gli enti inadempienti hanno ancora potuto beneficiare della clausola di salvaguardia inizialmente prevista dal decreto premi e sanzioni, che limita la sforbiciata al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. Anche così, comunque, a causa dei continui tagli previsti dalla diverse manovre, non pochi enti saranno costretti a mettere mano al portafogli. Da quest'anno, invece, per effetto delle modifiche introdotte dal dl 16/2012, chi sforerà il Patto subirà un taglio pari allo sfioramento realizzato, senza più nessun paracadute. In un tale contesto, violare il Patto rischia di portare un ente al dissesto: se le nuove regole fossero state applicate fin da subito, ad esempio, Torino avrebbe subito un taglio di oltre 400 milioni di euro. È comunque il capoluogo piemontese a dover sopportare la sanzione più pesante (38,3 milioni di euro), più di 5 volte quella subita dalla seconda classificata (Messina, che paga circa 7 milioni) e oltre 10 volte quella a carico della «medaglia di bronzo», ovvero Alessandria (circa 3 milioni). Quest'ultima, peraltro, da poco è stata dichiarata in dissesto e quasi certamente subirà un'ulteriore penalità per il mancato rispetto del Patto 2010 (accertato retroattivamente). Nella top ten delle sanzioni, considerando i valori assoluti, troviamo poi Catanzaro, Trapani, Gallarate, Torre Annunziata, Nocera Inferiore, Alcamo e Bagheria. Nel complesso (si veda la tabella in pagina), più della metà (oltre il 55%) degli enti inadempienti si colloca nel Mezzogiorno, il 35% circa al Nord e meno del 10% al Centro. A livello di importi ovviamente, è il Settentrione a fare la parte del leone, ma il dato è distorto dalla mega-sanzione comminata a Torino. Va sottolineato che al momento gli enti locali soggetti al Patto sono circa 2370, per cui la percentuale di inadempienza è ancora piuttosto bassa, collocandosi intorno al 5%. Dal 2013, tuttavia, la platea si allargherà con l'inclusione dei circa 3.800 comuni fra 1.000 e 5 mila abitanti. Ed è lì che il Patto rischia davvero di fare male: già oggi, infatti, la maggior parte delle «vittime» è rappresentata da enti di piccola dimensione (nell'elenco stilato dal Viminale compaiono solo quattro capoluoghi di provincia) e il prossimo anno si rischia un'ecatombe.

Il senato converte in legge il dl 74/2012. Le regioni devono pubblicare il rendiconto degli incentivi

## **Sisma Emilia, aiuti al non profit**

Contributi estesi agli enti che hanno subito lo stop dell'attività

I presidenti delle regioni interessate dal terremoto del 20 e 29 maggio scorso dovranno pubblicare, sui propri siti istituzionali, il rendiconto delle contabilità speciali relative ai contributi e alle erogazioni liberali. Contributi devono essere concessi anche agli enti non profit del settore sociale che hanno dovuto sospendere la propria attività. Estensione delle deroghe in materia edilizia già previste per la regione Emilia Romagna ai comuni del Veneto e Lombardia e semplificate le procedure per l'agibilità sismica. I segretari comunali disponibili rinforzano gli organici dei comuni terremotati. Queste, in sintesi, alcune delle modifiche apportate al decreto legge terremoto 74/2012 convertito ieri in legge dall'aula del senato. Nessuno escluso dai contributi. Con la legge di conversione, sono state rideterminate le categorie beneficiarie dei contributi che lo potranno ottenere, tuttavia, soltanto previa presentazione di perizia giurata. Sono state comprese, infatti, anche le attività relative agli enti non commerciali, ai soggetti pubblici e alle organizzazioni, fondazioni o associazioni con esclusivo fine solidaristico o sindacale, e di servizi, inclusi i servizi sociali, socio-sanitari e sanitari, aventi sede o unità produttive nei comuni interessati dalla crisi sismica che abbiano subito gravi danni a scorte e beni mobili strumentali all'attività di loro proprietà. Agibilità e sicurezza sismica. Sono state anche semplificate le disposizioni in materia di agibilità sismica per alcune categorie produttive. In particolare, è stato previsto che per magazzini, capannoni, stalle e altre strutture inerenti alle attività produttive agroalimentari e zootecniche è sufficiente, ai fini dell'immediata ripresa dell'attività, l'acquisizione della certificazione dell'agibilità ordinaria. Comunque, entro dicembre del 2016 e del 2020 la sicurezza sismica degli edifici dovrà essere rispettivamente pari o inferiore al 30% e superiore del 50% della sicurezza richiesta ad un edificio nuovo. Tutela dell'ambiente. È stata, inoltre, prevista la deroga alla durata delle installazioni precarie consentite dal testo unico per l'edilizia, di norma, per 90 giorni. Nel caso delle imprese terremotate le opere temporanee dirette a soddisfare l'esigenza della prosecuzione delle attività produttive nei comuni interessati dal sisma sono rimosse al cessare della necessità e comunque entro la data di agibilità degli immobili produttivi ripristinati o ricostruiti. Potenziati gli organici con i segretari comunali. Il ministero dell'interno è autorizzato a mettere a disposizione dei sindaci dei comuni che hanno subito danni i segretari comunali non titolari di sede per un periodo non superiore alla durata dello stato di emergenza. I segretari comunali, previo loro assenso, saranno utilizzati per l'espletamento delle attività connesse all'emergenza, a prescindere dalle loro mansioni tipiche. Scuole e asili. I contributi per la messa in sicurezza delle scuole saranno assegnati anche alle scuole per la prima infanzia e ciò a modifica di quanto originariamente previsto nel decreto legge che non aveva tenuto in considerazione questa categoria di utenti. Disposizioni antimafia. Un nuovo articolo è stato introdotto nel testo del decreto legge contenente la disciplina tesa a contrastare l'infiltrazione criminosa nella fase della ricostruzione, individuando anche nel trasporto di materiali a scarica per conto di terzi, lo smaltimento di rifiuti, l'estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti, la guardiana di cantieri, il confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume, le categorie di lavori a maggior rischio di infiltrazione. Proroga termini e liquidazione dei crediti. Sono stati rinviati al 31 dicembre di quest'anno tutti i termini di scadenza originariamente previsti al 31 luglio in ambito processuale. Peraltro, tutta la pubblica amministrazione, incluse le regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale, devono provvedere al pagamento dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati dalle imprese fornitrici di beni e servizi o esecutrici di opere pubbliche, ubicate nei territori colpiti dagli eventi sismici del maggio 2012. E lo devono fare entro il termine di sessanta giorni, fermo restando il rispetto dei saldi di finanza pubblica e, per gli enti territoriali, compatibilmente con i vincoli derivanti dall'applicazione del patto di stabilità interno.

## Province: in attesa del riordino blocchi e rinvii delle attività

Presto accorpate o cancellate gli Enti vivono nell'incertezza mentre i tagli subiti ipotizzano ogni decisione . . . A Siena 6 milioni in meno su un bilancio di 12 «Mesi e mesi senza un centesimo, come si fa?»

GIUSEPPE CARUSO MILANO

«In questo momento, non sono in grado di garantire la sicurezza di strade, scuole ed infrastrutture della mia provincia». Simone Bezzini, presidente della provincia di Siena, è seriamente preoccupato per il futuro prossimo della sua amministrazione. Sa già che ad ottobre, al massimo pochi mesi dopo, l'Ente che guida sparirà, o meglio verrà accorpato a quello di Grosseto, ma prima «bisogna arrivare a quella data ed al momento non vedo come». I problemi del presidente senese possono essere presi come paradigma di tante amministrazioni provinciali strette tra la spending review ed il patto di stabilità e per di più prossime alla sparizione, perché accorpate, perché assorbite in città metropolitane o perché semplicemente non ci saranno più. **NOVITÀ** Il riordino voluto dal governo prevede solo Enti con almeno 350mila abitanti ed un territorio di 2.500 chilometri quadrati. In questo modo saranno cancellate la metà delle attuali 107 amministrazioni sparse sul territorio italiano. In più le province dovranno subire una stretta sui vincoli del patto di stabilità pari a 2,3 miliardi di euro nel 2012 e 5,2 miliardi di euro per l'anno prossimo. «La provincia di Siena» spiega Bezzini «a giugno ha subito un taglio di 6 milioni di euro. Il nostro bilancio annuale è di 12: per questi sei mesi, senza un centesimo, come facciamo? A settembre rischiamo il dissesto economico e tutto alla fine ricadrà sui cittadini. Noi siamo un'amministrazione virtuosa, che ha sempre onorato i pagamenti con i privati. Ma al momento ci vediamo costretti a non poter versare il dovuto ai nostri fornitori. A settembre ci aspetta una manovra di bilancio drammatica, siamo veramente sull'orlo del baratro, ma pochi sembrano aver capito fino in fondo qual è la reale situazione». «Senza contare» conclude il presidente della provincia senese «che con l'accorpamento tra Siena e Grosseto nascerà una delle province più grosse d'Italia, con 200 chilometri di distanza tra i due centri, dimensioni quasi simili alla regione Umbria. Bisognerà garantire sedi decentrate e tante altre cose, sono convinto che i costi aumenteranno. Nella migliore delle ipotesi saranno gli stessi, di certo non miglioreranno». Grandi problemi anche per un'altra Provincia ricca, quella di Bologna. Beatrice Draghetti è la presidente di un'amministrazione che finirà inglobata nella città metropolitana di Bologna dal 1 gennaio del 2014. Un'amministrazione che però al momento è in g r a n d e s o f f e r e n z a e c o n o m i c a : « Il provvedimento preso dal governo è unico nella storia, perché è totalmente saltato il rapporto del finanziamento tra provincia e comuni, con tagli per le nostre amministrazioni veramente pesanti. Il tutto viene peggiorato dal patto di stabilità, a cui dobbiamo sempre fare riferimento. Al momento non abbiamo alcuna certezza di riuscire a mantenere il bilancio che abbiamo approvato. Questa è la reale situazione in cui ci troviamo». **SERVIZI** I tagli al bilancio anche in questo caso rischiano di ricadere soprattutto sui cittadini, che non avranno molti dei servizi normalmente garantiti. «Al momento» spiega Draghetti «abbiamo rallentato di molto la spesa sugli investimenti, quella sulla scuola e sulla manutenzione della strada. Del resto se a tagli seguono ancora tagli, alla fine rimane poco in cassa. L'impressione è che il governo abbia lavorato molto sulla carta, senza calcolare quanto e come le sue decisioni avranno effetti sui cittadini. Un conto è la teoria, un altro la pratica, l'incidere sulla carne viva di un Ente che si rapporta ad una comunità composta da persone, individui reali, non dei numeri». Alle critiche al governo non si è sottratto nemmeno il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti: «Siamo stati tra le vittime di una demagogia che ha fatto diventare le Province il problema italiano. Le Province, invece, sono gli enti più identitari. Si sono accaniti perché era l'Ente più debole da colpire. La città metropolitana è un fatto positivo ma è evidente che un Ente metropolitano non può avere abitanti che in parte votano e in parte no. In questi quattro anni siamo diventati più comunità e ora siamo consapevoli di aver lavorato per i cittadini»

Foto: Il Cortile del Palazzo del governo, sede della Provincia di Siena

La parola ai lettori

## Le Province devono restare se virtuose

La Lega Nord, sui tagli alle Province, critica il governo ma in maniera costruttiva cercando di trovare un modus vivendi e un compromesso al fine di accettare la parte di "spending review" relativa appunto alle province ma con ragionevolezza. Vediamone i punti principali che riguardano l'iniziativa di Maroni. Tutto sommato le Province sarebbero favorevoli all'accorpamento, a patto che questo sia strutturato su basi solide e che venga costruito un nuovo contenitore capace di fornire servizi e di non sperperare denaro. Le Province devono trovare un nesso con le città metropolitane - sempre come da "spending review" - anche per dar loro un senso e per migliorare entrambe le realtà. Per ottenere tale risultato, occorre rafforzare i poteri dei sindaci su cui la Lega si batte da molto tempo. Occorre lavorare sul concetto per cui la "spending review" applicata alle Province deve essere presa in considerazione a ragion veduta, non trascurando nessun dettaglio per non rischiare di applicare tagli indiscriminati. Ad esempio, fatto importante sarà di non penalizzare le Province più virtuose e responsabili facendo di tutta l'erba un fascio. Tali province, solo nel nord, rappresentano il 51% dell'export italiano, il 28,2% del Pil e il 33% della popolazione. Bisogna evitare quindi che i tagli saranno più elevati per le Province che erogano maggiori servizi, indipendentemente dalla virtuosità dei bilanci. Pertanto, quello che le Province chiedono al Governo è di rivedere il patto di stabilità interno. La Lega farà battaglia in questo senso, auguriamoci che la facciano anche gli altri partiti. Lettera firmata

## Monti: possibile un aiuto per lo spread

I singoli Paesi devono fare tutto quello che è in loro potere, ma abbiamo bisogno di qualche soluzione europea per calmare i mercati Jyrki Katainen, premier finlandese Missione nell'«austera» Helsinki: «Licenza bancaria al salva Stati? Può servire» Divergenze Mario Monti sulle divergenze con i Paesi del Nord: «Le posizioni potranno evolvere» Il premier Katainen: «Noi abbiamo creduto in regole europee valide per tutti. Ma non è stato così»

Andrea Garibaldi

HELSINKI - «Caro Mario». «Caro Jyrki». Il presidente del Consiglio italiano è venuto qui, alla Kesäranta, residenza sul mare del premier finlandese Katainen, per misurare le distanze fra i Paesi dell'euro. Per cercare di ridurle.

Innanzitutto, con grande cautela, Monti dice una cosa nuova: «L'Italia non sembra aver bisogno di aiuti particolari per salvare la sua economia. Gli aiuti potrebbero essere necessari, forse, in relazione alla lentezza dei mercati nel capire gli sforzi e i progressi fatti dall'Italia e da altri Paesi». In realtà, secondo Monti, l'aiuto servirebbe al funzionamento del mercato dei titoli di Stato, dove gli spread non rispecchiano le situazioni attuali dei Paesi: «Se l'aiuto fosse dato nel senso di migliorare la stabilità dell'eurozona, all'Italia spetterebbe de facto». Su questo Katainen è d'accordo: «Non credo che l'Italia abbia bisogno dell'aiuto europeo. Non è giusta la sensazione che alcuni Paesi non facciano mai abbastanza. Altrimenti è come se si vivesse da criceti nella ruota, correndo senza fine... Tutti dobbiamo lavorare per arginare la paura, far funzionare di nuovo l'economia di mercato».

Katainen ha 40 anni, fisico atletico, faccia da attore. Il suo governo fa parte, con l'Olanda, del fronte dei «duri dell'euro», filotedeschi, quelli che non vogliono pagare i debiti degli altri: «La Finlandia - dice - ha creduto nella Ue basata su regole severe, valide per tutti. Ma ciò non si è rivelato vero». Il dialogo è stato cordiale. Monti è venuto a spiegare le riforme varate in pochi mesi. Katainen ha ammesso che ci sono state «incomprensioni» (perfino la minaccia del suo governo di uscire dall'euro), ma tre quarti dei finlandesi sono favorevoli alla moneta unica. Katainen dà fiducia a Monti, tuttavia, sullo sfondo, resta l'incognita, mai pronunciata di fronte alla stampa: dopo Monti l'Italia terrà la stessa rotta? In un'intervista al giornale *Helsingin Sanomat*, Monti spiega che lo strumento per gli eventuali aiuti potrebbe essere una «combinazione» fra i due fondi Ue (Efsf e Esm, sottoposto all'approvazione della Corte costituzionale tedesca) e Bce, per dare «una boccata d'ossigeno» ai Paesi diventati virtuosi, come l'Italia. La Bce di Mario Draghi riunisce oggi il suo board e Monti non si sbilancia: «Vedremo cosa decideranno. Vorrei che lo stesso rispetto che portano i capi di governo all'indipendenza della Bce, appartenesse anche ai membri del board». Colpo di stiletto al presidente Bundesbank, che ha criticato le aperture di Draghi a sostegno dell'euro. Se oggi la Bce deciderà acquisti di titoli di Stato dei Paesi dove lo spread è troppo alto se confrontato con il risanamento intrapreso, questo accadrà probabilmente fino all'entrata in funzione del fondo Esm.

Ma il nodo è: l'Esm potrà avere licenza bancaria, potrà cioè ottenere prestiti dalla Bce, con un potenziale moltiplicato di azione? Monti dice: «La licenza bancaria aiuterebbe». Katainen è contrario: «Si rischia di accrescere le perdite». Il premier finlandese non vuole la «mutualizzazione dei debiti» e propone covered bond, interventi dei fondi Ue coperti da garanzie reali dei Paesi beneficiati, come beni immobili. Contrario alla licenza bancaria anche il Consiglio dei ministri tedesco, così il giornale *Der Spiegel* scrive che Monti «va verso lo scontro con Merkel». Monti vuole calmare le acque: «Questo tema non è stato oggetto di recenti conversazioni con la cancelliera Merkel. Sulla licenza bancaria le posizioni potranno evolvere nel corso del tempo».

agaribaldi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sguardi Mario Monti, a sinistra, con il premier finlandese Jyrki Katainen durante la conferenza stampa congiunta nella residenza ufficiale di Helsinki (Reuters)

Le parole di Squinzi

## Confindustria loda il governo: giudizio positivo

Roberto Bagnoli

ROMA - «Per salvare l'euro e l'Italia ci vuole una scossa forte, lo scudo antispread deve essere attivato immediatamente dalla Bce insieme all'unione bancaria». Alla vigilia del giorno X, cioè oggi con l'attesa riunione del consiglio direttivo della Banca centrale presieduta da Mario Draghi, il mondo delle imprese sigla un «patto» con l'obiettivo duplice di sostenere l'azione riformatrice del governo Monti e di sferzare le forze politiche a ristrutturarsi con il varo veloce di una nuova legge elettorale. Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle Cooperative, Rete imprese Italia e all'ultimo anche Confagricoltura hanno presentato un lungo documento frutto di un paio di mesi di lavoro. È il terzo siglato da questo inedito cartello di produttori - per Luigi Marino (cooperative) si tratta di una «alleanza senza precedenti nella storia del Paese» - che interviene in una fase delicata dell'economia e della politica. La prima volta è stata nell'autunno scorso quando in sostanza si invitava Silvio Berlusconi a fare un passo indietro, la seconda alla fine di giugno con una lettera-appello al presidente europeo Manuel Barroso e ora ecco questo «patto» che chiama la classe dirigente del Paese a una forte azione di responsabilità. L'idea forte che più volte affiora nelle cinque cartelle è che «l'Italia rischia di diventare, per dimensione economica e peso specifico, il punto di rottura dell'Unione europea». Oltre a una lunga serie di richieste «tecniche» - project bond, fiscal compact, un nuovo meccanismo europeo di stabilità (Mes) - il mondo dei produttori ritiene che occorre «creare un nuovo clima sociale che favorisca la cooperazione attiva e fattiva tra le parti sociali e tra queste e il governo e le forze politiche». Perché «per superare i nostri problemi ci vogliono logiche e soluzioni del tutto diverse rispetto al passato». I sindacati, fuori per ora da questo patto soprattutto per motivi di tempo hanno assicurato gli estensori, si sono detti interessati e non è esclusa una loro successiva adesione. Intanto i tre leader di Cgil-Cisl-Uil insieme con i colleghi spagnoli hanno inviato a Monti e al premier Rajoy (che si incontrano oggi a Madrid) una lettera per sollecitare una nuova governance europea. Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi quella di ieri è stata anche un'occasione pubblica - in privato si è già incontrato settimana scorsa con il premier Monti - per chiarire il suo pensiero sull'operato del governo. «Se alcuni giudizi sono sembrati negativi è perché una frase è stata estrapolata da un discorso molto più articolato - ha affermato - il giudizio sul governo non può che essere positivo». Il numero uno dell'associazione bancaria Giuseppe Mussari, tra i più attivi nella definizione del documento, ha spiegato che «l'Europa ha conti migliori di altri continenti ma non riesce ad esprimere la sua forza».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Insieme Da sinistra: Mussari, Marino, Squinzi, Guerini e Garonna (Ansa)

Iva. Risoluzione per i fornitori di esportatori abituali che non hanno fatto operazioni non imponibili

## Export, invio anticipabile

Lettera d'intenti comunicabile anche prima della liquidazione DATI RILEVANTI Oltre alla data della fattura per individuare il termine si deve tenere conto della periodicità della liquidazione

Luca De Stefani

Il fornitore che ha ricevuto dal cliente, esportatore abituale, una lettera d'intento, ma non ha ancora effettuato alcuna operazione non imponibile, può anticipare l'invio della relativa comunicazione alle Entrate: non deve attendere il modello relativo alla prima liquidazione periodica Iva (mensile o trimestrale), in cui «confluiscono le operazioni realizzate senza applicazione dell'imposta». Via libera, quindi, all'invio anche col modello relativo al mese o al trimestre di ricevimento, indipendentemente dall'effettuazione della cessione all'esportatore abituale.

Lo stabilisce la risoluzione dell'agenzia delle Entrate 82/E di ieri, sulle nuove scadenze di presentazione telematica dei dati contenuti nelle dichiarazioni d'intento ricevute, modificate dal decreto fiscale (articolo 2, comma 4, DI 16/12). Il chiarimento era atteso dalle imprese: considerando le elevate sanzioni per l'omessa comunicazione, molte preferiscono continuare ad effettuare l'invio nel periodo di ricezione della lettera. L'omessa o infedele comunicazione, infatti, comporta sanzioni dal 100% al 200% dell'imposta non applicata (circolare n. 41/E/2005). Si ritiene non più applicabile la sanzione da 258 a 2.065 euro, prevista per l'omesso invio, in assenza di operazioni effettuate.

Dal 2 marzo, la comunicazione non va più inviata telematicamente entro il giorno 16 del mese successivo a quello di ricevimento della lettera d'intento, ma «entro il termine di effettuazione della prima liquidazione periodica Iva, mensile o trimestrale, nella quale confluiscono le operazioni realizzate senza applicazione dell'imposta». La scadenza, quindi, è stata collegata al momento di emissione della fattura non imponibile Iva, da parte del cedente o prestatore, cioè colui che ha ricevuto dall'esportatore abituale la richiesta di acquistare beni o servizi senza applicare l'Iva (articolo 8, lettera c, Dpr 633/72). Entro 15 giorni dall'emissione, le fatture vanno registrate nel registro Iva vendite con riferimento alla data della loro emissione (articolo 23, comma 1, Dpr 633/72).

Oltre alla data della fattura, per individuare il termine dell'invio, rileva anche la periodicità della liquidazione Iva adottata dal fornitore: per i mensili scade il 16 del mese successivo a quello di registrazione, mentre per i trimestrali il 16 del secondo mese successivo al trimestre di registrazione.

Le Entrate hanno chiarito che questa scadenza è «il termine ultimo per eseguire l'adempimento», quindi, «i contribuenti che ricevono lettere d'intento da esportatori abituali» possono «effettuare la comunicazione anche se la relativa operazione non imponibile non è stata ancora effettuata». In attesa dell'aggiornamento del modello di comunicazione, va utilizzata la versione attuale (provvedimento 14 marzo 2005) e nel campo «periodo di riferimento» può essere indicato «esclusivamente l'anno di riferimento, ossia il 2012», sia se i dati riguardano lettere d'intento per le quali è stata effettuata un'operazione non imponibile, sia nel caso di solo ricevimento della richiesta da parte del cliente.

Non vi sono dubbi, quindi, che, se un contribuente ha solo ricevuto la lettera d'intento in un mese o un trimestre Iva ma non ha effettuato alcuna operazione non imponibile, ai sensi dell'articolo 8, lettera c, Dpr 633/72, può comunque anticipare l'invio nel modello relativo alla liquidazione dell'Iva del mese o del trimestre di ricevimento della dichiarazione d'intento.

Meno chiara è l'ipotesi in cui si riceva la richiesta durante il periodo che va tra il giorno successivo al mese o al trimestre Iva (ad esempio, 1° luglio) e il termine per l'invio della comunicazione successiva (16 luglio o 20 agosto, per i trimestrali). La risoluzione sembra consentire genericamente l'invio «anche se la relativa operazione non imponibile non è stata ancora effettuata», ma sarebbe auspicabile una precisazione su questo caso specifico da parte delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto sviluppo. Non tassate le riduzioni omologate dal Tribunale

## **Il debito ristrutturato non crea sopravvenienza**

IL LIMITE L'esclusione dal reddito vale solo per la parte che eccede la perdita registrata nel periodo

Luca Miele

Equiparato parzialmente il trattamento, ai fini delle imposte sui redditi, delle riduzioni dei debiti derivanti da accordi di ristrutturazione del debito omologati dal Tribunale (legge fallimentare, articolo 182-bis) a quello delle riduzioni operate in sede di concordato preventivo o fallimentare. È il risultato della modifica all'articolo 88, comma 4 del Tuir operata dall'articolo 33, comma 4, del DL 83/2012 sullo sviluppo.

La novità consente di escludere da tassazione la sopravvenienza attiva derivante dalla riduzione dei debiti conseguenti a tali accordi, come già previsto per altre forme di soluzione della crisi d'impresa. L'intervento persegue, quindi, l'obiettivo di eliminare la penalizzazione che caratterizzava il trattamento fiscale della falcidia dei debiti derivanti da accordi di ristrutturazione che, di fatto, li rendeva meno appetibili rispetto alle altre forme concordatarie già elencate nell'articolo 88 del Tuir.

Più precisamente (e restrittivamente) la norma così recita: «...la riduzione dei debiti dell'impresa non costituisce sopravvenienza attiva per la parte che eccede le perdite, pregresse e di periodo, di cui all'articolo 84».

In primo luogo, va osservato, dal punto di vista meramente formale, che la previsione conteneva una doppia negazione che è stata eliminata in sede di emendamento alla Camera e, pertanto, ora la norma ha acquistato una sua coerenza.

Dal punto di vista sostanziale, la sopravvenienza attiva derivante dalla omologa della ristrutturazione del debito sembra equiparabile a un provento esente da imposizione, alla stregua di ciò che l'articolo 84, comma 1, terzo periodo prevede per tutti i proventi esenti che devono ridurre la perdita fiscale utilizzabile. In sostanza, laddove la norma prevede che la sopravvenienza attiva non concorre alla formazione del reddito per la parte che eccede la perdita di periodo, la stessa è finalizzata ad escludere che la perdita fiscale possa emergere (o incrementarsi) per effetto della detassazione della sopravvenienza stessa.

Ecco un esempio che può chiarire meglio la previsione. Si supponga un imponibile Ires prima della variazione in diminuzione necessaria per detassare la sopravvenienza attiva pari a 90.000 euro e si ipotizzi che la sopravvenienza sia pari a 160.000. La perdita fiscale "teorica" risulta pari a 70.000 (90.000-160.000). La norma, invece, stabilisce che la sopravvenienza attiva imponibile è pari a 70.000 e la parte esente è pari a 90.000 con un reddito imponibile pari a zero in quanto la variazione in diminuzione di 90.000 coincidente con la quota esente di sopravvenienza abbatte integralmente il reddito ante variazione (ma non genera una perdita fiscale).

Una questione interpretativa cui dare soluzione attiene alla eventuale presenza di perdite fiscali pregresse. La norma richiama le perdite dell'articolo 84 del Tuir laddove, tuttavia, tale previsione disciplina sia le perdite fiscali potenzialmente riportabili sia l'utilizzo effettivo in compensazione del reddito che è limitato all'80% dell'imponibile di periodo. In sostanza, il 20% del reddito resta comunque assoggettato a tassazione e tale previsione sembrerebbe trovare applicazione anche nel caso di concorso alla formazione del reddito d'impresa della sopravvenienza attiva imponibile derivanti dagli accordi di ristrutturazione.

La conseguenza sarebbe quella di sottrarre risorse finanziarie al piano di ristrutturazione in conseguenza dell'assolvimento delle imposte che gravano sul reddito imponibile. A meno che la norma non venga interpretata nel senso che il limite di utilizzo dell'80% non opera laddove alla formazione del reddito d'impresa concorre la sopravvenienza attiva imponibile in esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Nel semestre i profitti netti salgono a 3,84 miliardi - Nuova scoperta di gas naturale in Mozambico da 282 miliardi di metri cubi

## Eni, utili in crescita con le esplorazioni

L'acconto sul dividendo rialzato a 0,54 euro (0,52 nel 2011) - Scaroni: «I risultati sono eccellenti» LA CESSIONE DI SNAM Già rimborsati 2,5 miliardi al Cane a sei zampe Entro ottobre si prevede il rientro degli altri 9 miliardi di debiti

Celestina Dominelli

ROMA

Con la rotta puntata sull'upstream e rafforzata da un nuovo successo esplorativo nell'offshore del Mozambico, Eni chiude il primo semestre 2012 con un utile netto a 3,84 miliardi di euro, in crescita dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2011 (0,23 miliardi nel trimestre), e l'utile netto adjusted in salita dell'8%, a 3,94 miliardi (1,46 miliardi nel trimestre, +2 per cento). La crescita dell'esplorazione e della produzione, corroborata dalla ripresa delle attività in Libia, spinge poi, nei primi sei mesi dell'anno, a +19% l'utile operativo adjusted delle continuing operations, a quota 10,37 miliardi di euro (4,24 miliardi nel trimestre, +14%), mentre l'utile netto adjusted si attesta a 3,79 miliardi, in aumento del 4% (1,38 miliardi nel trimestre, +0,3%).

Risultati che l'amministratore delegato Paolo Scaroni definisce «eccellenti». «Sono particolarmente soddisfatto dei nostri successi esplorativi e dell'ingresso in nuove aree ad elevato potenziale», prosegue. «In Gas & Power e Refining & Marketing abbiamo contenuto l'impatto della crisi dei mercati di riferimento. Le dismissioni già avviate delle nostre quote in Snam e Galp ci assicureranno una struttura finanziaria adeguata a sostenere, in qualunque circostanza di mercato, una robusta crescita di lungo termine». E, intanto, nel breve periodo, Eni assicura ai suoi azionisti un acconto di 54 centesimi sulla cedola 2012 (0,52 euro nel 2011). Poi, davanti agli analisti, Scaroni esclude «dividendi straordinari» e fissa la linea. «Rivedremo la politica di remunerazione con la nostra futura presentazione strategica. Penseremo a un dividendo sostenibile e daremo un'ulteriore remunerazione agli azionisti attraverso il piano di buyback», deliberato a luglio.

Trainato dai profitti del l'E&P, il gruppo è riuscito così a compensare la flessione registrata nei settori Gas & Power e Refining & Marketing a causa della contrazione della domanda. Nel secondo trimestre 2012, le vendite di gas ammontano infatti a 20,15 miliardi di metri cubi con una riduzione del 4%, mentre la produzione di idrocarburi è pari a 1,647 milioni di boe/giorno (+10,6% rispetto allo stesso periodo 2011).

Tornando ai conti, il flusso di cassa netto da attività operativa delle continuing operations è stato poi di 4,2 miliardi di euro (8,3 miliardi nel semestre) e, insieme a 774 milioni di incassi da dismissioni, ha consentito di coprire i fabbisogni finanziari connessi agli investimenti tecnici - 3,02 miliardi nel secondo trimestre concentrati su giacimenti e upgrading della flotta Saipem - e al pagamento di 2,3 miliardi di dividendi (di cui 1,8 per il saldo della cedola 2011), con l'indebitamento netto sceso di 1,1 miliardi di euro rispetto a fine 2011, a 26,9 miliardi di euro «che tiene conto - chiarisce Eni - dell'operazione di rifinanziamento con istituzioni creditizie terze di una parte del debito intercompany di Snam (1,5 miliardi di euro).

Proprio dalla spa dei gasdotti, in procinto di passare a Cdp, Eni ha ottenuto, come chiarisce il cfo Alessandro Bernini davanti agli analisti, «già 2,5 miliardi di euro» rispetto agli 11,2 di esposizione complessiva verso il Cane a sei zampe. E, a stretto giro, «entro settembre-ottobre», prosegue Bernini, Snam dovrebbe essere in grado di rimborsare l'intero ammontare. Quanto alla cessione della quota residua in Snam (dopo il collocamento accelerato di un primo 5%), Scaroni è chiarissimo. «Stiamo parlando con diversi potenziali investitori e in base alle condizioni di mercato valuteremo come procedere», ma ogni operazione avverrà dopo il closing dello scorporo, previsto in autunno. Nessuna fretta, dunque. Come per l'addio a Galp. «Stiamo valutando tutte le opzioni per valorizzare la nostra quota - sottolinea Scaroni - senza scadenze temporali». Due tasselli che, al loro completamento nel 2013, assicureranno nuova linfa al leverage che dovrebbe essere compreso, stima Bernini, «tra 15 e 20%, in linea con i nostri concorrenti». Ma, aggiunge Scaroni, «se anche

andiamo al di sotto, magari a 10, ci sentiamo perfettamente a nostro agio».

Eni guarda poi con fiducia ai futuri progetti come il South Stream («la final investment decision è prevista tra fine anno e inizio 2013», confermano i vertici). Intanto il Cane a sei zampe si gode il nuovo successo nel prospetto esplorativo Mamba Nord Est 2: il quinto pozzo perforato che incrementa di 282 miliardi di metri cubi di gas in posto i volumi scoperti nell'Area 4. «Vendere il progetto? Non è una nostra priorità», precisa l'ad. Per ora Eni si tiene ben stretto il Mozambico e i suoi "tesori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti del Cane a sei zampe Principali indicatori della semestrale Eni (tra parentesi il dato del II trimestre) 2012 Differenza % I sem 2011/12 Ricavi 20,3 miliardi di euro 63,2 (30,06) 52,5 (24,1) 2011 Utile netto 1,1 miliardi di euro 3,84 (0,22) 3,80 (1,25) Produzione petrolio 1,8 migliaia di barili al giorno 846 861 Produzione gas naturale 8,6 mln di metri cubi al giorno 116 126 Investimenti tecnici miliardi di euro 5,64 5,95 5,2 Fonte: elaborazioni su dati Eni

Eni Andamento del titolo a Milano

Foto: Al vertice. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni

Le ricadute. Alla sostenibilità il 24% degli investimenti totali del sito (4,55 miliardi) - Nel 2011 versati 340 milioni in stipendi netti

## Oltre un miliardo per l'ambiente

**L'IMPATTO** Gli imprenditori pugliesi: si può stimare un peso pari al 10% del Pil regionale Il porto lavora per il 75% al servizio dell'acciaio

Luca Orlando

TARANTO

Lo scorso anno a Taranto Ilva ha erogato stipendi netti per 340 milioni di euro. Di fatto le sole retribuzioni valgono quanto i ricavi di un intero distretto del Nord, ad esempio del centinaio di aziende che producono valvole tra Vercelli e la Valsesia.

Il gigantismo del sito, forte di 11.586 addetti, ha un impatto proporzionale sul territorio, la cui economia è strettamente connessa al suo funzionamento. L'erogazione di risorse al personale avviene quasi esclusivamente all'interno dell'area, con l'87% degli stipendi che finisce a famiglie residenti in provincia. Rispetto al 2010 gli stipendi netti crescono di 20 milioni con un costo del lavoro globale (salari e stipendi, oneri sociali e Tfr) che ha superato a Taranto quota mezzo miliardo di euro. Rispetto al valore aggiunto manifatturiero della provincia, Ilva ha un peso che supera il 47% mentre allargando l'impatto all'indotto si arriva ad un peso significativo anche in chiave regionale. Gli stipendi, ad esempio, si traducono in consumi, dunque in vendite per gli esercizi commerciali dell'area, che a loro volta erogano stipendi ai propri addetti. «L'effetto di moltiplicazione sul territorio è rilevante - spiega Federico Pirro, docente di storia dell'industria e responsabile del Centro studi di Confindustria Puglia - e si può stimare che Ilva rappresenti circa il 10% del Pil regionale».

Determinante, ad esempio, è il ruolo del polo siderurgico nello sviluppo e nella saturazione del sistema di trasporto locale, con il porto di Taranto che lavora al 75% proprio al servizio dell'acciaio. Anche guardando i dati dell'export appare chiaro il ruolo cruciale del sito nell'economia regionale: l'acciaio Ilva venduto oltreconfine è passato dagli 871 milioni di euro del 2009 ai 1.348 milioni dello scorso anno, confermandosi come la prima voce dell'export industriale della provincia e dell'intera Puglia, con una quota arrivata al 16,7% del totale. Se poi si restringe l'analisi alla sola provincia, Ilva rappresenta quasi il 77% del l'export di Taranto, pari a 2,1 miliardi lo scorso anno. Ma la movimentazione delle merci e il loro trasporto non è ovviamente l'unica attività per cui Ilva coinvolge l'indotto locale. In generale, negli ultimi 15 anni, l'azienda ha onorato fatture per 3,2 miliardi a favore di 1.377 aziende iscritte alle Camere di commercio pugliesi, di cui 2,4 miliardi a 929 aziende iscritte alla Camera di commercio di Taranto.

Nel corso del 2009 i fornitori pugliesi hanno venduto beni e servizi allo stabilimento di Taranto per quasi 284 milioni, (120 per beni materiali e 164 per servizi), 201 dei quali espressi da fornitori con sede nella provincia di Taranto. Beni e servizi di varia natura che alimentano l'indotto locale, allargando l'impatto del sito al di fuori del perimetro fisico e del libro paga.

Il bilancio di sostenibilità aziendale evidenzia anche gli investimenti realizzati sul l'impianto nel corso degli anni. Globalmente dal 1995 al 2011 ammontano a 4,55 miliardi di euro, per il 24% legati a temi ambientali. Il lungo percorso di ottenimento del l'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, strutturato in quattro anni di attività e due conferenze dei servizi, ha portato ad un'accelerazione nell'ultimo periodo, con oltre 300 milioni di investimenti ambientali realizzati nell'ultimo quadriennio. La quota del 24% di impegno ambientale si pone sulla fascia alta della categoria, che secondo i dati Federacciai dedica in media il 14% degli investimenti agli interventi "green".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Terremoto

## Via libera alla legge con i primi aiuti

ROMA

È legge il provvedimento che stabilisce i primi aiuti per i territori colpiti dal terremoto del 20 e del 29 maggio in Emilia-Romagna. Ieri il Governo ha incassato la fiducia al Senato - con 247 sì, 11 no e 4 astenuti - al decreto legge che già l'11 luglio aveva ricevuto l'ok unanime dalla Camera. A Palazzo Madama ha votato contro solo l'Idv, mentre la Lega non ha partecipato alle votazioni.

Oltre alla conferma dei 2,5 miliardi da destinare agli interventi per il territorio (500 milioni nel 2012 e un miliardo sia per il 2013 che per il 2014), è stato adottato un allentamento del patto di stabilità interno e la dilazione dei pagamenti riguardo alla fiscalità generale. Ai 2,5 miliardi, si aggiungeranno finanziamenti agevolati fino a 6 miliardi di euro per i danni a case e imprese: la norma è prevista in un altro decreto, quello sulla spending review, che ha ottenuto il via libera al Senato e che inizierà oggi l'iter alla Camera per l'ok definitivo.

Le aziende non avevano tuttavia risparmiato critiche al decreto terremoto. Confindustria Emilia-Romagna aveva sottolineato la mancanza del rinvio dei termini tributari, fiscali, contributivi a giugno 2013 (la proroga è slittata solo al 30 novembre 2012) e l'assenza della detrazione del 50% delle spese di ricostruzione.

Il presidente della Regione Emilia-Romagna e commissario per la ricostruzione, Vasco Errani, ha incontrato ieri gli amministratori dei Comuni colpiti per definire il meccanismo per usare i 6 miliardi previsti dalla spending review che saranno gestiti direttamente dai cittadini: «un contributo a fondo perduto, senza oneri, interessi e altri costi, con procedure particolarmente snelle», ha precisato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. I cittadini, come ha spiegato Errani, dovranno ottenere l'approvazione da parte della Regione (attraverso i Comuni che sono stati coinvolti con grandi responsabilità) del preventivo dei danni subiti, dopodiché, attraverso le banche convenzionate, potranno farsi aprire, senza costi, una linea di credito pari all'80% del danno riconosciuto. Una linea di credito coperta da una triangolazione fra Stato, Agenzia delle entrate e Cassa depositi e prestiti. Stesso discorso vale per strutture e macchinari delle imprese colpite. Il finanziamento partirà dal primo gennaio anche se Errani e il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera si sono impegnati per anticipare la possibilità di avere i soldi già dal primo settembre.

Infine, circa 1.500 moduli affittati dalla Regione per un costo di 21,5 milioni consentiranno a 8mila studenti di iniziare regolarmente il prossimo anno scolastico, in attesa della riparazione delle scuole danneggiate in modo lieve dal terremoto.

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Autostrade attese da decenni

## Domani il via libera a Tirrenica e Pontina versione «low cost»

OGGI IL PRE-CIPE La riunione del comitato interministeriale è convocata per domani, ma potrebbe slittare di sette giorni

ROMA

Dopo decenni di attese, domani potrebbe essere una data storica per due grandi opere autostradali italiane: la Tirrenica e la Pontina-bis. I progetti delle due infrastrutture sono iscritte all'ordine del giorno del pre-Cipe di oggi e del Cipe di domani. Non è escluso uno slittamento, che dovrebbe però essere limitato a una settimana. Da parte del ministero delle Infrastrutture c'è l'assoluta volontà di andare avanti, anche se il ministero dell'Economia non ha ancora fatto pervenire il parere sul piano economico-finanziario della Grosseto-Civitavecchia che è un'opera in concessione a totale finanziamento privato. Il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, ha già venduto però la pelle dell'orso, dando per certa nei giorni scorsi l'approvazione delle due opere. In realtà, nell'elenco delle proposte del ministero di Porta Pia c'era anche la Orte-Mestre, altra opera in concessione di cui si parla da un decennio, su cui però i problemi, non solo di finanziamento, sembrano più robusti: ragione per cui si è deciso di rinviare.

Ancora una volta, come già era successo per la Tav Torino-Lione, a sbloccare i progetti della Tirrenica e della Pontina-bis che dovrebbe collegare Roma a Latina è stata una drastica cura «low cost». Per la Tirrenica, in particolare, si sono decisamente ridotte tutte le varianti fuori sede e si è deciso invece per un tracciato di raddoppio in sede, con poche eccezioni, che ricorda molto il progetto originario dell'Anas del 2001. In realtà la concessione dell'opera risale agli anni '70, ma il primo vero progetto coincise con l'approvazione della legge obiettivo, per tornare a iscrivere l'opera, contestata da ambientalisti e interessi territoriali, fra le infrastrutture strategiche nazionali. Solo che Pietro Lunardi, allora ministro delle Infrastrutture e padre della legge obiettivo, non prese mai in considerazione quel progetto, rilanciando invece con la variante collinare nei pressi di Capalbio. Nuove polemiche, terze ipotesi di mediazioni, tutto di nuovo bloccato, finché non fu la Regione Toscana a riproporre un progetto simile a quello iniziale. Un duro lavoro di ulteriore riduzione dei costi li ha limati dagli oltre 4 miliardi di cui si è parlato negli anni scorsi a due miliardi. Ed è proprio questo alleggerimento che oggi rende effettivamente possibile aprire il cantiere dell'opera.

Non meno travagliata, anche se meno lunga nel tempo, solo undici anni, la vicenda della Pontina-bis, con un lunghissimo contenzioso dovuto all'affidamento senza gara da parte della Regione Lazio (gestione Storace) a una società di costruttori laziali, Arcea-Lazio. La concessione fu poi revocata e lo stesso Cipe decise nel 2010 di rimettere i gara l'opera, ma dopo aver risolto il contenzioso. Nel frattempo è stata costituita una società mista Anas-Regione Lazio, Autostrade del Lazio, che ha assunto i proteri concedenti. Si aggiunga che ad aggravare l'iter c'è stata la presentazione di un'infinità di progetti e varianti da parte della Regione nelle gestioni, Storace, Marrazzo e Polverini, che si sono succedute.

Più chiaro invece il quadro dell'opera che viene portato ora al Cipe. Il comitato interministeriale si pronuncerà sul progetto definitivo, con un'approvazione conclusiva, mentre i fondi vengono concentrati sulla Roma-Latina senza la Cisterna-Valmontone, cosa che produce un risparmio da 2,7 a 2 miliardi. Il Cipe darà infine all'Anas l'autorizzazione a proseguire la gara già indetta, mandando le lettere di invito. Presupposto di tutto questo la soluzione definitiva al contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo sviluppo coesione. Altri 4 miliardi andranno domani a bonifiche, imprenditorialità, ospedali, scuole e opere stradali

## «Riparte il Fas, risorse più veloci»

Barca: riprogrammazione da 16-17 miliardi e tempi dimezzati delle delibere Cipe L'ACCELERAZIONE Il ministro: abbiamo rimesso in moto una macchina rimasta ferma troppo a lungo Innovata anche la procedura di variazione di bilancio

Giorgio Santilli

ROMA.

Con l'assegnazione di quattro miliardi di euro da parte del prossimo Cipe, forse già domani, il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, conclude l'operazione da 16-17 miliardi di radicale riprogrammazione del Fondo coesione sviluppo, alimentato dalle risorse Fas. L'obiettivo era ridurre la frammentazione dei programmi, concentrare le risorse su poche, effettive priorità infrastrutturali e territoriali, innalzare la qualità della programmazione, accelerare la spesa. Nata un anno fa dall'azione dell'ex ministro, Raffaele Fitto, l'operazione è stata accelerata, innovata, portata a traguardo ambizioso da Barca. Il Fas come bancomat per ogni esigenza diversa dallo sviluppo, tipica dell'era Tremonti, non esiste più. Tempi di attesa arrivati fino a un anno per la pubblicazione delle delibere Cipe non ci sono più. Le meline e i trucchi dell'Economia per evitare di dare cassa alle stesse delibere Cipe sembrano lontane un secolo. «Abbiamo rimesso in moto una macchina rimasta ferma troppo a lungo», dice Barca con soddisfazione, sottolineando l'accelerazione dell'iter amministrativo e dei finanziamenti, ma anche che «la riprogrammazione ha funzionato nel senso di concentrare le risorse sulle priorità infrastrutturali».

Proprio Fitto qualche giorno fa ha presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo al Governo Monti dove siano finiti quei 16 miliardi. Per Barca è l'occasione per un bilancio, per altro senza trascurare un presente ancora denso di avvenimenti importanti. Nei giorni scorsi, per esempio, il ministro ha concluso il primo contratto istituzionale di sviluppo, la sua "creatura" che innova la strumentazione della programmazione e suggella l'intesa fra le istituzioni di diversi livelli territoriali, facendo confluire su un'unica opera infrastrutturale fondi e obiettivi altrimenti dispersi e non coordinati. Il primo esempio di Cis mette insieme 3,5 miliardi per la ferrovia Napoli-Bari, una delle opere infrastrutturali prioritarie per il Sud, in questo momento, anzi, la priorità numero uno insieme all'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

L'altro fatto importante è appunto la ripartizione di ulteriori quattro miliardi che riguarderanno la programmazione regionale ma secondo linee guida comuni: poco meno di un miliardo andrà alla manutenzione straordinaria del territorio, con particolare riferimento alle bonifiche; circa 700-800 milioni andranno allo sviluppo dell'imprenditorialità anche in risposta alle richieste di Confindustria e sindacati; poco meno di 500 milioni andranno al riassetto delle strutture sanitarie; altri 400 alle infrastrutture scolastiche; altri fondi infine a infrastrutture stradali e a ulteriori tranches di ripiano del disavanzo sanitario, secondo le modalità voluto da Giulio Tremonti, abituato a usare il Fas per i più svariati obiettivi, non necessariamente orientati allo sviluppo.

Da allora, da quell'uso del Fas come bancomat e dalle meline finanziario-amministrative, sembra passato un secolo. «Abbiamo ridotto - dice Barca - i tempi medi di pubblicazione delle delibere Cipe da 141 a 78 giorni, senza trascurare che in passato si è anche superato l'anno per vedere le delibere sulla Gazzetta ufficiale». Sulla messa a disposizione delle risorse di cassa, l'innovazione è stata ancora più forte. «Abbiamo innovato la procedura della variazione di bilancio - dice ancora Barca - consentendo alle Regioni di avere una provvista di cassa a valere sull'intero programma». Mentre in passato a ogni delibera seguiva l'iter per la variazione di bilancio che pure poteva prendere molti mesi, ora Barca ha messo a disposizione, d'accordo con l'Economia, una provvista di cassa pari all'8% del totale del programma. Rispetto all'assegnazione di cassa per il 2012 di 3.787 milioni, oggi sono già state operate variazioni di bilancio per 3.490 milioni e sono state trasmesse ulteriori richieste per 297 milioni residui.

Dei progetti che saranno sbloccati dal Cipe, Barca sottolinea la bonifica di Forte Augusta, «la più sviluppata delle bonifiche programmate, quella meno difensiva e più offensiva anche in termini di lavoro». Da una politica del territorio che rincorre le emergenze idrogeologiche, dice Barca, «ora passiamo a una politica di manutenzione programmata e straordinaria del territorio, come dice anche il Governatore Visco». Il miliardo che sarà distribuito in questo capitolo dal Cipe per finanziare una quarantina di bonifiche, presenta, rispetto al passato, questa novità della politica attiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La ripartizione tra amministrazione centrale e regioni ei vari settori finanziamenti già deliberati Altre infrastrutture Promozione di impresa Sisma Abruzzo Programmi regionali Ferrovie, strade, porti e aeroporti Manutenzione straordinaria del territorio Interventi per scuole, università centri di ricerca Altro 13.304,0 1.256,8 1.668,2 0,0 200,0 0,0 1.029,6 1.648,2 7.501,2 3.871,7 115,0 0,0 707,1 134,7 229,0 775,3 130,0 1.780,6 Amministrazioni centrali Totale Amministrazioni centrali: Totale Regioni:

Regioni

Il nuovo corso

78

Giorni

È il tempo medio di pubblicazione delle delibere del Cipe in Gazzetta ufficiale all'epoca del Governo Monti contro i 141 giorni medi

del Governo Berlusconi;

nella «stagione Tremonti»

si erano toccate punte superiori

ai sei mesi

3.490

Milioni di euro

Sono le risorse di cassa per cui nel 2012 è già stata fatta la «variazione di bilancio» necessaria per mettere le risorse a disposizione delle Regioni . La disponibilità di cassa complessiva per quest'anno ammonta a 3.787 milioni: la quota già rilasciata a metà anno ammonta al 92% del totale e per i residui 297 milioni sono state avviate comunque le richieste

17

Miliardi di euro

È la quota di risorse Fas riprogrammate al netto di 4.150 milioni destinati alla ricostruzione dell'Abruzzo

e ad altre spese di emergenza. Con queste cifre la riprogrammazione tocca i 21 miliardi.

Traguardo ambizioso. Il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, artefice dell'accelerazione nello sblocco delle risorse

Le banche. Tra le priorità, rapida attuazione dell'Unione bancaria e dell'assicurazione sui depositi

## Mussari: scudo anti-spread automatico

«SERVE UNA SCOSSA» La vigilanza comune sugli istituti di credito è stata assegnata alla Bce, ma la norma diventerà operativa soltanto all'inizio del 2013

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Così non va bene, serve subito una scossa», ha affermato ieri Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, nel corso della presentazione del Patto per l'Italia, per Europa, per l'euro, sottoscritto da Abi, Ania, Alleanza delle Cooperative, Confindustria, Rete Imprese Italia. Il pacchetto per l'Europa, ha sottolineato ieri Mussari, va messo in opera senza indugi. Ed è un pacchetto che deve puntare sull'unità federale europea e su uno scudo anti-spread da attivare automaticamente. Ma, altrettanto cruciale, per banche e imprese italiane, è dare attuazione rapida all'Unione bancaria e all'assicurazione sui depositi. È infatti urgente varare, più velocemente di quanto deciso a fine giugno, l'unione bancaria di Eurolandia, con la messa in comune di vigilanza e rischi e la ricapitalizzazione diretta degli istituti da parte dei Fondi Efs /Esm.

Finora, infatti, la vigilanza comune sugli istituti dei 17 paesi dell'Eurozona è stata, sì, assegnata alla Bce, ma la norma diventerà operativa soltanto all'inizio del 2013 se non ci saranno intoppi. E solo da quel momento i fondi salvastati potranno ricapitalizzare le banche in difficoltà nei vari paesi, senza passare per un prestito ai debiti nazionali e quindi senza innalzare i debiti pubblici, con ciò risolvendo il problema di fondo del piano pro-Spagna. Inoltre, non si sono fatti progressi sugli altri due tasselli indispensabili per l'Unione bancaria, ovvero l'assicurazione dei depositi e un meccanismo europeo di liquidazione ordinata per le banche insolventi.

Senonché, come documenta uno studio realizzato dal Centro studi Confindustria, in questo momento ci sono contraddizioni all'interno del sistema del credito di Eurolandia che stanno diventando stridenti e che contribuiscono fortemente a peggiorare lo stato di salute attuale e futuro dell'economia reale nell'intero continente. Da un lato, infatti, le banche dei paesi dell'Europa meridionale, oltre a quelle irlandesi, sono in difficoltà a causa della perdita di valore dei titoli pubblici in portafoglio, della riduzione della raccolta, della frammentazione del mercato interbancario dell'Eurozona, delle perdite su prestiti provocate dalla recessione: tutte cose che si traducono in maggiori difficoltà di finanziare il sistema economico.

Dall'altro, invece, le banche dei paesi "core" di Eurolandia sono inondate dai capitali che vanno alla ricerca della qualità e dei porti sicuri, vedono crescere i propri depositi e migliorare la propria raccolta sui mercati globali con costi ai minimi storici. Ma, anche in questo caso, traspare con chiarezza un rischio che potrebbe tradursi in instabilità finanziaria e scoppi di "bolle" future: «Sebbene presentino ratio di capitale più alti le banche dei paesi core di Eurolandia adottano strutturalmente modelli più rischiosi», si osserva nello studio curato dal Csc. Per esempio, in Germania le principali banche operavano nel 2008 con una leva media di 79 che è poi scesa a 40 nel 2011. In Francia la leva è scesa nello stesso periodo da 47 a 34. «Ma si tratta di valori decisamente troppo elevati, che aumentano enormemente la rischiosità della loro gestione - sottolinea il rapporto di viale dell'Astronomia - perché implicano che una piccola diminuzione del valore dei loro asset basti per azzerare il valore del loro capitale e renderle insolventi». Per inciso, ricordano ancora gli esperti, i principali istituti italiani presentano un rapporto tra attivo e capitale pari a 11.

In un'ottica di lungo periodo, dunque, sono i grandi istituti tedeschi e francesi ad apparire oggi più fragili. Tanto più importante costruire presto una vera unione bancaria che, oltre ad assegnare il ruolo di prestatore di ultima istanza alla Bce, preveda anche le regole e gli strumenti necessari per prevenire i problemi di azzardo morale che questa scelta implica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLI SQUILIBRI

L'Europa meridionale

Le banche dei Paesi dell'Europa meridionale, oltre a quelle irlandesi, sono in difficoltà a causa della perdita di valore dei titoli pubblici in portafoglio, della riduzione della raccolta, della frammentazione del mercato interbancario dell'Eurozona, delle perdite su prestiti provocate dalla recessione. Il che crea maggiori difficoltà nel finanziare il sistema economico

**I Paesi europei più solidi**

Le banche dei Paesi "core" di Eurolandia sono inondate dai capitali che vanno alla ricerca della qualità e dei porti sicuri, vedono crescere i propri depositi e migliorare la propria raccolta sui mercati globali con costi ai minimi storici. Ma in questo caso aumenta il rischio di bolle speculative, visto che le banche adottano modelli più rischiosi

Salviamo l'euro LE AZIENDE E L'EUROPA

## «Euro irreversibile, riforme avanti»

Squinzi: va proseguita l'azione del governo - Da imprese e banche appello alla Ue PRIORITÀ DEL FISCO No ad aumenti delle tasse, delega fiscale entro l'anno e utilizzo dei fondi derivanti dalla lotta all'evasione per ridurre la pressione fiscale

Nicoletta Picchio

ROMA

Un patto per l'Italia, per l'Europa e per l'euro, rivolto a governo, partiti, Ue ed alle stesse imprese. Per sollecitare quelle riforme strutturali che l'Italia attende da tempo, in una visione di medio periodo, e quindi agenda anche del prossimo Governo. E, nei confronti della Ue, l'invito ad andare avanti verso gli Stati Uniti d'Europa, nella convinzione che non ci siano alternative all'euro.

Confindustria, Abi, Alleanza delle coop, Ania e Rete Imprese Italia, hanno presentato ieri un documento comune, condiviso anche da Confagricoltura: sette pagine di proposte, nella convinzione che serva «una scossa forte» per superare la crisi dell'Eurozona, penalizzata dai mercati per le carenze di governance al di là dei fondamentali economici, e dell'Italia, che resta, scrive il testo, la seconda piattaforma industriale d'Europa (vedi schede in pagina).

Una sfida per il Governo, che deve andare avanti nell'azione riformatrice. Dalle imprese arriva a Mario Monti un incoraggiamento: «Bisogna continuare sulla strada intrapresa dal Governo», ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Questo Governo - ha continuato - è l'unico che abbiamo ed è l'unico possibile. Dobbiamo crederci e andare avanti, lo potremo giudicare fino in fondo solo con la conversione in legge dei provvedimenti, dal decreto sviluppo alla spending review». Sul futuro il presidente di Confindustria non si è sbilanciato: «È troppo presto per parlare, non sono un astrologo. Mi aspetto che si ritrovi la buona politica ed obiettivi di medio e lungo termine». E il documento sollecita una «riforma condivisa del sistema elettorale», visto che le incertezze sul fatto che il risanamento prosegua oltre la legislatura impediscono di beneficiare delle riforme realizzate.

Squinzi è convinto che l'Italia ce la possa fare, con le proprie forze: «Resto ottimista, è importante creare un clima di maggior fiducia, investire e rimetterci in gioco». E sulle parole del presidente del Consiglio, che ha detto di vedere la luce in fondo al tunnel, Squinzi ha commentato: «Io non voglio morire nel tunnel. È giusto vedere con più ottimismo il nostro futuro. La mancanza di fiducia condiziona sia gli investitori sia i privati cittadini, il calo dei consumi è legato moltissimo a questo». Alla fine del tunnel, però, deve tornare «la buona politica, in grado di fissare obiettivi di medio e lungo termine, in linea con l'Europa e tracciare la strada per raggiungerli».

Sia Squinzi, sia gli altri rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, Giuseppe Mussari, presidente Abi, Luigi Marino, presidente Alleanza delle Coop, Giorgio Guerrini, presidente Rete Imprese Italia, e Paolo Garonna, direttore generale Ania, hanno rilanciato le parole del numero uno della Bce, Mario Draghi: l'euro è una scelta irreversibile. «Ma bisogna far seguire fatti concreti», ha detto Mussari. «C'è bisogno di una nuova classe politica di qualità. Sta avvenendo la ristrutturazione economica, ma la politica non si sta ristrutturando», ha commentato Marino.

L'Italia resta indispensabile all'Europa: «Gli attacchi al nostro Paese sono strumentali, è il cuneo per far saltare l'euro. Invece siamo tra i Paesi più competitivi dal punto di vista delle imprese», ha detto Squinzi. Per il presidente di Confindustria il Governo deve centrare tre obiettivi: risanamento dei conti pubblici, rivedere il ruolo e l'efficienza dello Stato («la semplificazione burocratica è la madre di tutte le riforme»), tornare alla crescita («i dati sulla disoccupazione, specie giovanile, sono drammatici»). Tra i punti in evidenza del testo, no ad ulteriori incrementi di pressione fiscale, già a livelli record. I frutti della lotta all'evasione, oltre che dei tagli di spesa, dovranno servire per ridurre le tasse. E la delega fiscale deve essere approvata entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PILASTRI

Il documento

Confindustria, Abi, Alleanza delle coop, Ania e Rete Imprese Italia, hanno presentato ieri un documento comune, condiviso anche da Confagricoltura: sette pagine di proposte, nella convinzione che serva «una scossa forte» per superare la crisi dell'Eurozona, penalizzata dai mercati per le carenze di governance al di là dei fondamentali economici, e dell'Italia, che resta, scrive il testo, la seconda piattaforma industriale d'Europa

**Gli obiettivi**

Per superare la crisi e assicurare un futuro di pace e benessere a Italia e Ue, si legge nel documento, «è necessario puntare al raggiungimento di tre obiettivi fondamentali: riaffermare con la forza e la concretezza delle azioni che, come sottolineato dal presidente della Bce, Mario Draghi, l'euro è un processo irreversibile e una moneta forte che sarà difesa ad ogni costo».

Allo stesso tempo, però, la nota sottolinea che «occorre aver presente il monito formulato dallo stesso Draghi circa l'impossibilità per la Bce di supplire in maniera strutturale alle carenze della politica europea». Gli altri due obiettivi sono il rilancio della crescita in Italia e in Europa attraverso politiche coerenti e coordinate; e il rafforzamento ulteriore della credibilità dell'Italia in Europa

Il documento delle imprese

## LE ISTITUZIONI EUROPEE

Secondo i firmatari del documento è necessario procedere decisi verso una vera Unione politica e fiscale attraverso un meccanismo di effettiva cessione di sovranità. Inoltre vanno completate tutte le procedure per la messa in opera dello scudo antispread. Poi si deve prevedere una garanzia mutualistica su una quota del debito pubblico esistente e, infine, realizzare l'Unione bancaria in base a tre pilastri: la creazione di un meccanismo di vigilanza che faccia riferimento alla Bce; l'armonizzazione delle regole Ue; la definizione di uno schema di garanzia europea sui depositi bancari

## LA POLITICA ECONOMICA DELLA UE

Sotto il profilo della politica economica, le priorità sono: definire una strategia europea maggiormente concordata; definire una deroga al Patto di stabilità per stimolare gli investimenti strategici a livello europeo; coordinare le iniziative degli Stati membri per gli investimenti in ricerca delle imprese; implementare un piano pluriennale europeo di infrastrutture, anche grazie all'ausilio dei project bond e degli investimenti della Bei; favorire un pieno ed efficace utilizzo delle risorse Ue, a partire dai fondi strutturali europei; definire una politica energetica europea di lunga durata che garantisca prezzi sostenibili e sicurezza degli approvvigionamenti

## LE PRIORITÀ DELL'ITALIA

Le ricette per la ripresa dell'Italia passano in primo luogo dal risanamento dei conti pubblici, che si concretizza attraverso alcuni elementi fondamentali: il controllo dei flussi, la riduzione strutturale della spesa corrente, il controllo degli stock e del ritmo di riduzione del rapporto debito/Pil; inoltre è necessario ridisegnare il perimetro di azione dello Stato e della Pa nell'economia e nel sistema del welfare e insistere nella lotta all'evasione (i cui proventi dovrebbero essere utilizzati per abbassare le tasse) e nel miglioramento del rapporto tra cittadino e fisco, intervenendo anche sulla pressione fiscale

## GLI STRUMENTI PER LA CRESCITA

Tre versanti per la crescita: quello relativo a innovazione e produttività, con politiche di sostegno all'imprenditorialità attraverso incentivi, riduzione del cuneo fiscale e contributivo, detassazione strutturale dei premi di produttività, contratti di rete; quello relativo a liberalizzazione e semplificazione, rimuovendo i fattori di ostacolo alla concorrenza come la burocrazia soffocante, e la lentezza della macchina giudiziaria; e quello relativo alla politica economica e infrastrutturale, che deve essere focalizzata su pochi chiari obiettivi, coerenti con quelli concordati in ambito comunitario

Foto: Sulla stessa linea. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi (a destra) e quello dell'Abi Giuseppe Mussari

Salviamo l'euro LA MISSIONE EUROPEA DEL PREMIER

## «Italia, scudo se lo spread non cala»

Monti a Helsinki: rispettare l'indipendenza Bce - «A tempo debito la licenza bancaria arriverà» LA BUNDESBANK Il premier: desidero solo che tutte le banche centrali mostrino rispetto per le decisioni dell'Eurotower, come fanno i governi

Gerardo Pelosi

HELSINKI. Dal nostro inviato

«Una boccata d'ossigeno». Così, in un'intervista al più importante quotidiano finlandese, Helsingin Sanomat apparsa ieri mattina, il premier italiano Mario Monti ha definito l'aiuto di cui il nostro Paese potrebbe avere bisogno per "tirare il fiato" e ottenere una tregua sugli spread troppo alti che non premiano affatto gli sforzi compiuti sul fronte del rigore di bilancio e con importanti riforme strutturali (pensioni, mercato del lavoro e spending review). Dopo una colazione di lavoro a Kesaranta, nella residenza estiva del primo ministro finlandese Jyrki Katainen, poco fuori Helsinki, Monti ha fornito ieri l'interpretazione autentica del suo pensiero sollecitando (così come fatto da Katainen) una risposta europea agli spread troppo alti. «L'Italia - ha spiegato il presidente del Consiglio - non sembra avere bisogno di aiuti particolari, non ha certo bisogno di un salvataggio della sua economia. Ma aiuti potrebbero servire a causa della lentezza con cui i mercati comprendono gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti». Certo, ha aggiunto il professore, «basterebbe la sola attuazione delle decisioni del Consiglio europeo, migliorando la governance e la stabilità dei mercati finanziari con la creazione di un efficace scudo anti spread, per aiutare "de facto" l'Italia a contenere il livello dei suoi tassi di interesse». Ma quello che sembrava un accordo fatto nel Consiglio Ue del 28 e 29 giugno non è stato implementato dal successivo eurogruppo e i dubbi dei Paesi del Nord guidati dalla Germania hanno ripreso vigore.

Posizioni ancora distanti con Berlino come quella sulla licenza bancaria al Fondo permanente salva Stati Esm, vero argomento del contendere al centro di un negoziato serrato e complesso. «Su questo, come su altri temi, le posizioni potranno evolvere nel corso del tempo» ha detto Monti. Alla domanda se fosse favorevole alla concessione della licenza bancaria all'Esm per aiutare i Paesi virtuosi ad abbassare lo spread, Monti ha risposto secco: «Credo che aiuterebbe e credo che questo, al momento debito, succederà». Quanto alla riunione odierna della Bce, Monti non si è sbilanciato: «È molto delicato per un capo di governo esprimere aspettative sulle decisioni della Bce» ma, poi, la stoccata alla Bundesbank: «Desidero solo che tutti i componenti del sistema europeo delle banche centrali mostrino lo stesso rispetto per le decisioni e l'indipendenza della Bce come fanno i governi».

Arrivando ieri mattina a Helsinki, Monti conosceva perfettamente tutti i dubbi e le perplessità del suo collega Kaitanen e non si illudeva certo di modificarne il pensiero ma semmai di approfondire un dialogo già avviato. Monti ha parlato di Kaitanen come uno «degli interlocutori più interessanti e degli osservatori più acuti» tra i leader europei. I due premier si sono chiariti reciprocamente sentimenti e timori delle rispettive opinioni pubbliche. Kaitanen ha ammesso che «la situazione dei mercati non è normale» e che occorre un doppio approccio: «Iniziative europee per calmare i mercati» e nello stesso tempo, «iniziative a livello dei singoli Paesi». Solo così i mercati «avranno modo di valutare adeguatamente gli sforzi di aggiustamento» allentando la morsa degli spread troppo alti. Ma le regole, ha insistito Kaitanen, «devono essere valide per tutti così come sono state scritte e non interpretate». Il premier finlandese ha ringraziato Monti per l'impegno con il quale continua a sollecitare il completamento del mercato unico. Elogi anche da Monti per la Finlandia: «Dobbiamo imparare da voi e velocemente - ha precisato - per creare un ambiente più competitivo». Ma la strada imboccata dall'Italia è quella giusta se è vero che il nostro sarà uno dei pochi Paesi Ue a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Quest'anno il rapporto deficit/Pil sarà del 2%, non buono come la Finlandia ma meglio di molti altri. Abbiamo poi un avanzo primario e «questo significa che il debito italiano è stabilmente su una via di discesa».

Tutte informazioni che Monti ha ripetuto ieri anche al presidente del Parlamento finlandese, Eero Heinaluoma e nella cena con il presidente Sauli Niinistö. Questa mattina, prima di volare a Madrid per incontrare Mariano Rajoy, Monti incontrerà operatori, economisti e opinionisti finlandesi per un botta e risposta sulla crisi dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IL TRAGUARDO**

2%

Deficit/Pil dell'Italia nel 2012

A tanto ammonta il rapporto tra deficit e Pil nel 2012 per l'Italia. Un risultato che ieri il premier Mario Monti ha ribadito nel corso dell'incontro con l'omologo finlandese Jyrki Katainen. «Non buono come il vostro ma meglio di molti altri», ha detto Monti

3%

La soglia del fiscal compact

Il fiscal compact prevede l'obbligo di mantenere il deficit pubblico sempre al di sotto del 3% del Pil - come stabilito dal Patto di stabilità e crescita - altrimenti scatteranno sanzioni semi-automatiche, che potranno essere bloccate solo da un voto a maggioranza qualificata

Foto: A Helsinki. Il premier Monti e il presidente finlandese Sauli Niinistö

Salviamo l'euro LE BANCHE CENTRALI E LA CRISI

## La Fed si prepara ad agire per sostenere l'economia

Bernanke: troppo lento il calo della disoccupazione CRESCITA DEBOLE Il linguaggio scelto dal Federal Open Market Committee per promettere azioni di stimolo è stato più forte e chiaro del passato

Marco Valsania

NEW YORK

La Federal Reserve ha il dito fermamente sul grilletto, ma non crede sia ancora arrivato il momento di sparare nuove cartucce in difesa dell'economia e a sostegno dei mercati.

La Banca centrale, al termine di un vertice di due giorni, ha messo in chiaro di essere sempre più propensa a intervenire per combattere la debolezza della crescita e l'elevata disoccupazione, denunciando la deludente performance economica degli Stati Uniti. Ha però evitato di annunciare misure immediate, riservandosi di farle scattare al prossimo vertice del 12 e 13 settembre quando il governatore Ben Bernanke terrà anche la sua periodica conferenza stampa sulla politica monetaria e l'economia.

Il Federal Open Market Committee si è impegnato a «monitorare attentamente le informazioni sugli sviluppi economici e finanziari e a fornire ulteriori accomodamenti nella misura necessaria a promuovere una più solida ripresa e un sostenuto miglioramento nelle condizioni del mercato del lavoro in un contesto di stabilità dei prezzi». E la Fed non si fa illusioni sullo stato dell'espansione: il linguaggio scelto per promettere scelte accomodanti, cioè azioni di stimolo, è stato più chiaro e forte del passato. La Banca centrale ha anche esplicitamente ammesso che «l'economia ha rallentato nella prima metà dell'anno». Un giudizio espresso quasi all'unanimità: l'unica eccezione è stata quella di Jeffrey Lacker della sede di Richmond, che auspica una riduzione del sostegno alla crescita.

Per il momento, mentre colleziona dati sull'entità della crisi e gli interventi necessari, la Fed continuerà immutata l'ultima manovra, Operation Twist, che entro fine anno completerà il reinvestimento di 667 miliardi di dollari in titoli del Tesoro a breve verso titoli con scadenza più lontana per tenere bassi i tassi a lunga. Ma la discussione è già aperta sulle ulteriori mosse a disposizione della Fed: da una riduzione dei tassi sulle riserve in eccesso depositate dalle banche presso l'istituto centrale, oggi pari allo 0,25%, a impegni a mantenere i tassi interbancari vicini allo zero più a lungo, oltre il 2014 ora ipotizzato. Fino e soprattutto alla misura più drastica: un nuovo grande programma di acquisto di obbligazioni, di Quantitative easing, che riguardi titoli del Tesoro e obbligazioni garantite da mutui.

La Fed, per proteggere la sua efficacia e credibilità, sta anche riesaminando quali siano gli adeguati criteri per far scattare nuovi significativi interventi. La dottrina di azioni preventive un tempo invocata dall'ex governatore Alan Greenspan, per scongiurare scenari forse improbabili ma ritenuti troppo pericolosi per essere ignorati, è tornata in auge. Di recente, inoltre, la Fed ha considerato una successione di sorprese negative per mobilitarsi: debolezza nell'occupazione, stagnazione nella crescita e fragilità sui mercati azionari. Anche sotto questo profilo, tuttavia, la totalità degli indicatori oggi sembra puntare sempre più verso il prossimo abbandono di ogni indugio. Già in precedenza la Banca centrale aveva ridimensionato le attese di crescita nel 2012, tra l'1,9% e il 2,4%, ed evidenziato l'impatto della crisi europea e dell'incertezza fiscale negli Stati Uniti.

Nuovi dati economici, in attesa domani dell'andamento del mercato del lavoro in luglio, non hanno scacciato le preoccupazioni. Il sondaggio tra le imprese private Adp ha mostrato un miglioramento occupazionale, con la creazione di 163mila posti di lavoro. Il dato però non tiene conto della tendenza alla contrazione nel pubblico impiego in seguito alle politiche di austerità e non è sempre parso attendibile. In giugno, ad esempio, il guadagno di 80mila posti era stato meno della metà di quello anticipato dall'Adp. Le attese complessive per l'occupazione in luglio sono ferme a un modesto incremento di 95mila impieghi, che non permette di assorbire un esercito di 13 milioni di senza lavoro pari a un tasso di disoccupazione dell'8,2 per cento. Il settore manifatturiero, intanto, ha accusato una contrazione il mese scorso: l'indice Ism si è fermato a quota

49,8 punti, migliorando dal 49,7 di giugno ma restando al di sotto di quota 50, che fa da spartiacque con un'espansione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Operation Twist

Il nome deriva da twisting of funds, spostamento di fondi. Con questa manovra la Federal Reserve, invece di stampare dollari o acquistare Treasuries come nel quantitative easing, rimodula il portafoglio di T-bond con l'obiettivo di ridurre il debito a breve scadenza e aumentare quello a lunga. Spinge così verso il basso i tassi a lungo termine

**1.700 miliar**

*Marzo 2009: 1° quantitative easing*

*La Fed dà il via all'acquisto di Treasuries e di obbligazioni garantite dai mutui*

**600 miliardi**

*Novembre 2010: arriva il Qe 2*

*Parte il secondo round di acquisti di obbligazioni, fino a giugno del 2011*

**400 miliardi**

*Settembre 2011: l'operation twist*

*Si reinvestono i proventi da titoli a breve in bond federali a scadenza più lontana*

In frenata

Secondo le aspettative

Alla fine della due giorni del Fomc (Federal Open Market Committee), non è arrivata nessuna azione della Banca centrale americana salvo l'atteso segnale della disponibilità a prendere iniziative più avanti, in base all'andamento dei dati economici (domani c'è quello dell'occupazione di luglio)

Guardando a settembre

Il momento dell'annuncio di un nuovo intervento di rilancio economico potrebbe essere il prossimo vertice del 12 e 13 settembre, quando il governatore Ben Bernanke terrà anche la sua periodica conferenza stampa sulla politica monetaria e l'economia

## La spending review è già in aula alla Camera

Nicola Barone

ROMA

Il motore dei lavori per la spending review gira veloce in vista dell'approvazione definitiva fissata per l'inizio della prossima settimana. Stamattina parte in Aula alla Camera la discussione sul decreto legge, già licenziato dal Senato dopo un intenso lavoro che ha portato i partiti a modificare il testo del Dl proposto dal Governo in più parti.

Ieri a Montecitorio il provvedimento ha rispettato la tabella di marcia senza sorprese, con la presentazione degli emendamenti e il primo via libera in Commissione Bilancio. La linea del Governo prevede un varo senza correzioni di sorta. Ed è dunque verosimile che sia richiesta una nuova fiducia, a difesa del testo uscito due giorni fa da Palazzo Madama. «Un primo passo nella direzione giusta», ha ribadito il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. «Ma bisognerà farne altri».

Il decreto serviva, all'origine, a evitare il programmato incremento delle due aliquote Iva (10 e 21%) garantendo subito minori costi per 3,7 miliardi, 10,23 l'anno venturo e 11,17 miliardi nel 2014. In corsa si sono inseriti gli interventi per coprire una seconda platea di esodati e la ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto in Emilia. Con l'aggiunta, ancora, del decreto sulle dismissioni, il taglio delle agenzie fiscali e il salvataggio di Montepaschi. Quasi sulla linea dell'arrivo il Senato ha infine deciso l'aumento dell'addizionale regionale Irpef nelle otto Regioni in disavanzo sanitario, il tetto per gli stipendi dei manager delle società non quotate partecipate dallo Stato agganciato al primo presidente della Corte di cassazione e il progressivo rincarare delle tasse universitarie per gli studenti fuori corso secondo differenti fasce di reddito.

Un risparmio complessivo di 150 milioni di euro nel triennio 2013-2015 arriverà intanto dalla Camera. A deciderlo è stato l'ufficio di presidenza, che ha deliberato quasi 17 milioni di euro l'anno di tagli derivanti dalla riduzione delle indennità parlamentari, oneri inferiori di circa 2,5 milioni sino al 2015 dal contributo per il funzionamento dei gruppi parlamentari e una sforbiciata di 13,20 milioni per gli anni 2014 e 2015 in materia di trattamento del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anche i soldi delle scuole nella tesoreria dello Stato

**OBIETTIVO DI BILANCIO** Lo scopo dell'intervento è aumentare la liquidità per ridurre così la necessità di eventuali emissioni di titoli di Stato

Gianni Trovati

MILANO

Dopo Comuni, Province e Regioni, investiti dal decreto liberalizzazioni di inizio anno, anche la scuola viene arruolata nell'opera collettiva di rafforzamento della liquidità statale attraverso il sistema della tesoreria unica.

Nella versione prodotta con il maxi-emendamento governativo, la legge di conversione del decreto sulla revisione di spesa impone ai cassieri delle istituzioni scolastiche di riversare nei conti infruttiferi della tesoreria statale le proprie disponibilità liquide.

L'appuntamento, in base all'ultima versione del provvedimento che dovrebbe uscire immutata anche dalla Camera, è unico ed è fissato per il 12 novembre (lo prevede l'articolo 7, comma 34 della legge di conversione). In base a questo cambio obbligato nella gestione, le scuole potranno rinegoziare i contratti con gli istituti bancari, senza modificarne la durata, e si ipotizza nella norma anche la remunerazione dei servizi di incasso e pagamento tramite contratti di sponsorizzazione: in questo caso, non c'è l'obbligo di destinare alla retribuzione di risultato dei dirigenti una quota dei risparmi ottenuti, come invece prevedono le regole generali sulla sponsorizzazione.

Le risorse messe in gioco dalla misura, vista la condizione finanziaria delle scuole italiane, saranno certo inferiori a quelle coinvolte nella norma di inizio anno (solo per i Comuni si stima una somma da 8 miliardi di euro), ma la finalità è la stessa: aumentare le disponibilità liquide del bilancio dello Stato e, per questa via, ridurre il ricorso all'emissione di titoli del debito pubblico e quindi i costi degli interessi passivi gonfiati dalle continue tempeste sugli spread.

Per Regioni ed enti locali, l'ingresso forzato nel sistema della tesoreria statale è provvisorio, e (almeno per ora) destinato a tramontare al 31 dicembre 2014 in base all'articolo 35, comma 8 del DI 1/2012, mentre nel caso della scuola non si prevede data di scadenza.

L'emergenza risorse, secondo le intenzioni del provvedimento, non ferma comunque il processo di innovazione nella scuola, che viene anzi rilanciato anche se con la solita formula del vincolo alle «risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente».

Senza aggiungere spese, e anzi nel tentativo di ridurle a regime, il provvedimento sulla revisione di spesa prova a tradurre fin da subito in modalità telematica tutte le principali tappe della vita scolastica: dal prossimo autunno, infatti, le iscrizioni a scuola si dovranno fare solo online, attraverso un applicativo che il ministero dell'Istruzione è chiamato a mettere a disposizione di scuole e famiglie, e ad abbandonare la carta saranno anche i registri e le pagelle. Tutte le comunicazioni alle famiglie, in base al testo, dovranno avvenire online, e solo le pagelle potranno, su richiesta degli interessati, essere fornite anche nella tradizionale versione cartacea, anche se si precisa che quelle telematiche hanno lo stesso valore legale delle pagelle tradizionali. Il provvedimento, insomma, prova a stringere i tempi e non ammette deroghe o ritardi nel calendario: tutto sta, ora, a centrare gli obiettivi nell'applicazione pratica delle novità, tenendo conto anche del diverso grado di "alfabetizzazione" telematica delle famiglie.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CHE COSA CAMBIA

Tesoreria

Le scuole dovranno versare ai conti infruttiferi presso la tesoreria statale tutte le disponibilità liquide esigibili depositate presso i conti bancari il prossimo 12 novembre. Non è previsto, a differenza di quanto accade per Regioni ed enti locali, un termine dopo il quale torneranno a valere le vecchie regole

**Scuola digitale**

Dal prossimo anno scolastico, senza maggiori oneri per la finanza pubblica, andranno effettuate online tutte le iscrizioni e le comunicazioni alle famiglie, compresa la pagella

L'agenda per la crescita DECRETO SVILUPPO E SPENDING REVIEW

## Project bond, garanzie Cdp

Nel decreto Ciaccia ok anche a Sace, Bei, banche e assicurazioni SLITTAMENTO PARZIALE La possibile estensione dell'elenco a fondazioni e fondi privati è rinviata a un successivo decreto interministeriale

Giorgio Santilli

ROMA

È pronta la prima bozza del «regolamento Ciaccia» sulle garanzie per il project bond all'italiana, tenuto a battesimo dal decreto legge sviluppo. Il regolamento è l'ultimo provvedimento necessario per il decollo del nuovo strumento di finanziamento delle infrastrutture, utile soprattutto per la fase costruttiva priva di cash flow. Un sistema di garanzie ben strutturato contribuisce infatti a rendere più appetibili i titoli obbligazionari emessi dalle «società di progetto» e destinati per legge ai soli investitori qualificati.

L'obiettivo più volte dichiarato dal viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, è firmare il regolamento appena sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto legge che dovrebbe essere convertito domani dal Parlamento. La prima bozza arriva da un gruppo di lavoro dove siedono, oltre ai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia, titolari del provvedimento, anche i tecnici di Cassa Depositi e prestiti e Sace.

Proprio Cassa depositi e prestiti e Sace sono inserite dall'articolo 2 del provvedimento nell'elenco dei «soggetti garanti» che potranno rilasciare queste garanzie, insieme a Bei, banche italiane e comunitarie, intermediari finanziari e compagnie assicurative.

Il regolamento non decide, invece, sulla possibile estensione dell'elenco a fondazioni e fondi privati, che rappresentavano la novità prevista dal decreto legge sviluppo rispetto a uno schema che si era andato consolidando nel tempo. Tutto rinviato, su questo punto, a un successivo, specifico decreto interministeriale. Questo almeno è scritto nella bozza partorita dal gruppo di lavoro che dovrebbe tenere un'ultima riunione decisiva la prossima settimana. Possibile che ci siano ancora margini per introdurre correzione al testo.

Anche l'articolo 5 del decreto attuativo sembra voler dare un ombrello protettivo all'intervento in questo campo di Cdp e Sace (che deve confluire in Cdp), escludendo che le garanzie fornite da soggetti esterni alla pubblica amministrazione possa essere considerata aiuto di Stato.

Qualche perplessità suscita l'articolo 2 del regolamento sull'ambito di applicazione che estende la durata delle garanzie oltre la fase pre-gestione, contraddicendo anche la previsione del terzo comma dell'articolo 157 del codice appalti. La norma legislativa afferma, infatti, che le obbligazioni possono essere garantite «sino all'avvio della gestione dell'infrastruttura da parte del concessionario». Mentre la bozza del decreto attuativo prevede che «le garanzie possono essere rilasciate per una durata corrispondente al periodo di costruzione e di avvio della gestione dell'infrastruttura o del nuovo servizio di pubblica utilità, sino all'effettiva entrata in vigore degli stessi, ovvero per l'intera durata dei project bond garantiti». Una previsione, quest'ultima, non prevista dalla legge.

L'articolo 2 interpreta inoltre come ulteriore possibilità di sfioramento temporale del termine posto dalla legge anche l'estensione della finalità dei project bond al rifinanziamento del debito precedentemente contratto, inserita all'ultimo momento nel decreto sviluppo. Viene detto ancora più esplicitamente che in questo caso «le garanzie possono essere rilasciate anche nel periodo successivo all'avvio della gestione della infrastruttura». Una norma, che, scritta così, non si limita a prevedere la compatibilità delle garanzie previste dall'articolo 157 con altre garanzie, ma estende la durata delle garanzie previste dall'articolo 157 oltre i paletti legislativi.

Le garanzie dirette e le controgaranzie fornite in connessione ad una emissione di project bond - qui siamo all'articolo 4 sulle «modalità operative» - «sono esplicite, irrevocabili, incondizionate e stipulate in forma scritta». Una blindatura e una limitazione che pure non deve essere data per scontata: non necessariamente le garanzie devono essere irrevocabili e incondizionate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROJECT BOND**

Viene eliminata la regola per cui, se il project bond è destinato a investitori qualificati, deve essere garantito da ipoteca quando supera il doppio del capitale sociale. Dall'altro lato, le obbligazioni devono essere garantite da soggetti finanziari anche in fase di costruzione dell'opera, secondo le modalità da stabilire con un successivo decreto

**PROJECT FINANCING**

Per le nuove concessioni è introdotta la possibilità di estendere la gestione del concessionario anche alle opere già realizzate, a patto che siano «direttamente connesse a quelle oggetto della concessione e da ricomprendere nella stessa». Si amplia inoltre la possibilità di permuta, cioè la cessione al privato di beni immobili di proprietà della Pa o espropriati da questa

**DISPONIBILITÀ**

Nasce il contratto di disponibilità: un soggetto privato, previa gara della Pa, costruisce e gestisce un'opera, che resta privata, al fine di destinarla a un servizio pubblico. Si tratta in pratica di un leasing in costruendo facilitato da una serie di innovazioni, come il canone variabile e il fatto che l'affidatario non debba dimostrare alla Pa di avere i mezzi per finanziarsi

**CODICE APPALTI**

Nell'ultimo anno sono state apportate decine a 360 gradi di modifiche al «codice appalti», da ultimo con i decreti legge sviluppo e spending review. Si punta a favorire una stagione nuova, dove sia il capitale privato a finanziare le opere e le procedure siano accelerate. Un dossier on line del settimanale «Edilizia e territorio» fa il punto sul grande cantiere del codice appalti, con il testo aggiornato.

OLTRE LA CRISI

**Bce, l'ultimo efficace baluardo**

Ha fondi illimitati e riesce a catalizzare la fiducia dei mercati

Alessandro Leibold

Vi è ormai una sola speranza e si chiama Banca centrale europea. Al punto attuale tutte le attese di risoluzione di questa sofferta crisi sono infatti riposte nelle decisioni del Consiglio direttivo della Bce di oggi. Raramente si è vista una tale convergenza di vedute degli analisti: seppure tra differenze su esattamente cosa dovrebbe fare la Bce, tutti concordano che ormai è l'unica istituzione che possa dare una risposta decisiva per uscire dal tunnel.

Tale convinzione si basa in primo luogo sulla capacità di fuoco illimitata propria di una banca centrale. Ciò in evidente contrasto con le scarse risorse dell'Efsf e quelle ancora non disponibili dell'Esm. Altrettanto palese è la maggiore rapidità d'azione della Bce, dimostrata sia nel programma di acquisti di titoli di Stato che nella iniezione massiccia di liquidità bancaria. Anche qui il confronto con l'azione dei governi non è lusinghiera per quest'ultimi: i ritardi negli aiuti alla Grecia nel 2010 costituiscono il "peccato originale" di questa crisi. E si persevera diabolicamente nello stesso errore: non un euro è stato ancora esborsato alla Spagna o a Cipro (anche per il malposto orgoglio dei Paesi in questione).

Tutto ciò intacca la fiducia e la credibilità dell'azione pubblica, che sono la chiave di volta per l'uscita da ogni crisi. Si pensi infatti al percorso classico di risoluzione delle crisi. Oltre al contributo basilare dei "compiti in casa," le crisi nel passato si sono appianate anche perchè la concessione di sostegno pubblico a un paese in difficoltà agiva come un catalizzatore, generando fiducia e innescando l'afflusso di capitali privati - si parlava infatti di "ruolo catalizzatore" del Fondo Monetario Internazionale. Anche se ulteriori studi hanno rivelato che tale ruolo ha spesso giocato più nel senso di arginare i deflussi di capitale che nello stimolarne l'entrata, il contributo resta importante (si pensi all'emorragia attualmente in corso in Spagna).

Un esempio classico dell'effetto positivo dell'intervento pubblico si ebbe nel caso del Brasile nel 2002, quando il solo annuncio di una linea di credito Fmi riuscì a far superare l'incertezza dei mercati prima delle elezioni, e ad arrestare l'uscita di capitali legati alla prospettiva di una vittoria di Lula. Operazione, sia detto per inciso, allora assai controversa ma spinta da Timothy Geithner, all'epoca direttore per le politiche del Fmi. L'inetta gestione della crisi europea da parte dei governi è stata invece generatrice di sfiducia a tal punto che l'intervento ufficiale ha ora l'effetto opposto e perverso di aumentare i timori del settore privato, portando ad una corsa verso le uscite. Gli sviluppi in Spagna il giorno stesso dell'annuncio degli aiuti al settore bancario sono uno sconsolante esempio di come iniziative anche apparentemente audaci, invece di avere un effetto di stimolo (di crowding-in) dei capitali privati, finiscono per facilitarne la fuga.

Di fronte all'indecisione, le lentezze e il diletantismo dell'azione dei governi spiccano il professionalismo e la credibilità della Bce - il motivo per cui ogni speranza risiede ormai all'Eurotower di Francoforte. Una nuova discesa in campo della Bce potrebbe quindi generare il circolo virtuoso necessario al superamento della crisi. A tal fine, l'intervento (e si pensa soprattutto all'acquisto di titoli di Stato di Paesi solvibili quali Italia e Spagna) dovrà non solo essere deciso e sostenuto, ma anche immediatamente operativo. Si passi subito ai fatti, senza cercare di comprare tempo sino al 12 settembre, quando la Corte Costituzionale tedesca si pronuncerà sull'Esm. Certo, anche un'azione coraggiosa da parte della Bce non esimerebbe i governi dalle scelte che restano da fare, sull'unione bancaria ed oltre, ma potrebbe almeno creare le condizioni per una loro realizzazione in un clima più tranquillo.

La fiducia nella Bce non è però senza limiti. Anzi, l'alimentazione delle aspettative in seguito alle dichiarazioni del Presidente Mario Draghi, e la focalizzazione dell'attenzione su un'unica riunione che si vuole sia risolutiva, è un gioco assai pericoloso, che potrebbe mettere a dura prova la credibilità dell'istituto. È in effetti una pellicola che abbiamo visto sin troppe volte durante questa crisi. Lo stesso Presidente Draghi ne è stato protagonista quando, nel dicembre scorso, sembrava avere delineato una sequenza per cui, data

l'approvazione di un patto fiscale, la Bce avrebbe potuto intensificare l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Solo per poi sbarrare questa strada nella conferenza stampa successiva.

Questa volta non si può tornare indietro, e ogni via va tenuta aperta. Ne è certo pienamente cosciente lo stesso Mario Draghi, che pare abbia attentamente preparato il terreno. Essenziale è che ne sia altrettanto cosciente il Consiglio Direttivo della Bce, e che qualsiasi azione decisa non venga poi minata da distinguo pubblici. In quanto banchieri centrali, i membri del Consiglio dovrebbero avere ben presente la centralità delle aspettative nella gestione della politica monetaria. Si ricordino che ciò vale almeno altrettanto nella gestione delle crisi, e agiscano di conseguenza, nelle decisioni che prenderanno, nei loro tempi, e nella politica di comunicazione.

alessandro.leipold@lisboncouncil.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pensioni. Le direzioni hanno tempo fino al 21 dicembre per rispondere alle domande di accesso al beneficio **Entro Natale ok del ministero ai lavoratori salvaguardati**

Matteo Prioschi

Si dovrà concludere entro il 21 dicembre l'esame delle domande per la salvaguardia dalla riforma pensionistica presentate presso le direzioni territoriali del Lavoro.

È questa una delle indicazioni contenute nella circolare 19/2012 diffusa ieri dal ministero del Lavoro in relazione alle istanze che devono presentare una parte dei 65mila salvaguardati in base ai DI 201/2011, 216/2011. Secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 1 giugno 2012, infatti, i lavoratori esonerati dal servizio, quelli in congedo per assistere i figli disabili, quelli che hanno cessato l'attività a fronte di accordi collettivi o individuali (definiti anche "esodati"), entro il 21 novembre devono presentare una specifica richiesta presso le direzioni territoriali del Lavoro, oltre alle verifiche dei requisiti che l'Inps sta effettuando.

Con la circolare 19, il ministero fornisce i moduli necessari per la presentazione della domanda, indica i documenti che devono essere presentati e precisa che le istanze potranno essere spedite tramite posta elettronica certificata, o casella di posta elettronica dedicata o raccomandata con ricevuta di ritorno. L'invio potrà essere effettuato direttamente dal lavoratore interessato oppure da soggetti abilitati quali patronati, consulenti del lavoro e dottori commercialisti.

Le commissioni dovranno esaminare le richieste che perverranno e decidere entro il 21 dicembre. In caso di esito favorevole, una copia della decisione verrà spedita al lavoratore e una all'Inps «per la verifica degli ulteriori requisiti per l'accesso al monitoraggio di cui all'articolo 24 comma 15 del DI 201/2011». L'ultima parola per avere accesso alla salvaguardia, insomma, spetta all'Istituto di previdenza che a sua volta dovrà attenersi al rispetto della soglia di 65mila persone.

In caso di esito negativo, la commissione informerà il lavoratore e l'Inps, precisando i motivi di tale decisione. Il diretto interessato a quel punto potrà presentare istanza di riesame presso la Dtl dove è stata fatta la domanda entro 30 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione di rifiuto. La circolare 19, in aggiunta al decreto ministeriale del 1 giugno 2012, prevede anche che la decisione potrà essere impugnata presso gli organi di giustizia amministrativa competenti.

I tempi previsti dal ministero del Lavoro, però, non collimano con quelli dell'Inps, che punta a concludere il monitoraggio del diritto alla salvaguardia entro il 30 settembre 2012. Quindi potrebbe accadere che un lavoratore riceva il "via libera" dall'Inps ma poi si veda respingere la domanda dalla commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.federalreserve.gov](http://www.federalreserve.gov) Il retroscena

## Eurotower, "colombe" in maggioranza ma Draghi vorrebbe evitare la spallata

Nel bunker di Francoforte va in onda la divisione Sud-Nord Nel consiglio direttivo, dieci per il presidente, sette contro e quattro indecisi Offensiva a tutto campo dei "falchi" ispirati dalla Buba, contrari all' acquisto di titoli  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - Mezzogiorno di fuoco stamane a Francoforte. Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce) si riunisce sotto gli occhi dei mercati e del mondo intero. Dopo le promesse del presidente Mario Draghi di fare tutto il possibile per salvare l'eurozona, e il duro monito di risposta del numero uno della Bundesbank Jens Weidmann, contro ogni deragliamento dai compiti della Bce, un confronto aperto tra i due appare inevitabile. E soprattutto, mercati e politici temono che le aspettative suscitate da Draghi vengano deluse. I due no giunti ieri da Berlino - prima quello di Weidmann a ogni scelta che spinga la Bce «oltre i suoi compiti di difesa della stabilità monetaria», poi quello del governo, schieratosi unanime in serata col falco vicecancelliere Philipp Roesler contro una licenza bancaria al futuro fondo salvastati Esm - rafforzano l'allarme. La partita è difficile: teoricamente le "colombe" pro-Draghi sono dieci oltrea lui, i falchi vicini a Weidmann sette, ma sommandoli eventualmente ai 4 indecisi si rischia una spaccatura, uno stallo che dividerebbe l'eurozona tra Nord e Sud. Per evitarla, Draghi potrebbe ripiegare su annunci di misure meno traumatiche e quindi anche meno forti.

Questo timore è espresso con molta forza dagli operatori sui mercati. La Bce deve fare di più, c'è perdita di fiducia, ha esortato da oltre Atlantico la direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde. Ma il vicecancelliere tedesco Roesler, e insieme a lui vari esponenti della Csu bavarese, sparano a zero contro ogni provvedimento di grande portata. E l'ex capo economista Bce Juergen Strack denuncia come "illegali" gli acquisti di titoli sovrani. Liberali e Csu alzano il tono sperando di convincere anche la cancelliera a ritirare le sue aperture a Monti e Hollande.

Il clima è pesante. Spiegel online accusa Monti di essere entrato in rotta di collisione contro Angela Merkel con la richiesta di licenza bancaria al fondo salva-Stati.

La paura di elettorie risparmiatori tedeschi di finire nel baratro, con mille miliardi già impegnati tra aiuti, crediti e garanzie, cresce di ora in ora. Se Draghi tira troppo la corda, dicono gli osservatori a Francoforte, può arrivare a una rottura pericolosa con la Bundesbank e con Berlino. Ma se invece dopo aver creato tante aspettative, annuncerà solo misure che ai mercati appariranno insufficienti o troppo timide, la tempesta continuerà. E molti analisti ieri si dicevano «scettici sulle possibilità di un'intesa su misure drastiche e per questo "disappointed", irritati e scontenti».

I mercati temono che non venga annunciato il previsto maxiacquisto di titoli sovrani dei paesi sotto tiro, perché la Bundesbank e i suoi uomini frenano e parlano di inaccettabile violazione di tabù e statuti dell'Eurotower. «Draghi sta tentando con metodi estremamente avventurosi di aggirare il divieto posto alla Bce di finanziare direttamente gli Stati, per finanziare i debiti dell'Europa meridionale», accusa Hans Michelbach della Csu bavarese. Dopo il contrattacco di Weidmann, e soprattutto dopo l'appello di Roesler a considerare lo spread alto come "indispensabile incentivo alle riforme nei paesi del Sud», l'atmosfera è pessima. Draghi, come è tradizione dei presidenti Bce, preferisce decisioni all'unanimità del consiglio direttivo rispetto a scelte a maggioranza. Ma è difficile mettere insieme una maggioranza forte per le sue proposte di interventi radicali. Ci starebbero Portogallo - il presidente della Banca centrale, meno sicuro il vicepresidente Vitor Constancio - Slovenia, Italia, Irlanda, Grecia, Cipro, Malta Spagna e i due francesi.

Dieci più Draghi. I "falchi", compresi i tedeschi Weidmann e Asmussen, sono sette: austriaco, olandese, lussemburghese, finlandese, èstone. La battaglia è per conquistare il consenso dei quattro indecisi: il portoghese Constancio, lo slovacco Makuch, i due belgi Coene e Praet. Se, come si teme, fossero prese misure troppo timide rispetto a quelle forti auspiccate dall'Fmi, Draghi rischierebbe una sconfitta di fatto, o una

vittoria di Pirro. E la tempesta perfetta tornerebbe a scatenarsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti Una diffida provoca il congelamento della spending review sui costi di funzionamento di Montecitorio

## Camera, i funzionari dicono no ai tagli E al Senato continuano le spese pazze

A Palazzo Madama è polemica su tappezzeria, traslochi e arredamenti (c.l.)

ROMA - Si fa presto a dire Spending review. La Camera per far passare quella sui conti interni (e sul personale) dovrà prima fare i conti con i veti e le minacce di azioni legali dei funzionari. A Montecitorio, l'ufficio di Presidenza riunito ieri si è dovuto limitare ad approvare le sole «linee guida». Rinviato al 19 settembre - dopo apposita «concertazione» - il via libera al documento che dovrebbe portare a risparmi da 150 milioni in tre anni, più di 13 solo per il personale.

La ragione va rintracciata in una lettera-avvertimento di 11 righe che l'Associazione dei consiglieri della Camera, sindacato dei più alti funzionari, ha inviato ieri mattina alla Presidenza. Il testo è in burocratese, ma il monito perentorio: «Un'eventuale delibera con efficacia dispositiva che incida sullo stato giuridico e il trattamento economico del personale della Camera assunta al fuori delle procedure di contrattazione con le organizzazioni sindacali costituirebbe una grave violazione. I consiglieri si riservano, fin d'ora, di adire le vie della tutela giurisdizionale». Ricorso ai giudici, dunque, se prima i vertici "politici" di Montecitorio non tratteranno. Tra le misure più temute, la ventilata cancellazione di uno scatto di anzianità e il blocco dell'adeguamento all'indice Istat.

Nel documento presentato ieri ai colleghi dal "questore" Francesco Colucci si sottolinea come sacrifici li stiano facendo tutti i dipendenti e pensionati pubblici e alla Camera vanno risparmiati 13,20 milioni di euro l'anno. Per il momento si prorogano le vecchie disposizioni (e privilegi) ma bisognerà in qualche modo recuperare quelle risorse. Oggi i dipendenti sono 1.566, erano 1.933 nel 2007.

Intanto, Montecitorio procede col risanamento, destinato a far risparmiare allo Stato 50 milioni l'anno, come si legge nelle 15 pagine di relazione discusse in Presidenza. Diciassette milioni di risparmi vengono stimati per la «riduzione dell'indennità, della diaria e del contributo per il portaborse» dei deputati. Ma quell'uno per cento l'anno in meno, in realtà, deriva dalla rinuncia all'aumento che il passaggio al contributivo del sistema pensionistico avrebbe paradossalmente determinato. E poi 2 milioni e mezzo in meno dal 2014 per la ristorazione, con la trasformazione del ristorante in self service, 3,5 milioni in meno ai gruppi e via tagliando. Ma è tempo di forbici anche al Senato. Dove, sotto il coordinamento del presidente Schifani e del segretario generale Elisabetta Serafin, viene approvato in aula il bilancio interno che prevede risparmi da 110 milioni nei prossimi tre anni. Virtuosismi obbligati.

Ma non sufficienti, protesta il senatore di Coesione nazionale Alberto Filippi che elenca sprechi e spese ritenute ingiustificate.

«Ogni anno spendiamo per attività di traslochi e facchinaggio la stessa cifra: 1,5 milioni. Ma che fanno, cosa spostano? Per la manutenzione degli impianti di condizionamento si è speso nel 2012 due milioni e 200 mila euro. Quella della tappezzeria costa 428 mila euro: siamo all'asilo, bambini che si appendono alle tende? Si spendono 3,4 milioni per la pulizia e 500 mila euro per manutenzione degli ascensori. Neanche se ci trovassimo in un grattacielo di New York». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA CAMERA Un'immagine dell'aula di Montecitorio, sede della Camera

La crisi Documento di Confindustria, Rete Italia, cooperative, Abi, Ania e Confagricoltura

## "Meno spesa e risanare i conti" il patto delle imprese per la ripresa

Squinzi tende la mano ai sindacati: "Siamo nella tempesta, ci vuole l'impegno di tutti"

BARBARA ARDÙ

ROMA - Chi andrà al governo dovrà impegnarsi a non deviare dal tracciato disegnato da Mario Monti su risanamento dei conti, riduzione della spesa, liberalizzazioni, snellimento dello Stato.

Gli imprenditori italiani firmano un «Patto per l'Italia, l'Europa e l'euro», che incalza i partiti e chiede, con forza, una scossa immediata. A Palazzo Altieri, sede dell'Associazione bancaria, ci sono per una firma comune Confindustria, Rete Italia, l'Alleanza cooperative, l'Ania e Confagricoltura, che aderisce. Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, lo dice chiaramente aprendo i lavori. Questo documento «è rivolto a chi governerà il Paese nei prossimi anni», perché ciò che stiamo pagando sia in Europa che in Italia «è l'incertezza politica».

È il momento eccezionale che ispira il documento unitario. Le proposte viaggiano su due livelli, quello europeo e quello italiano, partendo dal presupposto che l'attacco non è ai singoli Stati, ma all'euro, moneta alla quale non c'è alternativa. Il rischio è che l'Italia «diventi il punto di rottura» dell'Unione monetaria. Dunque vanno alzate le difese: creazione degli Stati uniti d'Europa, attivazione immediata dello scudo anti-spread, unione bancaria, licenza bancaria per il Fondo salva Stati e una politica industriale comune. In Italia servono riforme strutturali e cooperazione tra governo e parti sociali. Anche con i sindacati? «Siamo in una tempesta perfetta - ha detto il numero uno di Confindustria, Squinzi - ci vuole l'impegno di tutti», perché è «dovere morale della nostra generazione essere capaci di ritrovare la crescita».

Uno Squinzi ottimista: «Dal tunnel (quello evocato da Monti qualche giorno fa, ndr) possiamo uscire con le nostre forze, con quello che sta facendo il premier», che questa volta il numero uno degli imprenditori promuove. «Questo è il governo che abbiamo e dobbiamo crederci».

Per il futuro, ha aggiunto, serve «una buona politica». Che riduca la spesa pubblica, il rapporto debito/Pil di 9 punti entro il 2015 e liberi le imprese dalla burocrazia. Sul fronte della crescita servono politiche a favore dell'innovazione. Unico tabù, nuove tasse, patrimoniale compresa, chiarisce Mussari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giorgio Squinzi

LA CRISI FRENATA GLOBALE

**La Fed congela per tre anni i tassi allo 0,25%**

L'economia americana resta in una fase difficile Ma per nuove operazioni sui titoli si attende settembre Le mosse di Bernanke sono condizionate dal voto atunnale per la Casa Bianca «La crescita rallenta la disoccupazione resta alta, i consumi sono in netto calo»

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

La Federal Reserve resta ferma, almeno per ora, ma è preoccupata per il rallentamento dell'economia americana e segnala l'intenzione di prendere nuove iniziative a breve per stimolarla. E' il risultato del vertice di due giorni concluso ieri a Washington dal Federal Open Market Committee, che decide la politica della banca centrale americana. Wall Street ha reagito male, con un calo dell'indice Dow Jones che ha seguito immediatamente la pubblicazione del comunicato finale. Pochi analisti, però, prevedevano davvero l'annuncio di misure concrete, per almeno due motivi: primo, la necessità di aspettare dati più chiari e conoscere le mosse che la Banca Centrale Europea deciderà oggi; secondo, la delicatezza di manovre che alla vigilia delle elezioni presidenziali assumono un inevitabile connotato politico. Il comunicato della Fed è chiaro: «Le informazioni ricevute dopo l'incontro di giugno suggeriscono che l'attività economica ha in qualche maniera decelerato nella prima metà dell'anno». Quindi non più crescita lenta, come nelle dichiarazioni dei mesi precedenti, ma preoccupante frenata. «La disoccupazione rimane elevata», le spese dei consumatori sono diminuite, il settore edilizio resta depresso. L'inflazione è scesa, soprattutto a causa del calo del prezzo del petrolio, e questo offre la copertura per eventuali nuovi interventi di stimolo. Infatti la Fed ha confermato l'intenzione di tenere i tassi praticamente a zero fino a tutto il 2014, ed ha chiuso così il suo comunicato: «Il Committee monitorerà strettamente le informazioni in arrivo sugli sviluppi economici e finanziari, e fornirà addizionali accomodamenti nella misura in cui saranno necessari a promuovere una ripresa più forte e un miglioramento sostenuto nelle condizioni del mercato del lavoro, in un contesto di stabilità dei prezzi». Undici governatori su dodici hanno votato a favore, con l'unica eccezione di quello di Richmond, Jeffrey Lacker, che da mesi chiede di abbandonare anche il solo linguaggio favorevole agli stimoli. Wall Street ha reagito con un calo immediato, perché sperava che la Fed annunciasse qualche decisione concreta. Durante la sua ultima testimonianza in Congresso, il presidente Ben Bernanke aveva indicato sostanzialmente due possibilità: un terzo round di "quantitative easing", QE3, ossia l'acquisto di titoli legati ai mutui per aiutare il mercato edilizio, e l'allungamento del periodo in cui la Fed intende tenere i tassi a zero. A giugno la banca centrale aveva già deciso di estendere fino alla fine dell'anno la "Operation Twist", ossia la vendita di titoli a breve per 667 miliardi, per scambiarli con titoli a lunga scadenza. Si tratta di interventi che hanno comunque un impatto limitato, e a questo punto dovrebbero essere rimandati alla riunione che l'Open Market Committee terrà il 12 e il 13 settembre. Allora avrà ricevuto altri dati sull'andamento dell'economia, come quello sulla disoccupazione atteso domani, e soprattutto avrà visto le eventuali iniziative della Bce e i loro effetti sulla crisi europea, che minaccia anche gli Usa. Il problema è anche politico, perché alle elezioni presidenziali ormai mancano solo tre mesi, e qualunque intervento della Fed può essere visto come un tentativo di favorire o ostacolare la rielezione di Obama. La Casa Bianca ha un assoluto bisogno di stimolare l'economia per ricevere qualche notizia incoraggiante prima del voto, ma i repubblicani in Congresso si oppongono a qualsiasi misura, per aiutare la campagna del loro candidato Mitt Romney. La Fed però ha l'obbligo per mandato di tutelare la stabilità dei prezzi e l'occupazione, e di fronte a notizie negative sarebbe costretta ad agire.

**I tassi di interesse** Ago 2007 Crisi mutui subprime Nov 2010 Piano di salvataggio dell'Irlanda Nov 2011 Inizia il Governo Monti Giu 2012 Piano di salvataggio delle banche spagnole Set 2008 Fallimento Lehman Brothers Apr 2011 Piano di salvataggio del Portogallo Nov 2009 Papandreou comunica che la Grecia avrà un deficit del 12,7%. Inizio della crisi greca IERI La Fed ha lasciato i tassi di interesse invariati Estate 2011 Inizio della crisi del debito italiano che porterà a novembre i rendimenti dei BTP a superare il 7%

Foto: Il floor di Wall Street, sul monitor in primo piano, il presidente della Fed Bernanke

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

**"L'Eurozona è molto solida ma il Paese non è in sicurezza"**

Cucchiani (Intesa Sanpaolo): "Serve un governo Monti-bis I mercati ci chiedono ancora liberalizzazioni e vendite di beni" LE MISURE «Molto opportuno dare la licenza bancaria all'Esm» IL GRUPPO «Banca dei Territori centrale per la nostra operatività in Italia»  
FRANCESCO MANACORDA MILANO

L'Eurozona gode di migliore salute rispetto a quello che molti osservatori e operatori finanziari internazionali pensano. Tuttavia l'Italia non è ancora in sicurezza. L'illusione che una maggiore stabilità dell'euro e un calo dei tassi d'interesse coincida con la tranquillità del nostro Paese potrebbe rivelarsi grave e assai pericolosa». L'amministratore delegato di Intesa-Sanpaolo Enrico Tommaso Cucchiani avverte che il sollievo di mezza estate non può trasformarsi in un'irrazionale euforia. Perché è ottimista sull'Eurozona, dottor Cucchiani? «Lo evidenziano i numeri. Il rapporto debito/Pil dell'area è al 92,5% contro il 120% degli Usa, il deficit di bilancio del 3% contro quasi il 10% degli Stati Uniti. Siamo la zona più solida dell'economia mondiale, anche se i mercati mandano segnali di scetticismo. La situazione insomma pare paradossale». Zona che non cresce, a differenza del resto del mondo... «C'è un deficit di governance europea, forse anche di leadership; certamente si è persa per strada la grande visione dei Padri Fondatori. L'unione monetaria non è sostenibile se non è aiutata da un'integrazione fiscale, bancaria, e poi politica. Ciò comporta un trasferimento di sovranità dagli Stati nazionali a un'entità comunitaria ove la sovranità sia condivisa. E' un processo che bisogna accelerare al massimo per rafforzare l'euro e sostenere l'economia reale dei nostri Paesi sulla falsariga dell'America». Monti vede una luce in fondo al tunnel. Non è presto? «Penso che abbia voluto esprimere la soddisfazione per una maggiore consapevolezza condivisa, tra i leader europei, di problemi e soluzioni. Ma certo permangono squilibri che non si risolvono magicamente». Specie in Italia dove, comunque vadano le cose, lo spread continua a segnalare i timori di instabilità politica. «L'Italia ha fatto grandi cose sul fronte della riforma delle pensioni, della riduzione della spesa pubblica e del fiscal compact. Ma gli stranieri lamentano che servono liberalizzazioni più coraggiose per affrontare la competizione globale e suggeriscono di attuare un programma di dismissione di beni pubblici. Insomma, il turnaround è lungi dall'essere esaurito; dovrà proseguire per anni, anche dopo questo governo. A mio avviso, nessun esponente di partito potrebbe sostenere il contrario per meri fini di propaganda: rischierebbe di pagare un prezzo altissimo sul piano politico nel giro di pochi mesi. E, soprattutto, pagherebbero un prezzo altissimo il Paese e i cittadini». Dunque un Monti bis? «Mi parrebbe la soluzione più logica e ragionevole. Alcuni dati macroeconomici sono migliorati, importanti riforme avviate, la piena credibilità del Paese ristabilita. Non penso che i partiti, oggi ai livelli più bassi di consenso mai registrati, possano esprimere soluzioni migliori». Si dibatte sulla concessione di una licenza bancaria al fondo salvaStati Esm. La sua opinione? «Sarebbe molto opportuno dotare l'Esm di una licenza bancaria, ovvero creare un "firewall" di dimensioni adeguate. Sennò c'è un incentivo per la speculazione a scommettere contro». Dall'Italia alla banca. Lei ha appena varato una riorganizzazione. Perché? «Le aziende eccellenti sono in uno stato di riorganizzazione perenne, visto che attorno a noi tutto cambia. Un paio di elementi di riflessione: il primo è che oggi in Italia il sistema bancario ha un Roe, cioè un rendimento del capitale, medio del 2,7% contro un costo del capitale dell'11%. Significa che stiamo distruggendo capitale, se non si cambia ci avviamo di fatto verso la statalizzazione delle banche. Il secondo è che ogni anno in Italia si registra un calo del 15% di operazioni allo sportello, sostituite da quelle via telefono o computer. Sono trasformazioni a cui ci si deve adeguare». Nella Banca dei Territori, dove è uscito Morelli, lei ha preso l'interim. Fino a quando e per quali motivi? «La Banca dei Territori, con 11 milioni di clienti, è il cuore della nostra operatività in Italia ed è giusto che ci sia il mio coinvolgimento diretto nella fase di diagnosi e di progettazione futura. Fortunatamente le risorse di qualità non mancano, a partire da Giuseppe Castagna, che ha un ruolo chiave. Il mio interim finirà probabilmente entro l'anno. La sede rimarrà ovviamente a Torino, che è un punto di riferimento fondamentale per il nostro gruppo. Inoltre nel nostro

processo di selezione e valorizzazione delle persone contiamo molto sul reclutamento di giovani talenti dalle grandi università torinesi». Come continuerà il lavoro di riorganizzazione? «Abbiamo deciso di rendere più autonomo e responsabile chi è a contatto con il cliente, e lavoreremo in questa direzione. Abbiamo una squadra di ottimo livello: Micciché che guida con grande successo il settore Corporate, Messina che da Cfo è diventato anche direttore generale, Micheli che è tornato ad assumere un ruolo pienamente operativo - nella società di servizi al gruppo che guida lo affiancherà come presidente, Paolo Montagnese - mentre Osculati coordinerà Il Wealth management. Sulle banche estere avvieremo in ottobre un processo di revisione per migliorare la gestione, anche se in questa fase è difficile pensare a vendite o acquisti».

**11%** il costo del capitale La percentuale è molto alta tenuto conto che oggi in Italia il sistema bancario ha un rendimento del capitale (Roe) del 2,7% Significa che le banche distruggono capitale

Foto: Ai vertici

Foto: Enrico Cucchiani, consigliere delegato della banca Intesa Sanpaolo, ritiene che l'Europa gode di migliore salute rispetto a quello che molti osservatori e operatori finanziari internazionali pensano

il caso

## Le imprese al governo "Rilanciamo la crescita in Italia e in Europa"

A BRUXELLES «Bisogna rafforzare la credibilità del Paese all'interno dell'Ue» I SINDACATI «La tassazione sul lavoro deve essere ridotta»

[R.MAS.]

ROMA Il mondo imprenditoriale italiano passa la sveglia sia a Roma che a Bruxelles e invoca «una scossa» per uscire dalle pastoie di questa crisi che rischia di impantanarsi. All'Europa si chiede di fare quadrato intorno all'euro e di procedere verso una vera unione politica e fiscale con cessione di sovranità da parte di quegli stati che non siano in grado di stare ai patti. All'Italia si chiede di accelerare la via del risanamento, di non derogare dalla spending review, di procedere alle liberalizzazioni, al piano per le infrastrutture, alla semplificazione burocratica. Un appello in questo senso viene da un coordinamento imprenditoriale ormai noto e già in azione ai tempi del governo Berlusconi: Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Confindustria e Rete imprese per l'Italia. In sostanza le massime organizzazioni di chi fa impresa in Italia, e che ieri hanno presentato il documento «L'Italia e il futuro dell'euro e della Ue. Le proposte delle imprese». Tutta l'area della moneta unica, si dice nel documento, «è in grave pericolo» e l'Italia, «nonostante i significativi passi avanti sulla strada della stabilità dei conti pubblici e delle riforme e i fondamentali più solidi rispetto ad altri paesi, rischia di divenire, per dimensione economica e peso specifico, il punto di rottura dell'Unione economica e monetaria». La situazione postula una «scossa» che le imprese italiane indicano in tre punti principali: «riaffermare con la forza e la concretezza delle azioni che l'euro è un processo irreversibile e una moneta forte che sarà difesa ad ogni costo»; secondo punto «rilanciare la crescita in Italia e in Europa attraverso politiche coerenti e coordinate»; terzo, «rafforzare ancor di più la credibilità dell'Italia in Europa». In sede comunitaria, le cinque associazioni imprenditoriali, ritengono che «si esce dalla crisi solo con più Europa. Non c'è alternativa credibile e di progresso, economico, sociale e civile, all'euro», e si spingono fino a indicare l'obiettivo di «una vera unione politica e fiscale attraverso un meccanismo di effettiva cessione di sovranità nel caso di mancato conseguimento degli obiettivi definiti nei piani di stabilità». Considerando che il premier Monti vedrà oggi il suo omologo spagnolo Maria Rajoy, i sindacati dei due paesi hanno fatto anch'essi un appello ai due governi, che tocca temi analoghi a quelli sollevati dagli imprenditori, sia pur con una accentuata sensibilità sociale. «Realizzare il percorso della crescita economica è necessario - dicono - anche per ridurre il deficit e il debito pubblico» ma è altrettanto importante «prorogare i termini per il raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità. Devono essere poi attuate politiche fiscali volte innanzitutto a ridurre la tassazione sul lavoro e a garantire una migliore redistribuzione della ricchezza prodotta».

## E in Italia? Terapie a carico dello Stato ma si paga il ticket per esami e visite

Il ministro Balduzzi vuole estendere la lista di patologie esenti da pagamento  
PAOLO RUSSO ROMA

Sono rare e costose ma in Italia bene o male le curiamo. Anche se con alcuni limiti che non rendono sempre facile la vita ai due milioni di italiani che soffrono di una delle circa 8mila patologie rare fino ad oggi censite. Prima di tutto la totale gratuità delle cure è garantita soltanto ai pazienti affetti dalle 582 malattie per le quali il decreto «279» del 2011 garantisce l'esenzione dai costosi ticket per visite specialistiche ed esami diagnostici, oltre che per i medicinali. Esenzioni che sono estese anche ai test genetici per i familiari a rischio. I «farmaci orfani», come vengono in gergo chiamate le medicine che sono appunto orfane di pazienti da curare, sono comunque sempre esenti dai ticket. Per fare un raffronto con l'Olanda, tanto per capirci, le circa mille persone colpite dalla malattia di Fabry da noi hanno tutto gratis, i 300 affetti dal morbo di Pompe pagano i ticket, esclusi quelli sui medicinali indicati per la loro patologia. Ma essere ricompresi o meno in quella lista non è solo una questione di ticket. «Se la malattia non è riconosciuta come esente - spiega Tonino Aceti, responsabile del coordinamento malati cronici di Cittadinanzattiva - vuol dire che per quella patologia non esistono nemmeno centri di riferimento intraregionali, ossia ci sono più difficoltà di diagnosi e cura perché mancano medici esperti». «E poi alcuni di questi centri hanno solo una targa esposta all'ingresso», accusa Aceti. «Nella lotta alle malattie rare siamo all'avanguardia in Europa», controbatte la professoressa Domenica Taruscio, direttore del centro malattie rare dell'Istituto superiore di sanità. «Poiché molte di queste patologie hanno un'origine genetica in diverse regioni - spiega - si fanno screening metabolici sui soggetti considerati a rischio». Nel 2001 è stata istituita la Rete nazionale delle malattie rare, che sono centri di diagnosi e cura specializzati, ancora non presenti in tutte le regioni, ma ai quali possono fare riferimento anche i pazienti di altre zone. Sul piano della ricerca farmaceutica l'industria ha ultimamente ripreso ad investire ma dove non arriva il privato interviene il Centro farmaceutico militare di Firenze, specializzato nella produzione dei farmaci orfani, finito nel mirino della spending review, prima dell'altolà del ministro della Salute Balduzzi. Che ha promesso di ampliare a breve la lista delle malattie rare esenti dai ticket.

il caso

## Marchionne: "Io non mollo, resto in Italia"

LE FABBRICHE Cassino non chiude Per Mirafiori «un rallentamento»  
LUIGI GRASSIA

«Io non mollo. Se pensassi che l'Italia fosse una battaglia persa non sarei qui», ha risposto ieri Sergio Marchionne al segretario della Cisl Raffaele Bonanni che gli chiedeva che cosa intendesse fare in Italia. L'amministratore delegato della Fiat ha incontrato i leader sindacali per illustrare i risultati economici del secondo trimestre, che il gruppo considera «sicuramente soddisfacenti alla luce delle criticità della economia mondiale». Marchionne ha assicurato che la Fiat, «pur nei ristretti limiti di manovra concessi dalla situazione economica», conterrà gli effetti sociali della congiuntura sfavorevole «attraverso l'utilizzo della cassa integrazione, evitando interventi strutturali sulla forza lavoro». Lo stabilimento di Cassino non chiude e non sarà accorpato con Pomigliano, come si vociferava. Per Mirafiori «c'è un rallentamento» degli investimenti rispetto ai tempi previsti, ma non un congelamento né una sospensione. L'amministratore delegato ha anche detto ai sindacati che «la crisi dell'economia internazionale e le difficoltà del mercato automobilistico europeo non consentono al momento di fornire indicazioni sui futuri investimenti» e ha aggiunto che informazioni più precise sui prodotti e sugli stabilimenti saranno comunicate con i risultati del terzo trimestre. Una nota di preoccupazione: «È quasi impossibile - ha osservato Marchionne - lavorare in una situazione di assoluta incertezza per quanto riguarda l'applicazione di norme di legge e di contratto. Per confrontarsi con la concorrenza internazionale è indispensabile che venga garantito il rispetto e la condivisione, da parte di tutti, delle condizioni concordate tra azienda e sindacati nel contratto di lavoro di gruppo». Un commento per tutti, quello del segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella: «C'è stata molta chiarezza, già questa è una rassicurazione. Vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno, crediamo che ci sia la volontà di andare avanti nonostante le difficoltà del mercato dell'auto e la congiuntura economica critica». Infatti la crisi economica non allenta la presa sull'Italia e così i dati del mercato dell'auto continuano a essere negativi. Anche a luglio le immatricolazioni di nuove vetture hanno il segno meno; il ministero dell'Interno registra un calo del 21,39% a 108.826 unità, contro le 138.445 di un anno fa. Comunque c'è un piccolo miglioramento rispetto a giugno, quando il calo su base annuale era stato del 24,42%. Nei primi sette mesi del 2012 la Motorizzazione ha immatricolato in totale 923.739 autovetture, con un aumento del 19,87% rispetto al periodo gennaio-luglio 2011. L'eggermente migliore del mercato il risultato del gruppo Fiat, che in luglio ha immatricolato più di 33 mila vetture, pari al 30,4 per cento di quota, in lieve rialzo rispetto al 30,2 di un anno fa. Nei primi sette mesi del 2012 le vendite del Lingotto sono quasi 274 mila e la quota è del 29,6%. Tutti in flessione a luglio i principali importatori in Italia. Volkswagen, prima marca estera, cede il 17,81% a 8939 unità, Ford, seconda in classifica, perde il 31,19% a 7677 unità e Citroën (terza) termina il mese con vendite in calo dell'8,62% a 5701 unità. Seguono, in ordine, Peugeot (-15,24% a 5684 unità), Opel (-27,65% a 5579 unità), Renault (-37,83% a 4072 unità). Nel frattempo negli Stati Uniti le vendite della Chrysler sono cresciute a luglio del 13%, in Canada del 3% e in Messico del 15%. Il marchio Fiat negli Usa ha aumentato le vendite del 22% e in Messico del 77,5%.

Foto: Battaglia da vincere

Foto: Ieri Sergio Marchionne ha detto ai sindacalisti che «se pensassi che l'Italia fosse una battaglia persa non sarei qui»

## In sette mesi fabbisogno in calo di 13 miliardi

Ma a luglio l'avanzo si riduce. Alla Camera si in commissione al decreto spending review  
L. Ci.

ROMA K Il fabbisogno dello Stato nei primi sette mesi dell'anno è sceso a 27,4 miliardi, contro i 40,1 dello stesso periodo dell'anno scorso. Un calo di quasi 13 miliardi che per il ministero dell'Economia «conferma il trend positivo del 2012» anche se il solo mese di luglio è risultato meno brillante di quello dello scorso anno. L'avanzo infatti, in un periodo dell'anno in cui affluiscono i versamenti fiscali, è stato di 2,3 miliardi contro i 3,7 dello stesso mese del 2011. Il fabbisogno è il saldo tra le entrate e le uscite di cassa del settore statale. È dunque un indicatore piuttosto diverso dall'indebitamento netto rilevante ai fini europei, che un saldo essenzialmente di competenza che comprende anche gli enti locali e tutte le altre amministrazioni pubbliche. Tuttavia la tendenza di fondo dovrebbe essere la stessa, anche se il confronto mese per mese può essere reso meno significativo da voci straordinarie di entrata o di uscita. Per quest'anno il governo prevede un indebitamento pari a poco più di 27 miliardi, pari all'1,7 per cento del Pil contro il 3,9 per cento registrato a fine 2011. Il percorso dovrebbe poi proseguire con l'ulteriore calo allo 0,5 per cento, valore che rappresenterebbe un azzeramento del deficit in termini strutturali (cioè in base alle regole europee che tengono conto dell'andamento del ciclo economico) anche se non in termini nominali. Sul deficit del 2012 dovrebbe influire in senso positivo per circa 600 milioni anche il decreto sulla spending review che ieri ha ottenuto senza alcuna modifica il via libera della commissione Bilancio della Camera e ora si prepara per l'approvazione finale dell'aula, che equivale alla definitiva conversione in legge. Il via libera potrebbe arrivare martedì. Ma la revisione della spesa non finisce qui. Ulteriori provvedimenti di risparmio potrebbero arrivare a settembre, come annunciato dal commissario straordinario Enrico Bondi, e contemporaneamente dovrebbe essere avviato il percorso di riduzione delle attuali agevolazioni fiscali, sulla linea del lavoro già impostato dal gruppo di studio che ha concluso i propri lavori lo scorso anno. Obiettivo, mettere insieme i 6,5 miliardi necessari per scongiurare anche nella seconda parte del prossimo anno l'incremento di due punti delle aliquote Iva. Lo strumento potrebbe essere la legge di stabilità, a meno che il governo non ritenga di intervenire prima con un altro decreto legge.

**Il fabbisogno statale** F - 2 3 8 1 1 2 3 2 4 3 3 5 4 3 4 4 2 4 4 2 5 4 6 5 7 6 7 6 6 6 AVANZO ANSA-CENTIMETRI Dati in milioni di euro 2012 2011 2010 Fonte: Ministero Economia e Finanze L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC

LA PROPOSTA

**«Dismissioni per 400 miliardi» il piano del Pdl per abbattere il debito**

B.L.

ROMA - «Un punto in meno di pressione fiscale all'anno per cinque anni». È uno degli obiettivi connessi alla proposta del Pdl per l'abbattimento del debito pubblico, presentata ieri dal segretario azzurro Angelino Alfano. Per Alfano la riduzione del debito rappresenta uno «scudo antispread» e dovrà anche finanziare la riattivazione dello «sviluppo del Paese». «Siamo in attesa che Monti torni dal suo tour europeo per incontrarlo e presentargli il nostro documento in cui abbiamo elaborato una proposta che ha come obiettivo la diminuzione delle tasse e il finanziamento dello sviluppo del Paese», ha spiegato Alfano in una conferenza stampa. La proposta prevede la creazione di un fondo che emetterà obbligazioni a cui lo Stato cede i beni patrimoniali. L'operazione, 400 miliardi di euro, viene valutata 20-25 punti di pil. Le linee guida che il Pdl presenterà al premier Monti, spiega ancora il segretario, sono frutto del lavoro di una commissione composta tra gli altri da ex componenti del governo Berlusconi come Luigi Casero, Paolo Romani e Renato Brunetta che si sono avvalsi dei contributi di economisti come Paolo Savona, Francesco Forte e Rainer Masera e si pone come primo obiettivo «l'abbattimento del debito pubblico» per «riportarlo ai livelli europei». Un'operazione che a detta del segretario del Pdl può essere effettuata tramite la creazione di un fondo che si occupa della vendita del patrimonio pubblico: «In questo modo - sottolinea Alfano - evitiamo un rischio e cioè la svendita dei beni. Il fondo per la sua connotazione strutturale e giuridica sarà affidabile per i mercati ed avrà un rating elevatissimo, la tripla A». Per l'ex Guardasigilli l'operazione costituisce una sorta di «scudo italiano» anti-spread: «Chiederemo a Monti - dice - di concentrare gli sforzi in questa direzione. Noi abbiamo elaborato un documento di 15 pagine e siamo pronti ad offrirgli idee concrete». Dall'operazione ci tiene a precisare sempre il segretario del Pdl «sono esclusi gli asset strategici», ma nel testo elaborato sono individuati alcune categorie di beni che possono essere ceduti: le caserme militari, ad esempio, le case popolari e le municipalizzate. Anche la cessione di quote pubbliche di Eni, Enel e Finmeccanica secondo Alfano «non è un tabù, se ne può discutere». Diverso il ragionamento del Pdl sulla Rai: «Il servizio pubblico va valorizzato», dice Alfano. «Si tratta di bene pubblico ed è un bene che ci sia un presidio pubblico». Il Pdl chiederà inoltre di rivedere le convenzioni con la Svizzera e di valorizzare il patrimonio demaniale come le spiagge. Alfano non fornisce ulteriori dettagli spiegando che il luogo dove l'operazione può concretizzarsi è il «Via XX Settembre». Nella conferenza stampa in via dell'Umiltà c'è spazio anche per la polemica politica. «Con la carta d'intenti presentata da Bersani avete avuto modo di avere una visione della loro politica economica che prevede l'aumento delle tasse e la patrimoniale», attacca Alfano. «Noi invece proponiamo l'esatto contrario visto che i cittadini hanno già dato così come le imprese. Le famiglie non possono dimagrire ancora, a dover dimagrire deve essere lo Stato». Replica secca di Pier Luigi Bersani: «Ha già cominciato a sparare banalità».

Foto: Angelino Alfano

L'allarme delle imprese

## Squinzi in soccorso alle aziende «Pressione fiscale insostenibile»

UN DOCUMENTO IN DIECI PUNTI Il presidente degli industriali detta le linee guida: «Dopo il tunnel serve una buona politica. Fisco più equo»

GBB

Roma «Il Paese non è più in grado di subire ulteriori aumenti della pressione fiscale. Dobbiamo avere un fisco equo è più semplice, perché così è possibile controllare che tutti lo rispettino». Giorgio Squinzi ( nel tondo ), leader della Confindustria, presenta insieme con i presidenti di altre quattro organizzazioni imprenditoriali (Abi, Ania, Rete imprese Italia e Alleanza delle cooperative) un documento in dieci punti, a sostegno dell'Italia e dell'euro, che le imprese giudicano «senza alternative». Ma accanto all'appello all'Europa perché difenda la sua moneta e la sua economia con tutti i mezzi, il mondo imprenditoriale italiano chiede al governo di andare avanti con le riforme, creando un clima sociale che favorisca la cooperazione fra le parti sociali e la politica. «L'azione avviata è tutt'altro che compiuta», scrivono le imprese nel loro documento. Però l'appoggio a Monti è convinto: «Questo governo - spiega Squinzi - è l'unico che abbiamo e l'unico possibile. Dobbiamo crederci e andare avanti, anche se lo si potrà giudicare fino in fondo solo con la conversione in legge dei vari provvedimenti, dal decreto sviluppo alla spending review ». Ed a proposito dei tagli di spesa, le imprese premono perché i risparmi ottenuti dal provvedimento si trasformino, almeno in parte, in riduzione delle tasse. Anche il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ne conviene: «Il livello di tassazione in questo Paese - dice - è diventato insostenibile». Il momento è molto serio, e le imprese sanno perfettamente di non essere fuori dal tunnel. «Possiamo uscirne con le nostre forze e con quello che sta facendo Monti, ma quando ne saremo fuori - osserva Squinzi - avremo bisogno di una buona politica». Secondo Giorgio Guerrini, presidente di Rete imprese Italia, «la situazione è difficile, lo dimostra l'aumento della disoccupazione. Nessuno vuole investire da noi in questo momento, chi può scappa e chi resta è soffocato dalle tasse e dalla burocrazia. Chi si candida a governare - aggiunge - deve affrontare in modo serio questi problemi». Tutte le imprese chiedono ai partiti un accordo per cambiare la legge elettorale, e un impegno sui principi cardine in materia economica: risanamento dei conti, meno Stato nell'economia, innovazione e produttività, liberalizzazioni e semplificazioni, infrastrutture. «Gli attacchi all'Italia sono strumentali, perché così facendo qualcuno vuole far saltare l'euro conclude Squinzi - ma il nostro Paese è solido, e dopo la Germania siamo i più competitivi dal punto di vista delle imprese».

il fronte interno LA STRATEGIA DEL GOVERNO

## Guerra a 260 miliardi di agevolazioni

Monti prepara la ripresa e accelera su detrazioni, dismissioni, evasione e terza tappa della spending review. Incertezza sui provvedimenti dei superconsulenti Giavazzi e Amato su finanziamenti a imprese, politica e sindacati. In autunno raffica di vertici internazionali decisivi per ottenere il meccanismo antispread più favorevole Forcing a settembre sui tagli per convincere il Nord Europa. In autunno l'«esame» di Bruxelles ed Fmi sui nostri conti Domani e il 10 Cdm per definire la «road map» dei nuovi inte

MARCO IASEVOLI

In qualsiasi modo si concluda il minitour europeo, Monti stasera tornerà in Italia con un unico messaggio: preparare già in queste settimane un «settembre di fuoco» in cui mostrare alla Germania e ai Paesi del Nord Europa che il percorso del risanamento e delle riforme è ormai «irreversibile». È l'unica via per ottenere un meccanismo ampio e flessibile per stabilizzare lo spread. L'accelerata più imponente è attesa sul fronte delle agevolazioni fiscali: il sottosegretario al Tesoro Vieri Ceriani si avvia a concludere il lavoro sullo sfoltimento di 720 voci che valgono 260 miliardi di euro. Quanto si vorrà risparmiare dovrà deciderlo il premier, scegliendo tra varie opzioni (dalla più hard alla più soft). Godranno di protezione massima le detrazioni familiari, quelle per le spese mediche e tutti i costi sostenuti per garantire fondamentali prestazioni sociali, e non saranno toccate nemmeno le voci ritenute cruciali per lo sviluppo (ristrutturazioni edili, risparmio energetico). Sono 83 i miliardi "intoccabili", ma il resto andrà incontro ad una sforbiciata che si annuncia pesante. Il passaggio previo, però, è la rapida approvazione, alla ripresa, della delega fiscale da parte del Parlamento. È il vero asso nella manica del premier, perché le altre due carte da giocare a breve termine - il rapporto Giavazzi sui contributi alle imprese e il documento di Giuliano Amato sui costi della politica e dei sindacati - non sono ancora stati tradotti in norme dai tecnici di Palazzo Chigi. Per motivi diversi. L'economista della Bocconi, fissati i criteri per selezionare gli incentivi da salvare, propone di istituire una commissione tecnica per entrare nel dettaglio e valutare caso per caso. I tempi, dunque, non sono brevi. La proposta dell'ex premier va invece ad incidere così profondamente sulla "casta", sui partiti, sugli indennizzi per gli amministratori e sulle prerogative dei rappresentanti sindacali da rendere necessarie ulteriori valutazioni politiche. Non è un caso che solo Monti ne conosca i contenuti precisi. Invece il pacchetto Vieri-Ceriani, unito al nuovo intervento settembrino del commissario alla spending review Enrico Bondi (che sposerà i "costi standard" e abbandonerà definitivamente i tagli lineari), alle misure del ministro Piero Giarda per la riorganizzazione dei dicasteri e al piano di dismissioni in mano al titolare del Tesoro Vittorio Grilli (valore: 1 per cento di Pil annuo), appare il più indicato non solo per risparmiare e incassare soldi, ma anche per ricavare una nuova ondata di credibilità internazionale. Alla ripresa, infatti, i conti italiani saranno sottoposti all'esame definitivo dell'Ue e del Fondo monetario internazionale, un esame decisivo per ottenere il meccanismo antispread più favorevole. Le date parlano chiaro: il 14-15 settembre, a Cipro, c'è un Ecofin informale. L'8-9 ottobre all'incontro dei ministri economici si unirà l'Eurogruppo. Il 12-13 ottobre, poi, c'è il summit Fmi a Tokyo. Infine, il 18-19, un fondamentale Consiglio Ue. È in queste sedi che l'Italia dovrà dimostrare che le entrate e le uscite stanno procedendo come da previsioni (in questo senso si registra un intenso pressing per un nuovo sforzo antievasione delle Entrate e della Finanza), che le misure varate sono realmente in attuazione, e che il cammino delle riforme prosegue. Oggi, al rientro, Monti dovrà decidere la roadmap: un Cdm previsto domani (e un altro fissato al 10 agosto) potrebbe servire per un giro di tavolo. Possibile che qualcosa veda la luce già entro fine mese, ma è essenziale non "bucare" settembre. A ottobre è già tempo di legge di stabilità, il cui obiettivo è la sterilizzazione dell'aumento Iva. E dopo c'è il caldissimo inverno elettorale.

## Bce, giorno della verità per Draghi

Speranze e nervosismi si alternano sui mercati, nella crescente attesa del cruciale direttorio della Banca centrale europea. Ieri i banchieri centrali dell'area euro si sono ritrovati a Francoforte per la consueta cena che precede il Consiglio direttivo al termine del quale, oggi, comunicheranno le loro decisioni. Sono attese eventuali nuove manovre sui tassi di interesse, ma l'attenzione riguarderà soprattutto la conferenza stampa esplicativa Mario Draghi, dove - alla luce delle ultime dichiarazioni del presidente Eurotower - potrebbero essere annunciate nuove misure straordinarie anti crisi. Una eventualità che deve però fare i conti con il monito della Bundesbank. Il presidente Jens Weidmann è stato chiaro: «La Bce non deve andare oltre il suo mandato» e non deve lasciarsi «strumentalizzare» dagli obiettivi dei governi e delle politiche di bilancio. Infine rivendica che la Bundesbank ha maggiore voce in capitolo, in seno alla Bce, della altre banche centrali. Affermazioni smontate però, almeno in parte, dal governo di Berlino, che avrebbe invece dato parziale sostegno a Draghi. C'è però un altro «nein» con cui il presidente Bce deve fare i conti. Quello sull'ipotesi di concedere la licenza bancaria al Esm, il futuro fondo salva stati permanente. Probabilmente Draghi dovrà far ricorso a tutte le sue capacità di mediatore e al suo sangue freddo per gestire un direttorio che potrebbe rivelarsi non facile, sebbene i dati sul quadro recessivo delle imprese, confermato oggi dall'indice Pmi, supportino e non poco una linea ancora più morbida della politica monetaria. La Bce potrebbe anche discutere una nuova asta di maxi prestiti a tre anni a favore delle banche (Ltro), liquidità che a inizio 2012 erano riuscite a calmare nettamente i mercati.

Oggi giornata cruciale alla Bce: speriamo nel Mario giusto

## **Il Prof si arrende allo spread: può servirci lo scudo**

GIULIANO ZULIN

C'è da aspettare fino alle 14.30 per capire se ad agosto ci sarà la tempesta perfetta oppure se s'illuminerà sempre di più la «luce in fondo al tunnel» della crisi. Mario Draghi dovrà dimostrare con i fatti che le sue parole di una settimana fa («pronti a tutto per salvare l'euro») non (...) segue a pagina 3

## BOLLETTINO DELLA CRISI

1 2 3 4 8 7 Andamento dell'indice Pmi nell'Eurozona

LA SCALA DEL RISCHIO Per il Wall Street Journal siamo "alla resa dei conti tra Bce e tedeschi". Ma per ora è piuttosto Bce vs. Bundesbank. Ieri sera il sito Web del quotidiano finanziario americano apriva sull'imminente "resa dei conti" tra Banca centrale europea e Germania, alla quale potremmo assistere già oggi in occasione del Consiglio direttivo della Bce. Secondo il Wsj, le affermazioni della settimana scorsa del presidente Mario Draghi, interpretate come il segnale che l'Eurotower agirà acquistando i bond dei paesi più deboli, sarebbero considerate "anatema" a Berlino. Per altri osservatori la vera resa dei conti è piuttosto tra Bce e Banca centrale tedesca, avendo il governo tedesco dato un via libera di fatto a Draghi. Ieri, con curioso tempismo, la Bundesbank ha infatti pubblicato sul suo sito una intervista rilasciata oltre un mese fa dal governatore Jens Weidmann allo staff della stessa BuBa, intervista nella quale si ingiunge alla Bce di non oltrepassare i limiti del proprio mandato. Gli esponenti tedeschi più rigoristi ritengono che un acquisto di titoli di stato da parte della Bce equivarrebbe a una "monetizzazione" del debito degli stati. Anche Obama, con Hollande e Monti, chiede all'Europa di agire. Ieri, in due diversi colloqui telefonici con il premier italiano Mario Monti e il presidente francese François Hollande, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha sostenuto che "gli strumenti definiti" nel summit europeo del 28 e 29 giugno - tra cui lo scudo anti spread - "devono essere tradotti in azione il più presto possibile".

LA MANIFATTURA EUROPEA PUNTA AL PEGGIO. L'indice Pmi (Purchasing Managers' Index) sull'attività manifatturiera della zona euro nel mese di luglio è sceso a 44 punti rispetto ai 44,1 di giugno, sotto le attese degli economisti. Come emerge dal grafico di Bloomberg, in Italia l'indice Pmi di luglio è sceso a 44,3 punti dai 44,6 di giugno, contro le attese a 44,2. Anche in Francia il Pmi è calato a quota 43,4 da 45,2 (stime a 43,6) e in Germania a 43 da 45 (43,3). Fed immobile, mercati scettici. Monti: l'Italia può avere bisogno dello scudo anti spread. Le Borse europee hanno vissuto ieri una seduta volatile, nell'attesa delle mosse della Federal Reserve e della Bce. Tra gli investitori si è diffusa la sensazione che gli istituti opereranno per mantenere lo status quo fino a settembre. In serata l'ipotesi è stata in parte confermata dalla scelta del governatore della Fed, Ben Bernanke, di lasciare invariati i tassi d'interesse (tra 0 e 0,25 per cento) e di non annunciare nuove misure di stimolo monetario. Milano ha chiuso a più 0,27 per cento, mentre lo spread tra Btp e Bund ha chiuso in calo a 456 punti. Monti, in visita in Finlandia, ha detto che per l'Italia "aiuti potrebbero essere necessari, forse in relazione alla lentezza con la quale i mercati comprendono gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti". Confindustria pubblica un manifesto, Marchionne vede i sindacati. Le imprese "incoraggiano il governo ad andare avanti nella sua missione riformatrice", ha detto Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, presentando il "Patto per l'Italia, l'Europa e l'euro" insieme ad Abi, Ania, Cooperative e Rete Imprese Italia. L'ad di Fiat, Marchionne, ha detto ai sindacati: "E' oggi quasi impossibile lavorare in una situazione di assoluta incertezza per quanto riguarda l'applicazione di norme di legge e di contratto". Twitter @marcovaleriolp

## Le strade per aggredire il debito pubblico sono (quasi) infinite

PATRIMONIALE? DISMETTERE? VALORIZZARE? MEGLIO VENDERE POCO E SUBITO, POI REINVESTIRE IN CRESCITA. MAPPA PER ORIENTARSI

La manifesta inconcludenza dei negoziati europei di fronte alla crisi dei debiti sovrani, e più in generale all'attacco sferrato contro l'euro, ha riportato in auge in Italia la discussione sul che fare a livello nazionale, e più in particolare sull'alternativa tra attaccare in modo radicale lo stock del debito o limitarsi a tenere sotto controllo il deficit e quindi i flussi che alimentano il debito. Vi è a questo proposito un fiorire di proposte, su cui si sono cimentati tra i migliori ingegni finanziari del paese, alcune nuove altre già note, alcune perfezionate nei dettagli tecnici altre abbozzate come idee di massima. La finalità è di ottenere un immediato, o perlomeno assai rapido abbattimento del debito pubblico in misura sufficiente ad allentare il peso soffocante sull'economia italiana. Grosso modo, le proposte si possono dividere in due gruppi principali. Quelle che si fondano su qualche forma di imposta patrimoniale o di prestito forzoso e quelle che si fondano sulla cessione di patrimonio pubblico. Ovviamente, un approccio non esclude l'altro, ma è bene ragionarci sopra separatamente. Quelle del primo gruppo, che puntano a trasformare il debito pubblico in debito privato, hanno il vantaggio indiscutibile di fondarsi sul potere discrezionale dello stato, che in teoria può essere esercitato in ogni momento e con celerità. Questo approccio, tuttavia, si scontra con rilevanti problemi di fattibilità dovuti al "trade-off" tra efficacia ed equità, essendo limitati i patrimoni che possono essere effettivamente (e politicamente) tassati. Senza contare gli effetti destabilizzanti sulle aspettative e sulla psicologia di risparmiatori, consumatori e imprenditori, effetti che a loro volta hanno conseguenze pesanti sull'economia reale, dal momento che l'Italia per crescere non ha certo bisogno di rafforzare la percezione di essere un paese dove la ricchezza accumulata non è al sicuro da incursioni esproprianti. Il secondo approccio tende a mantenere il problema, in linea di principio, nell'ambito pubblico, attraverso la vendita di attività dello stato per la riduzione delle passività. La difficoltà che le varie proposte di questo approccio tentano di superare riguarda il problema di come riuscire a cedere rapidamente queste attività, dopo averle censite. La soglia psicologica dei 400 miliardi di euro Il neo ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha parlato di un programma di cessioni annuali dell'ordine di 20-25 miliardi l'anno per alcuni anni. Secondo noi, si tratta di una proposta ragionevole basata su una strategia realistica e pragmatica di riduzione graduale del rapporto debito/pil. Però, agli occhi dei sostenitori della terapia d'urto, questa strategia "gradualista" ha il difetto di non causare quello choc radicale sullo stock del debito che i sostenitori di questo approccio vagheggiano. L'intervento risolutore viene quantificato, non si capisce bene in base a quale ragionamento e calcolo, in 400 miliardi di euro. Cifra ambiziosa, ma tale da portare il debito ben al di sotto della soglia psicologica del 100 per cento del pil. Naturalmente, dato che si riconosce come ciò sia impossibile in un anno, la cifra si stempera in un arco di tempo pluriennale. Ma anche con questa diluizione temporale, resta il problema di non svendere queste attività e, in ogni caso, di trovare compratori anche a saldo. Operazione non facile di questi tempi a meno di non guardare a oriente. Per questo motivo i fautori dell'assalto allo stock del debito via cessione del patrimonio pubblico si dividono in sottogruppi, separati sulle "tecnicità", ma accomunati su di un punto. L'idea di concentrare questi asset pubblici in un unico contenitore, al quale demandare la missione di effettuare le cessioni nel tempo necessario (quale?), ma soprattutto affidandogli il compito di gestire e valorizzare queste attività. Il che avverrebbe anche attraverso l'emissione di obbligazioni, ovvero di "covered bonds". I quali dovrebbero risultare attraenti per gli investitori privati in quanto garantiti dagli asset posseduti dal "contenitore". Ciò renderebbe possibile la raccolta immediata di fondi, a tassi relativamente contenuti, da dedicare all'abbattimento del debito pubblico gravato da interessi molto più elevati. L'idea suscita vari interrogativi. Il primo riguarda i tempi di costruzione del veicolo e la sua capacità di gestione di una congerie di asset di diversa natura, ciascuno sottoposto a normative differenti. Il secondo riguarda il grado di attrazione di queste obbligazioni che, secondo il ragionamento dei proponenti, dovrebbe essere superiore a quello dei

titoli pubblici ordinari. Ma è discutibile che sia così data l'incertezza sul valore e il rendimento degli asset stessi. Inoltre, per quale motivo tali obbligazioni dal fondamento collaterale di valore incerto, se non valutato a prezzi stracciati, dovrebbero essere meno rischiose di titoli garantiti da uno stato sovrano, anzi esibire un differenziale di rischio tale da giustificare l'operazione? Il terzo interrogativo riguarda i vari possibili effetti di spiazzamento di titoli pubblici concorrenti che sono tutti da valutare. Ma la vera questione è che tutto questo spreco d'ingegno finanziario avrebbe poca incidenza sui problemi. Le ipotesi di scuola più ottimistiche stimano in 100 miliardi la quota da piazzare nel primo anno per arrivare a 400 miliardi in cinque anni. In ogni caso, anche se s'ipotizzasse un rendimento di queste obbligazioni di 2 punti minore di quello medio dei titoli del debito pubblico, avremmo un risparmio di 2 miliardi il primo anno e di 8 miliardi dopo cinque anni. Poco, ammesso che il piano fosse ritenuto credibile, per alleggerire il peso del debito sull'economia e, quindi, per scoraggiare nel breve termine gli attacchi speculativi. Non sarebbe allora preferibile iniziare a vendere tutto quello che si può vendere subito, e magari valutare se una parte dei ricavi possa essere destinata a investimenti in grado di incidere sui flussi, soprattutto quelli del pil, fermo restando l'obiettivo prioritario di riduzione dello stock di debito?

Rai Dall'Avvocatura dello Stato via libera alle nuove deleghe del presidente

## I consiglieri si tagliano le spese

Anche i vertici Rai si piegano alla spending review. Una settimana fa era stata il neopresidente Anna Maria Tarantola a tagliarsi lo stipendio, ieri gli otto consiglieri - che hanno già visto il loro compenso ridotto da 98 mila a 66 mila euro - hanno rinunciato alle spese di rappresentanza aziendale. L'occasione, l'ultimo Cda prima della pausa estiva.

Sul tavolo anche una lettera dell'Avvocatura dello Stato che ha riconosciuto la legittimità delle nuove deleghe attribuite al presidente, superando così i dubbi e le contestazioni mosse in particolare dall'area Pdl in consiglio. Formalizzata anche la rinuncia da parte del direttore generale Luigi Gubitosi al posto fisso per un contratto a tempo determinato.

In un clima sereno e costruttivo, il Cda ha dato anche via libera all'unanimità ai palinsesti 2 dicembre-5 gennaio, il periodo post-garanzia autunnale ma cruciale per la pianificazione degli spazi pubblicitari a Natale, e alla formulazione di un'offerta per l'acquisizione dei diritti delle partite fuori casa della Nazionale di calcio per la qualificazione ai Mondiali 2014 (primo appuntamento, Bulgaria-Italia del 7 settembre).

Prossima riunione il 5 settembre: da allora il consiglio non si riunirà più una volta alla settimana, ma due volte al mese. Prima, però, presidente e dg incontreranno martedì 7 agosto in via informale Sergio Zavoli e l'ufficio di presidenza della Vigilanza.

Dall'ultimo bilancio consolidato emerge un trend che è andato peggiorando negli ultimi anni

## **Ferrovie, la stangata dei derivati**

Gli strumenti di copertura dai rischi sono costati 414 milioni

Tra le Ferrovie dello stato e i derivati non sembra esserci un gran feeling. Al punto che gli strumenti finanziari, utilizzati principalmente per coprirsi da alcuni rischi, sono costati all'azienda pubblica guidata da Mauro Moretti qualcosa come 414 milioni di euro. La cifra emerge dalle pieghe dell'ultimo bilancio consolidato 2011 del gruppo. E in sostanza corrisponde alla riduzione delle riserve di patrimonio netto che si è resa necessaria di fronte alla variazione negativa del fair value dei derivati, ovvero del loro valore di mercato. Insomma, una brutta sorpresa all'interno di documenti contabili del gruppo che nei giorni scorsi sono stati illustrati nei loro valori fondamentali: ricavi passati da 8 a 8,3 miliardi di euro e utili più che raddoppiati da 129 a 285 milioni. Nel corposo bilancio consolidato, però, spunta la situazione piuttosto traballante dei derivati. Per carità, questi strumenti finanziari vengono utilizzati da Fs per il «virtuoso» obiettivo di contenere rischi legati alla variazione di alcuni flussi finanziari. Si tratta di uno scopo non speculativo. Al di là di questo, però, il bilancio chiuso al 31 dicembre del 2011 dà conto di un costo davvero pesante. La riserva di copertura di fronte a variazioni del valore di mercato degli strumenti sottoscritti da Fs, infatti, ha presentato un saldo negativo pari a 414 milioni di euro. La questione è determinata anche dalle regole di contabilizzazione dei derivati imposte dagli Ias (International accounting standards), in pratica la grammatica contabile internazionale a cui devono adeguarsi le società. Il gruppo Fs, presieduto dall'ex presidente della Consob Lamberto Cardia, ha in essere fondamentalmente contratti interest rate swap e interest rate collar (in pratica copertura dal rischio di variazione del tasso di interesse o di cambio). Ora, l'utilizzo dei principi contabili comporta l'applicazione del valore di mercato dei derivati (fair value). Già il precedente bilancio consolidato, chiuso al 31 dicembre del 2010, dava conto di un trend davvero poco esaltante. Il documento contabile, in particolare, spiegava che l'effetto dell'applicazione degli Ias aveva «comportato la riduzione del patrimonio netto consolidato di gruppo al 1° gennaio 2009 per 212 milioni di euro». Subito dopo veniva aggiunto che «trattasi della riduzione delle riserve di patrimonio netto in virtù della variazione negativa del fair value degli strumenti derivati». Dal bilancio 2011, poi, si apprende che il costo è andato facendosi via via più salato. Se al 1° gennaio 2009 si trattava di 212 milioni, si è progressivamente passati ai 288 milioni al 1° gennaio 2010, ai 342 milioni al 31 dicembre 2010. Per finire ai 414 milioni registrati al 31 dicembre 2011, dato riportato nell'ultimissimo documento contabile disponibile. Una bella stangata, che ha drenato dalle riserve di patrimonio netto una cifra di non poco conto.

Risoluzione delle Entrate per gli esportatori abituali

## Iva, ok all'anticipo

Comunicazioni dati senza vincoli

Nulla osta all'invio della comunicazione dei dati delle lettere d'intento anche prima dell'insorgenza dell'obbligo, collegato ora all'effettuazione di operazioni in sospensione d'Iva e non più al semplice ricevimento della lettera. Fino a quando non sarà approvato un nuovo modello si dovrà utilizzare quello in uso, indicando, quale periodo di riferimento, solamente l'anno. Queste le indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 82 del 1° agosto 2012, in relazione alle modifiche che il dl n. 16/2012 ha apportato all'adempimento a carico dei fornitori degli esportatori abituali. Modifiche che, come segnalato da ItaliaOggi (si veda l'edizione del 19 aprile scorso), hanno posto due questioni alle quali ha dato ora soluzione l'Agenzia. L'art. 2, comma 4, del citato dl 16/2012 ha modificato l'art. 1, lett. c), della legge n. 746/83, relativamente al termine entro il quale i fornitori degli esportatori abituali devono inviare all'Agenzia delle entrate, in via telematica, la comunicazione dei dati delle lettere d'intento con le quali i loro clienti chiedono la non applicazione dell'Iva. Secondo la norma istitutiva, l'adempimento andava eseguito entro il giorno 16 del mese successivo a quello di ricevimento della lettera d'intento, sicché l'invio della comunicazione era necessario anche se non fossero state effettuate forniture in sospensione d'imposta. A seguito della modifica, l'adempimento va invece eseguito «entro il termine di effettuazione della prima liquidazione periodica Iva, mensile o trimestrale, nella quale confluiscono le operazioni realizzate senza applicazione dell'imposta». In pratica, tralasciando l'imprecisione letterale (tecnicamente, nella liquidazione periodica confluisce l'imposta a debito e quella detraibile, e non le operazioni senza addebito dell'imposta), presupposto dell'adempimento non è più il ricevimento della lettera d'intento, bensì l'effettuazione delle prime operazioni non imponibili in conseguenza della lettera stessa, in quanto il termine di scadenza per l'invio della comunicazione è ora identificato, appunto, con il termine della liquidazione periodica nella quale sono comprese le prime operazioni effettuate senza l'addebito dell'imposta. Dal che discende la differenziazione della scadenza per i contribuenti mensili e quelli trimestrali, in relazione alla differente periodicità delle liquidazioni (al riguardo, occorrerebbe precisare se, per i contribuenti trimestrali, il termine per l'invio della comunicazione, quando le prime operazioni sono effettuate nel quarto trimestre, è il 16 marzo dell'anno successivo). La risoluzione ha confermato che il contribuente ha comunque la facoltà di eseguire l'adempimento in anticipo rispetto alla scadenza (e al verificarsi del presupposto), per esempio continuando a fare riferimento al mese di ricevimento della lettera d'intento anziché al mese/trimestre di effettuazione della prima operazione in sospensione. In questo modo si evita la necessità di dover distinguere, nell'ambito delle lettere d'intento ricevute dai vari clienti nel corso del mese, quelle alle quali hanno fatto seguito operazioni in sospensione (per le quali sorge l'obbligo della comunicazione) da quelle che, invece, non hanno ancora dato corso a tali operazioni (per le quali l'obbligo non è ancora sorto). L'adozione di un unico riferimento temporale comporta infatti una semplificazione gestionale dell'adempimento, fermo restando, ovviamente, che l'applicazione della sanzione scatterà solo nel caso in cui venga omissis l'adempimento per il quale sia sorto il presupposto. Sull'altra questione, concernente la compilazione del campo «periodo di riferimento», la risoluzione ha chiarito che, nelle more dell'adozione di un nuovo modello, è sufficiente indicare soltanto l'anno e non il mese.

Se l'interpello del contribuente è ok

## Per i costi black list c'è la deducibilità

Deducibilità dei costi black list senza indicazione separata in dichiarazione dei redditi laddove il contribuente abbia ottenuto risposta positiva all'istanza di interpello disapplicativo. È questa la posizione del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili affermata con uno studio dedicato al tema delle operazioni con soggetti residenti in paesi a fiscalità privilegiata. L'amministrazione finanziaria sostiene la natura comunque obbligatoria della segnalazione, sebbene questa cessi di costituire una condizione per la deducibilità dei costi medesimi. Secondo i commercialisti, invece, qualora il contribuente abbia incassato l'ok preventivo dell'Agenzia delle entrate (o il silenzio-assenso) sull'operazione prospettata, «è ragionevole ritenere che venga meno la finalità segnaletica dell'obbligo di separata indicazione nella dichiarazione dei componenti negativi oggetto dell'istanza di interpello». Ma il focus predisposto dalla Commissione imposte dirette e reddito d'impresa del Cndcec (presieduta da Franco Vernassa) mette in luce anche altri punti aperti legati alle operazioni disciplinate dall'articolo 110, commi da 10 a 12-bis del Tuir. Dopo aver passato in rassegna i profili soggettivi e oggettivi della disciplina sui costi black list, il concetto di residenza fiscale, il legame con le Cfc e le due cause esimenti per la disapplicazione della norme antielusive (inclusi i corposi oneri documentali), lo studio si sofferma sugli aspetti sanzionatori. In particolare sull'applicabilità della sanzione del 10% degli oneri black list non indicati in dichiarazione alle fattispecie antecedenti al 1° gennaio 2007. Materia sulla quale si è registrata una divergenza di vedute tra le Entrate e la Cassazione (sentenza n. 26298/2010). «Si attende una conferma da parte dell'amministrazione finanziaria che, aderendo alla linea interpretativa della Suprema corte, giunga a ritenere che l'omessa indicazione costituisce una violazione di carattere formale e non sostanziale in grado di impedire i connessi controlli», sottolineano i commercialisti. Richiesta di chiarimenti ufficiali anche relativamente al corretto trattamento dei costi parzialmente indeducibili. La disciplina generale dei costi derivanti da transazioni commerciali con operatori black list, infatti, si applica se gli oneri presentano i requisiti di deducibilità, ossia se essi sono inerenti secondo quanto previsto dall'articolo 109 del Tuir. Ma se i costi in commento sono in tutto o in parte indeducibili per effetto di altre norme recate dallo stesso Tuir (spese di rappresentanza, spese di vitto e alloggio, etc.)? L'opinione del Cndcec è di indicare in dichiarazione solo la quota deducibile che residua. L'esempio è quello di spese di ristorazione sostenute a Dubai per un importo pari a 100, «la cui indicazione in Unico (quadro RF) va effettuata solo per 75, a meno che non si tratti di rimborsi spese dei dipendenti o degli amministratori (che andrebbero invece indicati al 100%)», rileva lo studio, «ma sul punto sarebbe auspicabile una conferma da parte dell'Agenzia».

Documento dell'Ordine dei dottori commercialisti sulla disciplina di crediti e debiti fiscali

## Interessi a deducibilità limitata

La rateazione delle imposte è una forma di finanziamento

Gli interessi che derivano da posizioni debitorie o creditorie nei confronti dell'erario se corrispondono a ipotesi assimilabili ai finanziamenti rientrano nell'ambito di applicazione della norma in materia di deducibilità limitata. È il caso, per esempio, degli interessi dovuti per la rateazione delle imposte che corrisponde, di fatto, a una scelta di finanziamento operata dall'impresa. Inoltre, a differenza di quanto affermato dall'Agenzia delle entrate in materia di costi auto, gli interessi passivi su finanziamenti contratti per l'acquisto di beni a deducibilità limitata non seguono le limitazioni previste dalle norme. Sono questi alcuni degli aspetti approfonditi in un documento messo a punto dal gruppo di lavoro dell'Ordine dei dottori commercialisti di alcuni ordini piemontesi e recepito dal consiglio nazionale. Gli interessi passivi e attivi rilevanti in base alla norma. La disposizione che viene analizzata nel documento è di fatto l'articolo 96 del Tuir che disciplina le modalità con le quali si rende possibile, in capo ai soggetti Ires, la deducibilità degli interessi passivi che, in generale, è pari al 30% del Rol. Fatta eccezione, come specificato nella norma, per alcune ipotesi nelle quali gli interessi passivi sono completamente deducibili ovvero completamente indeducibili. Una delle problematiche che vengono affrontate è quella legata al corretto trattamento degli interessi attivi e passivi correlati a posizioni creditorie ovvero debitorie nei confronti dell'erario. In tema di interessi passivi, vengono prese in considerazione due ipotesi quali quelle degli interessi dovuti su accertamenti o contestazioni da parte dell'Agenzia delle entrate ovvero in virtù della procedura di ravvedimento rispetto al caso degli interessi dovuti laddove si opti per la rateazione del pagamento delle imposte. Con riferimento alla prima ipotesi, si afferma nel documento come gli interessi in questione siano integralmente deducibili e dunque da non sottoporre alla verifica dei limiti previsti dall'articolo 96 del Tuir mentre, in relazione ai pagamenti rateizzati delle imposte viene osservato come questa sia una scelta operata dal contribuente e dunque assimilabile a una ipotesi di «finanziamento». L'affermazione in questione suscita, in realtà, qualche perplessità. Va infatti osservato come l'Agenzia delle entrate, nella circolare n. 19 del 2009 abbia delimitato il campo di applicazione della norma a quelle ipotesi nelle quali «esista ogni e qualunque interesse (od onere a esso assimilato) collegato alla messa a disposizione di una provvista di danaro, titoli o altri beni fungibili per i quali sussiste l'obbligo di restituzione e in relazione ai quali è prevista una specifica remunerazione». In ragione di questa indicazione, appare problematico incardinare gli interessi derivanti dalla rateazione delle imposte nell'ipotesi prevista dall'articolo 96 del Tuir. Laddove tale forma di rateazione fosse assimilabile a una scelta di finanziamento, la medesima conclusione potrebbe essere raggiunta anche in relazione al pagamento rateizzato di una cartella esattoriale che, di fatto, corrisponderebbe anch'essa a una scelta di natura finanziaria. Analogamente, suscita qualche perplessità l'osservazione in merito al fatto che, nell'ambito della applicazione della norma rientrino quegli interessi su crediti vantati nei confronti dell'erario in relazione al fatto che sono diverse le modalità di percezione e utilizzo del credito. Naturalmente, tale modalità opererebbe nel momento in cui si affermasse la applicabilità delle disposizioni dell'articolo 96 del Tuir in relazione a tutti gli interessi nei confronti dell'erario, sia passivi che attivi invece che fissarne, in generale, una regola di irrilevanza. Finanziamenti per beni a deducibilità limitata. Altro punto analizzato nel documento riguarda l'applicazione della norma in relazione a quegli interessi derivanti da finanziamenti riferibili a beni a deducibilità limitata a fronte dell'affermazione fatta dall'agenzia delle entrate in merito alla applicabilità dell'articolo 164 del Tuir sui finanziamenti afferenti l'acquisizione degli automezzi. In relazione, invece, agli altri beni (per esempio le aree sulle quali insistono gli immobili), il documento afferma che devono essere seguite le regole di carattere generale previste dall'articolo 96. Commissioni bancarie. Nel documento vengono inoltre analizzate in modo particolareggiato le modalità di trattamento di quei componenti negativi che sono in qualche modo collegati alla concessione di finanziamenti bancari distinguendo analiticamente il rapporto tra componenti di natura propriamente finanziaria e componente afferente una prestazione di servizi

resa dall'istituto di credito. In questa seconda ipotesi, naturalmente, non troveranno applicazione le disposizioni in materia di deducibilità limitata di cui all'articolo 96 del Tuir.

Una circolare del ministero del lavoro indica modalità e tempistica. Domande entro il 21/11

## Conto alla rovescia per gli esodati

Pronta la modulistica per la richiesta di accesso ai benefici

Via libera alle richieste dei benefici da parte dei «salvaguardati» dalla riforma Fornero delle pensioni (cosiddetti esodati). Chi intende pensionarsi in base ai vecchi requisiti vigenti al 31 dicembre 2011 è tenuto a presentare apposita istanza alla direzione territoriale del lavoro (dtl) entro il 21 novembre. L'obbligo non ricade su tutti i potenziali interessati, ma solo sui lavoratori in esonero dal servizio, su quelli in congedo straordinario per assistere figli disabili gravi e su quelli che hanno chiuso il rapporto di lavoro contando su incentivi all'esodo. Le domande vanno presentate tramite Pec, posta elettronica certificata, o tramite canale postale ordinario (raccomandata a/r). L'esito delle richieste si saprà entro il 21 dicembre. A stabilirlo, tra l'altro, la circolare n. 19/2012 del ministero del lavoro. Via libera a 65 mila esodati. La circolare, in particolare, detta istruzioni (fasi e modalità) per rendere operativo il dm 1° giugno 2012 (si veda ItaliaOggi del 26 luglio) che ha dato attuazione al comma 14, dell'articolo 24, del dl n. 201/2011 (riforma Fornero delle pensioni). Tale disposizione prevede la salvaguardia dai nuovi e stringenti requisiti pensionistici per alcune categorie di lavoratori, consentendo loro di ottenere la pensione in base ai vecchi requisiti (quelli vigenti al 31 dicembre 2011) a determinate condizioni. Per alcuni di questi lavoratori, il decreto ha previsto la necessità di presentare un'apposita domanda per ottenere il diritto alla salvaguardia (che è una sorta di prepensionamento). Si tratta, in particolare, dei seguenti soggetti: lavoratori in esonero dal servizio alla data del 4 dicembre 2011; lavoratori che al 31 ottobre 2011 erano in congedo per assistere figli con disabilità grave e che maturino, entro 24 mesi dall'inizio del congedo, il requisito contributivo per l'accesso alla pensione indipendentemente dall'età (40 anni); lavoratori il cui rapporto si sia risolto entro il 31 dicembre 2011 in virtù di accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo stipulati da sindacati più rappresentativi a livello nazionale, alle seguenti condizioni: che la data di cessazione risulti da elementi certi e oggettivi; che il lavoratore sia in possesso dei requisiti (età e contributi) che, in base alla vecchia disciplina, avrebbero comportato la decorrenza della pensione (finestre) entro il 5 dicembre 2013; che il lavoratore non abbia avuto una successiva rioccupazione in qualsiasi altra attività. Domande entro il 21 novembre. In tabella sono indicate le modalità operative indicate dal ministero, da seguire mediante apposita modulistica allegata alla circolare e che sarà disponibile sul sito internet dello stesso ministero del lavoro ([www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)) e su quello dell'Inps ([www.inps.it](http://www.inps.it)). Il termine ultimo per presentare le istanze è fissato a 120 giorni dalla data di pubblicazione del dm in G.U., ossia al 21 novembre. Da tale scadenza, spiega il ministero, scatta il termine di 30 giorni a disposizione delle commissioni (da istituire appositamente presso ciascuna direzione territoriale del lavoro) per decidere sulle singole istanze.

Informatizzazione piena entro luglio 2013

## L'Inail passa all'online per comunicare con i cittadini

Conto alla rovescia dell'Inail per il passaggio all'online. Entro il 1° luglio del prossimo anno, infatti, completerà il percorso temporale che lo porterà all'utilizzo esclusivo di strumenti informatici nella comunicazione con l'utenza. Il cronoprogramma contenente diverse scadenze concordate con datori di lavoro e imprese è stato diffuso ieri dallo stesso istituto assicuratore. Il trasloco sull'online. Il trasloco sull'online era stato preannunciato dallo stesso Inail con la prima circolare di quest'anno. Infatti, in occasione dell'autoliquidazione 2011/2012, con la circolare n. 1/2012 l'istituto dava il via libera alla prima fase di un percorso che in 18 mesi (l'1 luglio 2013, del resto, rappresenta il termine di adeguamento fissato dal dpcm 22 luglio 2011) l'avrebbe portato a utilizzare in via esclusiva tutti i servizi telematici nelle comunicazioni con le imprese (si veda ItaliaOggi dell'11 gennaio). E così, dal 1° gennaio i principali adempimenti legati all'autoliquidazione hanno smesso di poter essere gestiti su cartaceo traslocando definitivamente sulla piattaforma telematica. Successivamente è stata il turno dei professionisti, coinvolti nell'operazione mediante obbligo di risistemazione di deleghe e autorizzazioni al libro unico del lavoro (Lul). Avvocati, commercialisti ed esperti contabili, società capofila, associazioni, caf e consorzi di cooperative, perciò, hanno dovuto procedere a registrare un proprio e autonomo profilo utente sul sito web dell'Inail (al punto cliente) trasferendolo dal gruppo «consulenti del lavoro» che prima veniva utilizzato universalmente e che dal 30 aprile 2012 è stato disattivato per le tipologie di utenti diverse dai consulenti del lavoro. Le prossime tappe. A settembre, spiega l'Inail, sarà la volta delle denunce di variazione e di cessazione d'impresa. Il cronoprogramma, che sarà sottoposto a verifica semestrale e a un aggiornamento periodico, è il risultato di una strategia concordata in stretta sinergia col sistema delle associazioni datoriali. E la programmazione dei diversi step è stata determinata, principalmente, nel rispetto della maturità dei sistemi informativi dei nostri clienti, per offrire una tempistica rispettosa delle loro necessità organizzative. Per questo motivo la prima «tappa» è stata fissata a settembre, relativamente a quell'insieme di adempimenti (dalle denunce di variazione alle cessazione d'impresa) dove è già particolarmente elevato l'utilizzo delle tecnologie informatiche. L'Inail, infine, spiega che particolare attenzione è stata data anche al settore della navigazione che, a oggi, vede un ricorso ancora contenuto agli strumenti telematici (online). Pur non sottovalutando le eventuali criticità organizzative legate a quest'aspetto, il cronoprogramma ha definito un percorso sostenibile degli step sulla base della dinamica di crescita progressiva legata al passaggio telematico in corso nel comparto. Un'accelerazione in tal senso è stata registrata, infatti, a partire da gennaio di quest'anno, dopo l'obbligatorietà del ricorso a queste modalità per i servizi di autoliquidazione che ha rappresentato il banco di prova al quale le aziende hanno risposto con maturità. Dal ricorso definitivo ai servizi telematici, l'Inail si attende due principali risultati: qualificazione come modello avanzato di pa multicanale, efficiente e sburocratizzata e la liberazione di risorse dalle attività di sportello a favore di un potenziamento significativo di quelle di back-office e a più stretto sostegno del lavoratore infortunato

L'INTERVISTA Jean-Paul Fitoussi

**«Il presidente della Bce vada avanti a maggioranza»**

Economista, è stato consigliere di Mitterrand all'Eliseo e ora collabora con Hollande . . . «La determinazione del presidente italiano nel difendere l'euro mi fa essere più ottimista»

UMBERTO DEGIOVANNANGELI udegiovannangeli@unita.it

«A rendermi oggi più ottimista di un mese fa, non sono i risultati, alquanto problematici, del vertice di Bruxelles di fine giugno, ma le parole di Mario Draghi, la sua determinazione a fare di tutto per salvare l'euro. Ora siamo al momento della verità. Al presidente della Bce mi sento di rivolgere un appello: vada avanti deciso sulla sua strada, non ricerchi né subisca l'unanimità a tutti i costi. Il dispositivo della Bce glielo permette». A lanciare l'appello, in questa intervista esclusiva concessa a l' Unità , è Jean-Paul Fitoussi, professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques de Paris e alla Luiss di Roma. Professor Fitoussi, il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha ribadito la sua linea dura sul tema del salvataggio dell'euro, e questo proprio alla vigilia dell'attesa riunione del board della Banca centrale europea. Come interpreta questa presa di posizione? «Il verbo giusto è proprio quello da lei usato: ribadire. Nel merito, infatti, non c'è nulla di nuovo nella presa di posizione della Bundesbank. Semmai sono i toni usati, eccessivamente forzati, a dar conto di un "fastidio" che più che rivolto alla posizione assunta da Draghi, sembra essere rivolto all'interno della Germania, in primo luogo alla classe politica. Quasi un richiamo all'ordine. Nel merito, la posizione della Bundesbank è chiara da tempo. Ed è una posizione di chiusura. Diciamo che l'atteggiamento manifestato da Weidmann è quello di chi vuole mostrare i muscoli prima del negoziato, per provare a ottenere ciò che io mi auguro caldamente che non avvenga». Vale a dire? «Un passo indietro da parte di Mario Draghi. Spero e credo che ciò non avverrà. Mi auguro che il presidente della Bce non cada nella "trappola" della ricerca dell'unanimità a tutti i costi. Non ne ha bisogno. Le decisioni che domani (oggi, ndr ) andranno prese devono corrispondere, in coerenza, con quanto detto da Draghi: fare di tutto per salvare l'euro. Per fortuna, il regolamento della Bce offre a Draghi la possibilità di non subire "ricatti" procedurali tendenti ad annacquare i provvedimenti da adottare. La Bundesbank non ha il potere di bloccare le decisioni della Bce. E la Bce ha gli strumenti, e il potere, per agire a difesa dell'euro». Sulla base di queste considerazioni, di metodo e di merito, quale lettura politica può essere data dell'uscita del presidente della Bundesbank? «La dietrologia non è un esercizio che mi appassioni...L'impressione che più che a Draghi, quelle parole di chiusura abbiano un destinatario interno: la cancelliera Merkel che, agli occhi dei "duri" della Bundesbank appare forse troppo "cedevole" in alcune recenti prese di posizione, ad esempio, il comunicato congiunto con il presidente francese Francois Hollande». A poco più di un mese di distanza dal vertice Ue di Bruxelles, lei si sente più ottimista o pessimista sulla possibilità di salvare l'Eurozona? «Io sono più ottimista, ma non per i risultati, alquanto problematici, raggiunti da quel vertice, ma per la presa di posizione di Draghi. Solo la Bce può salvare l'euro. È il momento di scendere in campo». In precedenza, lei ha fatto riferimento ad alcune recenti aperture di Angela Merkel. Resta il fatto che la cancelliera continua a dirsi decisamente contraria agli eurobond. «Io la penso all'opposto. Gli eurobond sono la vera soluzione strutturale alla crisi europea, ma purtroppo richiedono per la loro creazione un vero governo a livello europeo. E siamo ancora lontani da quello scenario. Quanto alla Germania, non si tratta di essere "generosi", ma lungimiranti. Nessuno, neanche il più forte, può oggi salvarsi da solo. E i tedeschi dovranno intendere, in un futuro non così lontano, che potrebbero diventare vittime di questa crisi. Mi lasci aggiungere che la normalità è che siano i governi a tutelare i mercati. E i mercati a loro volta sanno che sono sottoposti al rischio di non poter sopravvivere senza l'aiuto dei governi. Questa è stata la grande lezione della crisi finanziaria: dire che bisogna cambiare il voto perché sennò si fa dispiacere ai mercati significa aprire una ferita nella democrazia». Per tornare alla riunione di domani (oggi per chi legge), del board della Bce. In un nostro colloquio dedicato alle prospettive che potevano aprirsi in Europa dopo la vittoria di Francois Hollande alle presidenziali francesi, lei aveva fatto riferimento, tra l'altro, ad una delle sfide più complesse e cruciali che attendono l'inquilino dell'Eliseo: la Bce,

per l'appunto. «Diciamo che sono stato buon profeta. Nel colloquio a cui lei fa riferimento sostenni che, da Presidente, Hollande poteva cominciare il cammino per trasformare la banca in lender of last resort vincendo il nucleo duro della Bundesbank: ciò significa che la Bce deve prestare denaro ai Paesi comprando titoli all'emissione e non più sul mercato secondario come fa ora, peraltro con un'interpretazione forzata dei trattati che rischia di non reggere. Alla Bce va dato pieno titolo e autorità per acquisti su tutta la linea. L'inflazione non è un pericolo, comunque ci sono a Francoforte tecnici in grado di tenerla sotto controllo. Si dice che la Bce deve tutelare le banche: bene, sostenendo i corsi dei titoli di Stato tutela la solidità patrimoniale degli istituti. Su questa linea Hollande ha trovato importanti convergenze: penso al primo ministro italiano, Mario Monti, ed ora a Mario Draghi».

L'ITALIA E LA CRISI

**Imprese in pressing avanti con le riforme «Serve una scossa»**

Un patto con Monti e con chi governerà dopo di lui: lo propongono le imprese «per «salvare l'Italia e l'euro» Dieci punti e una filosofia: ripensare il ruolo dello Stato nell'economia . . . Fisco più leggero, conti in ordine, dismissione di asset pubblici e meno Welfare tra le richieste  
TULLIA FABIANI Roma

L'intero edificio dell'area euro «è in grave pericolo», dicono. E temono che l'Italia rischi di diventarne, per dimensione economica e peso specifico, il punto di rottura, «nonostante i significativi passi avanti sulla strada della stabilità dei conti pubblici e delle riforme e i fondamentali più solidi rispetto ad altri paesi». È un monito allarmante quello che ieri le associazioni delle imprese hanno lanciato, proponendo un «patto al Paese, al governo, ai partiti, all'Europa», nel quadro di una crisi che «rischia di essere aggravata da mancanza di coraggio e visione politica». Una stoccata al governo Berlusconi, pro memoria, e una dose di bastone e carota per Monti. AL GOVERNO CHE VERRÀ L'invito rivolto al governo infatti è di andare avanti nell'azione riformatrice, «utilizzare al meglio, in modo incisivo, il tempo che rimane fino alla fine della legislatura». Ma il documento che Abi, Confindustria, Ania, Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative hanno siglato insieme, con l'adesione «totale e necessaria» di Confagricoltura, è rivolto soprattutto a chi gestirà il dopo Monti e governerà dopo di lui. Perché, ricordano, «occorre una scossa forte», sapendo che il processo di cambiamento e di riforma è un processo graduale e lungo. «A chi si candida a governare chiediamo un'adesione a pochi principi fondamentali - ha dichiarato Giuseppe Mussari, presidente Abi - il risanamento dei conti, un piano di dismissione e valorizzazione di asset pubblici, nessun ulteriore aggravio dell'imposizione fiscale, anzi chiediamo di destinare le risorse derivanti dalla riduzione della spesa pubblica e dal contrasto all'evasione fiscale, alla riduzione delle imposte». Mussari sottolinea che il livello di tassazione è infatti ormai «oggettivamente insostenibile»; e senza alcun cenno a criteri di redistribuzione del carico fiscale, chiude ogni apertura all'ipotesi di una patrimoniale, «vanno abbandonate definitivamente tutte le ipotesi, di evidente impatto recessivo». Da abbandonare, secondo il patto, anche una certa idea di Welfare. «Bisogna ripensare il ruolo dello Stato nell'economia - dice il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - nel sistema del Welfare va ripensato il ruolo dei servizi, affinché questi possano essere erogati in modo più efficiente dal mercato». Anche la Pubblica amministrazione è nel mirino: «Abbiamo uno stato sociale che non ci possiamo più permettere», insiste Giorgio Guerrini presidente di Rete Imprese Italia, «non si può andare avanti creando posti di lavoro finti nella Pubblica amministrazione; gli unici posti di lavoro veri sono quelli creati dalle imprese». Insomma liberalizzazioni e semplificazione tra le parole d'ordine. Insieme a una politica economica e infrastrutturale incentrata sull'Europa. Tutto il patto infatti è vincolato a un'ottica fortemente europeista, molto diversa però da quella attuale. «L'Europa non sta affrontando nel modo giusto questo momento di crisi, come si dovrebbe, a causa di una mancanza di coraggio e di una serie di egoismi nazionali - ha osservato Mussari - lo scudo anti-spread deve essere immediatamente attivato, è una misura necessaria per tutelare l'Europa, non l'Italia, dalla speculazione». Poi sul ruolo della Bce, posizione condivisa da tutti i sostenitori del patto, ha aggiunto: «L'Europa dovrebbe avere un'autorità indipendente in grado di intervenire per la tutela della moneta unica». SÌ AGLI STATI UNITI D'EUROPA Anche Squinzi lo ribadisce: «Dobbiamo sostenere senza alcuna alternativa l'esistenza dell'euro, come ha detto il governatore della Bce Mario Draghi, perché intorno all'euro si costruisce l'Europa», ha spiegato. «Siamo europeisti convinti e pensiamo che si debba andare verso gli Stati uniti di Europa, serve un euro solido, anche se è necessario abdicare a una parte delle sovranità nazionali». Il piano delle imprese punta dunque al raggiungimento di tre obiettivi fondamentali: «Riaffermare con la forza e la concretezza delle azioni che l'euro è un processo irreversibile e una moneta forte che sarà difesa ad ogni costo; rilanciare la crescita in Italia e in Europa con politiche coerenti e coordinate; rafforzare ancor di più la credibilità dell'Italia». Le associazioni delle imprese sostengono la necessità di «adottare ulteriori riforme strutturali in grado di consolidare la credibilità del Paese e favorire la

ripresa della competitività». E chiedono decisamente una nuova legge elettorale: «È necessario prendere atto che le incertezze circa il percorso che il risanamento effettuato seguirà nel prossimo lustro impediscono di beneficiare nel breve termine dei frutti che le riforme già realizzate avrebbero potuto e potrebbero generare. In questo contesto non è più rinviabile una riforma condivisa del sistema elettorale». Un messaggio chiaro alle forze politiche della maggioranza e al governo, incalzati a fare di più. «Spero che questo esecutivo recepisca il nostro messaggio molto meglio di quanto fece lo scorso anno, il precedente esecutivo», ha auspicato Guerrini. Mentre della necessità di «una nuova classe politica di qualità capace di perseguire gli obiettivi della crescita economica» ha parlato Luigi Marino, presidente dell'Alleanza della cooperative. Perché in tempi di ristrutturazione «la politica non si sta ristrutturando in modo analogo». Giuseppe Mussari (Abi), Luigi Marino (Cooperative), Giorgio Squinzi (Confindustria), Giorgio Guerrini (Rete Imprese), Paolo Garonna (Ania)

IL COMMENTO

**Tasse, la lobby dell'università è uscita allo scoperto**

WALTER TOCCI\*

NON SI PUÒ SCARICARE SUGLI STUDENTI IL CONTO DELLA CRISI. COME VORREBBE FARE L'ESTABLISHMENT UNIVERSITARIO, costituito dai ministri con i politici e consiglieri che li sostengono - dalle burocrazie accademiche e da molti professori che scrivono sui giornali. Questa lobby è uscita allo scoperto col governo tecnico, dopo aver sostenuto dietro le quinte le leggi Moratti e Gelmini che hanno portato l'università al collasso. È pronta a difendere i propri interessi colpendo gli anelli deboli del sistema. 1. Dopo i condoni fiscali di Tremonti arrivano i "condoni accademici" di Profumo. Viene infatti sanata l'illegalità, già sanzionata dal Tar di Pavia, degli atenei che hanno superato per colpa dei tagli la soglia del 20% delle tasse universitarie rispetto ai fondi statali. E viene sanata anche l'illegittima proroga dei rettori oltre il mandato elettivo, già autorizzata dal ministero, ma bocciata dal Tar di Perugia. Sono norme scritte contro le sentenze dei Tribunali e chiaramente incostituzionali per estraneità di materia con la spending review. Per giustificare lo status quo l'establishment ha sempre bisogno dell'agnello sacrificale. E gli studenti fuori corso sono diventati i nuovi untori da "mettere in castigo" nella prima pagina del Corriere della Sera. Secondo i dati di Almalaurea, invece, il ritardo negli studi è di circa tre anni per i lavoratori che studiano, di un anno e mezzo per gli studenti con lavori occasionali o stagionali e solo nove mesi per quelli a tempo pieno nello studio. I commentatori nostrani non sanno che il ritardo nelle università americane è molto più ampio. Molti nostri giovani accettano lavoretti occasionali per mantenersi agli studi, anche se questo ne ritarda la conclusione, tanto pensano che la laurea non cambierà di molto la condizione precaria e quindi non c'è motivo di sbrigarsi. Servirebbe il part-time per impegnare lo studente su un tempo definito anche superiore alla durata nominale, come prevede una legge quasi inapplicata dagli atenei. Inoltre, il ritardo per gli studenti che non lavorano si produce quasi tutto nel primo anno, a causa di ben note carenze nell'orientamento degli studi, nei servizi e nel tutoraggio. Invece dei tagli, bisognerebbe spendere di più per gli studenti allo scopo di aumentare il numero dei laureati, secondo l'impegno già preso in Europa. Se, però, gli impegni europei sono cogenti per le pensioni e i licenziamenti, ma non per i laureati, allora rimane solo da tartassare i fuori corso in modo da convincerli a lasciare gli studi. E ancora peggio aumentare le tasse anche agli studenti al passo con gli esami, e meno male che il Pd è riuscito a tutelare i redditi sotto i 40mila euro. Tutto ciò è benzina sul fuoco mentre crollano le immatricolazioni, meno 10% solo nell'ultimo anno. Le risorse necessarie si potevano trovare alzando l'asticella per i professori iscritti agli albi professionali che oggi sono impegnati a tempo parziale nell'università pur essendo pagati con lo stipendio intero. Secondo dati del Sole-24-Ore si risparmierebbero circa 400 milioni di euro ripristinando le rigorose norme del tempo pieno cancellate dalla Gelmini. Ma certo è più facile prendersela con gli studenti. 2. Altri segnali negativi vengono dal taglio ingiustificato agli Enti di ricerca per il 2013, nonostante i successi internazionali del bosone di Higgs. Questo è l'unico settore della spesa pubblica sottoposto alla valutazione dei risultati e la spending review avrebbe dovuto solo prenderlo ad esempio. E non si doveva smantellare l'Istituto di ricerca sull'alimentazione, proprio mentre il Paese si candida alla leadership su Nutrire il Pianeta con l'Expo di Milano. Per evitare i tagli bastava sottrarre qualche decina di milioni di euro all'IIT, l'unico ente di ricerca non sottoposto a valutazione e super finanziato, tanto da non riuscire a spendere i fondi, che infatti distribuisce discrezionalmente ai rettori, senza bandi pubblici. E anche il ministro Grilli, come ex presidente dell'IIT, avrebbe fatto una bella figura. 3. Infine, la norma più grave che chiude le porte all'università ai giovani ricercatori già scoraggiati da cinque di anni di blocco dei concorsi. Per compensare le carenze della didattica le burocrazie accademiche hanno ottenuto dal ministro altri strumenti: maglie più larghe per la chiamata diretta di professori, incarichi gratuiti di insegnamento per i precari, obblighi didattici perfino per i giovani assegnisti. Per un'intera generazione di talenti rimane solo una triste alternativa: lasciare il Paese oppure dimenticare la passione per la ricerca. D'ora in poi però non saranno più tollerate le lacrime di cocodrillo dell'establishment sulla fuga dei cervelli. E

toccherà al governo di centrosinistra ripartire da una grande politica per il sapere dei giovani. \*Deputato Pd

PRESENTATO IL 'PATTO PER L'ITALIA'. LE ASSOCIAZIONI: «CI VUOLE PIÙ EUROPA»

## «Serve una scossa per salvare l'euro» Le imprese in trincea spronano il governo

Matteo Palo ROMA PORTARE avanti l'azione riformatrice avviata negli ultimi mesi. E' un incoraggiamento al governo quello che è arrivato ieri nel corso della presentazione del 'Patto per l'Italia, per l'Europa, per l'euro', sottoscritto a Roma da Abi, Ania, Alleanza delle Cooperative, Confindustria, Rete Imprese Italia. Un'occasione per presentare al premier Mario Monti una lista della spesa di azioni necessarie, dallo sblocco degli investimenti alle semplificazioni, passando per le dismissioni e l'alleggerimento della macchina pubblica. DAL PRESIDENTE degli industriali Giorgio Squinzi è arrivata una significativa apertura di credito verso l'esecutivo dei tecnici. «Bisogna continuare sulla strada intrapresa. Questo governo - ha spiegato - è l'unico che abbiamo ed è l'unico possibile. Dobbiamo crederci e andare avanti». Sono lontani i tempi di inizio luglio quando l'amministratore della Mapei trattava con sufficienza spending review e riforma del lavoro, dando al governo un «sei meno meno», e veniva accusato da Monti di far crescere lo spread. Il leader di Confindustria ha addirittura allontanato le nubi della crisi dall'Italia, sottolineando che il Paese «è solido e dopo la Germania siamo tra i più competitivi dal punto di vista delle imprese». Però, è finito nel mirino della speculazione internazionale in maniera strumentale, perché far «saltare noi vuol dire far saltare l'euro». I fattori necessari a uscire dalla crescita sono soprattutto due: «una politica vera e gli Stati uniti d'Europa». E proprio la maggiore integrazione politica all'interno dell'Ue è tra le richieste che compaiono nel documento delle aziende. Che domandano anche, sul fronte degli investimenti, un piano pluriennale per le infrastrutture, un migliore utilizzo dei fondi strutturali europei, una riorganizzazione della politica energetica. Ma, soprattutto, chiedono un alleggerimento del perimetro dello Stato, un piano di dismissioni da almeno «nove punti percentuali di Pil» e una semplificazione delle regole amministrative italiane, definite «elefantiache ed inefficienti». INSOMMA, per usare le parole del presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, per superare la crisi europea è necessaria una «scossa forte». «Così come sono le cose non vanno bene - ha detto -. Alle parole condivisibili di Draghi sull'euro irreversibile occorre accompagnare azioni concrete». Lo scudo antispread, il meccanismo di protezione automatica dei paesi sotto attacco della speculazione, «deve essere immediatamente attivato». Anche se, ormai, il tempo è poco. Il governo deve, per il presidente di Rete imprese Italia Giorgio Guerrini, «utilizzare al meglio questi ultimi mesi della legislatura per non sprecare un'occasione unica, nel fare le cose che sono state approntate e non ultimate».

NEL PRIMO SEMESTRE 2012 LE DENUNCE ALL'UIF SONO CRESCIUTE DI OLTRE IL 44% A QUOTA 34.458

## Riciclaggio, boom di segnalazioni

Rilevato per la prima volta un forte aumento delle operazioni sospette indicate da professionisti e notai  
Francesco Ninfolè

Boom di segnalazioni all'Uif di operazioni sospette di riciclaggio. Sul bollettino dell'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia risultano pervenute nel primo semestre 34.458 segnalazioni, il 44,3% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «Per la prima volta si è assistito a una forte crescita, anche se i valori assoluti restano modesti, delle segnalazioni inoltrate da professionisti e operatori non finanziari, passate in un anno da 223 a 1.113», ha rilevato il Bollettino. Ha pesato soprattutto la categoria dei notai (da 195 segnalazioni nell'intero 2011 a 844 nel primo semestre 2012). Si è invece accentuata la flessione delle segnalazioni di sospetto finanziamento del terrorismo e dei programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa, passate da 239 a 83 nel primo semestre. Sono stati 756 i soggetti che hanno effettuato nel corso del semestre almeno una segnalazione. Di questi, 521 sono banche, che continuano a essere di gran lunga le più attive su questo piano. Il 71% delle segnalazioni inviate da istituti di credito deriva da rilevazioni di sportello, mentre il 12% da controlli delle strutture centrali antiriciclaggio. Una quota pari all'11% deriva da anomalie riscontrate da sistemi automatici. Dal punto di vista territoriale, in merito alle segnalazioni di sospetto riciclaggio trasmesse dagli intermediari finanziari, si confermano ai primi posti la Lombardia (18% del totale), la Campania (12%), il Lazio (11,5%) ed Emilia Romagna (8%). È proseguita intanto la collaborazione con l'Autorità giudiziaria, da cui l'Uif nel primo semestre ha ricevuto 96 richieste di informazioni. L'attività ispettiva e le verifiche hanno fatto emergere sia violazioni di possibile rilievo penale sia infrazioni di natura amministrativa: nel corso del semestre sono state avviate 10 procedure amministrative sanzionatorie e individuate 55 fattispecie di rilevanza penale. L'aumento generale delle segnalazioni è legato anche all'avvio da maggio 2011 di un nuovo sistema di gestione delle segnalazioni di operazioni sospette, denominato Radar (raccolta e analisi dati antiriciclaggio). Il nuovo sistema consente di acquisire le segnalazioni via internet, su un canale riservato, ed è destinato a gestire l'intero ciclo di acquisizione, analisi e trasmissione delle segnalazioni, a migliorare la qualità degli approfondimenti finanziari e la circolazione dei flussi informativi. «Gli inconvenienti derivanti dal precedente sistema segnaletico, attivo dal 1997, erano divenuti insostenibili con la crescita delle segnalazioni e con l'esigenza di disporre di informazioni sempre più complesse e articolate», ha spiegato in un recente intervento il direttore Uif Giovanni Castaldi. «Il nuovo modello segnaletico, uniforme per tutte le categorie di operatori e attivabile solo per via telematica, comprende tutte le informazioni necessarie e ne prevede la redazione in forma strutturata, in modo da evidenziare anche i possibili legami fra operazioni e soggetti». (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/riciclaggio](http://www.milanofinanza.it/riciclaggio)

Foto: Giovanni Castaldi

## DOPO LE POLEMICHE SUL BUCO NEI CONTI, IL RAPPORTO DI MAGGIO NON È STATO PUBBLICATO **Sparito il monitoraggio delle entrate**

Il confronto tra l'andamento del gettito e le stime mensili in base all'ultimo Documento di Finanza è un obbligo previsto dalla legge sulla contabilità. Governo preoccupato per l'andamento dell'Iva  
Andrea Bassi

L'annuncio campeggiava fino a qualche giorno fa sul sito istituzionale del Dipartimento delle Finanze. «Il rapporto sulle entrate tributarie e contributive», si leggeva in bell'evidenza, «sarà pubblicato nei prossimi giorni». L'avviso, messo online il 9 luglio, in contemporanea con i dati sulle entrate di maggio, è sparito. Come si è persa traccia dello stesso rapporto che ogni mese la Ragioneria generale, guidata da Mario Canzio, e il Dipartimento delle Finanze, diretto da Fabrizia Lapecorella, pubblicano per verificare se quanto incassato dal Fisco è in linea con quello che il governo aveva messo in conto. Si tratta di un obbligo di legge. Lo prevede l'articolo 14 della normativa sulla contabilità pubblica, quella approvata nel 2009, che spiega che il monitoraggio deve, tra le altre cose, analizzare «l'andamento delle entrate rispetto agli obiettivi di gettito programmati con riferimento alle stime contenute nell'ultimo documento di finanza pubblica». Il problema è che gli ultimi due rapporti pubblicati dalla Ragioneria e dal Dipartimento delle Finanze erano andati di traverso a Palazzo Chigi. In quello del 5 maggio, relativo alle entrate del primo trimestre dell'anno (si veda MF Milano Finanza del 15 maggio), era stato evidenziato uno scostamento di ben 4 miliardi di euro nelle entrate pubbliche rispetto alle previsioni fatte dal governo solo un mese prima con il Documento di economia e finanza. Il caso, però, era esploso definitivamente il mese dopo, quando tutta la stampa aveva dato evidenza del rapporto di giugno della Ragioneria e delle Finanze nel quale era stato nuovamente indicato uno scostamento, questa volta di 3,4 miliardi, leggermente inferiore al mese precedente, nell'andamento dei conti pubblici. I titoli sul «buco» delle entrate non erano piaciuti a Mario Monti che, immediatamente, aveva dato mandato al sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, di precisare il dato. La linea del governo, insomma, è stata da subito quella di sminuire il significato del rapporto mensile. Ceriani, infatti, aveva spiegato che si trattava di stime poco significative, perché molte delle misure adottate dal governo (come per esempio l'Imu) avrebbero dato i loro frutti solo nella seconda parte dell'anno. Un dato in grado di fornire qualche indicazione concreta sull'andamento delle entrate, insomma, avrebbe necessariamente dovuto attendere almeno la nuova tassa sulla casa e il gettito dell'autotassazione chiusa solo il 9 luglio scorso. In realtà, il dato più preoccupante contenuto nel rapporto di aprile della Ragioneria e del Dipartimento delle Finanze, riguardava l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, una tassa già ritoccata nelle aliquote (l'aumento al 21% c'è stato a settembre dello scorso anno) e sganciata dalle scadenze legate all'autotassazione, visto che si versa su base mensile. Un vero termometro dell'andamento dell'economia. Nonostante l'aumento dell'aliquota dal rapporto era emerso che nei primi quattro mesi dell'anno, rispetto alle previsioni, il gettito del tributo era crollato di quasi il 10% (9,6% per l'esattezza), facendo mancare 2,9 miliardi di euro alle entrate. L'imposta sul valore aggiunto, insomma, è la maggiore preoccupazione per il Tesoro. Il gettito dell'Imu è andato secondo le previsioni, facendo incassare un po' meno di 10 miliardi. Cifra scontata nel Def. Ma se l'Iva non recupera sarà difficile che le entrate fiscali riescano rispettare le previsioni del governo. Su queste ultime, allora, forse meglio sorvolare. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/fisco](http://www.milanofinanza.it/fisco)  
Foto: Mario Canzio

## INVIATA UNA LETTERA AL MINISTRO PER SOTTOLINEARE IL RUOLO CENTRALE NELLO SVILUPPO **Le Fiere a Passera: ci siamo anche noi**

I vertici delle società di Milano, Bologna, Verona e Rimini firmano un documento. Se si vuole puntare sull'internazionalizzazione delle imprese si deve investire sui gruppi espositivi. Come in Germania  
Manuel Follis

Alla fine i vertici delle principali fiere italiane hanno preso carta e penna e hanno scritto una lettera al ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. Il documento è datato 20 luglio ed è firmato da Duccio Campagnoli (presidente di Bolognafiere), Enrico Pazzali (amministratore delegato di Fiera Milano), Lorenzo Cagnoni (presidente di Rimini Fiera) ed Ettore Riello (presidente di Veronafiere) e vuole mettere le basi per un dialogo con il governo. In realtà, pur nelle forme diplomatiche tipiche di una lettera formale, dietro la missiva delle fiere si può leggere (accanto alle riflessioni sul sistema espositivo italiano) anche il tentativo di stimolare l'operato del ministero. Il tema è quantomai d'attualità, visto che il concetto di internazionalizzazione è stato messo al centro delle priorità di sviluppo proprio dal ministro Passera. In sostanza, l'appello dei vertici delle società espositive di Bologna, Milano, Rimini e Verona è il seguente: se si parla di crescita all'estero non ha senso dimenticarsi delle fiere, società che già sono presenti oltreconfine, hanno strutture operative efficaci e soprattutto già si occupano di business. Il primo passo di questo dialogo c'è stato venerdì 6 luglio, quando, su invito del presidente dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice), Riccardo Monti, ha avuto luogo un incontro al ministero dello Sviluppo Economico. Le quattro fiere invitate sono anche le uniche rappresentate all'interno dell'Emeca (European Major Exhibition Centres Association), ente di cui Venturelli è presidente, mentre Riello era presente nella doppia veste di presidente di Veronafiere ma anche dell'Associazione Esposizioni e Fiere Italiane (Aefi). In quell'occasione le società hanno espresso la volontà di affrontare insieme i principali temi della politica fieristica nazionale e di mettere a disposizione del Paese le loro competenze e potenzialità, per sostenerne la crescita e in particolare i processi di internazionalizzazione delle aziende. In pratica il mondo delle fiere ha detto: ci siamo anche noi. E non l'ha fatto a caso, visto che in aprile, nei corposi documenti per «supportare l'internazionalizzazione delle aziende italiane» predisposti da Abi, Ania, Alleanza delle cooperative italiane e Confindustria, base di elaborazione del decreto cresci-Italia per la parte attinente lo sviluppo internazionale, non si faceva menzione alcuna delle fiere. «Dobbiamo purtroppo constatare che questa dimenticanza fa perdere al Paese l'occasione di trarre vantaggio dallo straordinario patrimonio di conoscenza e relazioni che appartiene ad uno dei più antichi e reputati sistemi espositivi al mondo», scrivono i vertici delle quattro fiere. «E rinuncia ad avvalersi del contributo fondamentale che le grandi fiere italiane sono in grado di dare al radicamento delle nostre imprese sui mercati internazionali, in particolare nelle nuove grandi economie ormai divenute il motore del mondo. Questo contributo appare invece tanto più prezioso in un passaggio storico difficile come l'attuale e tanto più utile alla vasta platea delle piccole e medie imprese, che faticano a muoversi autonomamente in realtà lontane e impegnative in tutti i sensi mentre potrebbero trovare nelle fiere il supporto organizzativo, logistico, relazionale, informativo di cui necessitano». Un messaggio chiaro, che senza alcun intento polemico mira a essere fortemente costruttivo. Attualmente l'orientamento del ministero e della stessa Ice è continuare a incentivare l'utilizzo delle Camere di commercio all'estero, che però da sole (in quanto organi più rappresentativi e relazionali che di business) non possono supportare le volontà di sviluppo italiane. Le Fiere di Bologna, Milano, Rimini e Verona già possiedono una propria struttura estera che realizza manifestazioni ed eventi in molti Paesi (Brasile, Russia, India, Cina, Hong Kong, Singapore e Usa, solo per citare i principali) con diverse centinaia di addetti operativi e formati. È inoltre utile ricordare che le Fiere di Bologna, Milano, Rimini e Verona complessivamente attraggono 65 mila espositori all'anno, di cui il 20% proveniente dall'estero, e coinvolgono 10 milioni di visitatori, di cui quasi 2 milioni stranieri. Non solo; le fiere sono il principale strumento di comunicazione e promozione per l'88,5% delle pmi italiane e le aziende che le utilizzano mediamente esportano il doppio di quelle che non partecipano a manifestazioni espositive. «Se -

come riteniamo e come viene riconosciuto da tutti gli osservatori - il caso tedesco deve esser assunto quale benchmark di un'efficace organizzazione del sistema espositivo nazionale e di un positivo incardinamento della politica fieristica nel quadro complessivo della politica economica del Paese, allora è di tutta evidenza la necessità di sostenere le fiere nazionali leader nei rispettivi settori, senza sottovalutare l'importanza di un coordinamento nazionale che porti ad una razionalizzazione di tutto il comparto», scrivono i principali operatori italiani. Che alla fine della lettera chiedono l'istituzione di un «Tavolo Fiere» di cui facciano parte anche le società italiane del settore aderenti all'Emeca per definire quali sono le manifestazioni «maggiormente rappresentative ed importanti per le imprese italiane» da sostenere e in quali eventi all'estero «realizzati dalle fiere italiane o da altri organizzatori» favorire la presenza delle imprese. Chiedono anche che le fiere italiane aderenti all'Emeca vengano coinvolte nella «cabina di regia» della promozione e infine propongono di valutare eventuali variazioni normative da introdurre in modo da rendere operativo il ruolo delle fiere italiane aderenti all'Emeca. «Sappiamo Signor ministro», chiude la lettera, «di poter contare sin d'ora sulla Sua attenzione e sensibilità rispetto alle tematiche rappresentate». Finora il documento non ha ricevuto risposta. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Pazzali

Scenari economia

## Achtung , banche

Angela Merkel ostenta sicurezza. Però il sistema creditizio tedesco non è immune dalla crisi. E il contribuente non lo sa ma paga.

(Stefano Cingolani)

Sono davvero solide le banche tedesche? Angela Merkel lo giura e spergiura, nascondendo i costi pagati dai contribuenti per tenerle a galla. Certo, la buona congiuntura del biennio 2010-2011 ha aiutato i loro conti, ma restano le più invischiate nei crediti a Grecia e Spagna, zeppe di titoli ellenici e bonos madrileni, ancora esposte alla bomba dei derivati. Il lupo perde il pelo, non il vizio. Nell'aprile 2006 un trader di punta invia una email ai vertici della Deutsche Bank per metterli in guardia dai subprime dell'Ameriquest Mortgage, tra i principali operatori americani. «Sono solo escrementi» scrive senza giri di parole. Eppure, i suoi capi concedono un finanziamento di 3 miliardi di dollari all'ottimo cliente e dicono al giovanotto di darsi da fare nell'impacchettare e cartolarizzare i mutui purulenti. Lo scambio di messaggi viene pubblicato dal senato degli Stati Uniti nel rapporto di 650 pagine intitolato «Wall Street e la crisi finanziaria: anatomia di un collasso». Dunque, Josef Ackermann, il grande capo di Francoforte, sapeva quel che stava accadendo. E l'occhiuta Bundesbank, custode della stabilità e titolare della vigilanza? Certo non si è accorta che una delle sue controllate stava crollando. Pochi ricordano, infatti, che la prima banca a saltare non fu la britannica Northern Rock, ma la tedesca Ikb Deutsche Industriebank, con sede a Düsseldorf. Sulla carta era specializzata nel credito alle piccole e medie aziende, in realtà grazie ai suoi prestiti sono stati costruiti interi quartieri nella Florida del boom edilizio. Finché il marcio non viene a galla. È il 31 luglio 2007 e la virtuosa Bundesbank si affretta a orchestrare un salvataggio lampo grazie al KfW, Kreditanstalt für Wiederaufbau, il braccio finanziario del governo (simile all'italiana Cassa depositi e prestiti) che oggi possiede il 38 per cento dell'istituto. Dunque, la Grecia può fallire, una banchetta tutto sommato marginale no. Figuriamoci quando si tratta di un pezzo da novanta come la Dresdner Bank. Il colosso assicurativo Allianz la vende alla Commerzbank nel 2008, ma ancora una volta la moneta cattiva scaccia quella buona. La seconda banca del paese, così, viene a sua volta salvata da Berlino grazie al fondo pubblico Soffin creato per puntellare il sistema creditizio. L'intervento non risolve i problemi, perché nel dicembre scorso, di fronte alla necessità di aumentare il capitale, il ministero delle Finanze prepara un progetto di integrale nazionalizzazione. Il piano, rivelato dal settimanale Der Spiegel, viene messo nel cassetto. Per il momento. Ma il segreto meglio custodito dai severi vigilanti riguarda i conti degli istituti regionali, le Landesbanken, e del sistema delle Sparkasse, cioè le casse di risparmio. Il loro patrimonio un anno fa era ancora pari al 2,7 per cento dell'attivo, la metà della media europea, con un effetto leva (cioè i debiti rispetto al capitale) ben superiore: 39 volte rispetto a 29. La bolla in Germania è stata gonfiata così. Berlino, città alla moda per giovani e artisti, è piena di appartamenti invenduti. I prezzi sono bassi, sarebbe il momento di comprare, ma il valore degli immobili resta inchiodato al pavimento. Solide le banche tedesche? Intanto, Moody's il 12 luglio ne ha declassate sette (fra le quali Commerzbank, Landesbanken del Baden-Württemberg, dell'Assia, della Bassa Sassonia) e prosegue l'analisi della Deutsche Bank, che ha già iscritto in bilancio 8,9 miliardi di euro per perdite sui derivati e ha annunciato un piano di risparmi per 3 miliardi con la soppressione di 1.900 posti, dei quali 1.500 riguarderanno la banca d'investimenti. Secondo l'Eba, l'autorità bancaria europea, la Deutsche (che intanto sta abbandonando i bonos spagnoli per tornare sui titoli italiani) ha bisogno di capitali per 1,4 miliardi. Le prospettive, dunque, non sembrano rosee alla società di rating, il cui principale azionista è Warren Buffett. E, tuttavia, al colosso che finanziò Auschwitz e ancor oggi regola i destini economici della Germania (oltre a nominare i vertici di Konzern industriali come la Daimler) non manca certo la capacità di convincere.

Foto: In alto, alcune espressioni del cancelliere tedesco Angela Merkel. In basso, un bulgaro che suona la gajda, tipico strumento nazionale.

## MONTI AMMETTE: POTREBBE SERVIRCI LO SCUDO. E ROMPE L'ASSE DEL RIGORE

Il premier trova l'appoggio dell'intransigente Finlandia Scontro totale con la Bundesbank tedesca sul ruolo della Bce, oggi le attese decisioni di Draghi  
Stefano Feltri

Inviato a Helsinki Il successo diplomatico è evidente, la sua utilità pratica più incerta. Nel giardino della residenza estiva del primo ministro finlandese Jyrki Katainen, con il mare di Helsinki sullo sfondo, Monti ribadisce quanto dichiarato nell'intervista pubblicata ieri dal quotidiano Helsingin Sanomat : "L'Italia non sembra aver bisogno di aiuti particolari, certo non per il salvataggio di tutta la sua economia. Gli aiuti saranno necessari, forse, in relazione alla lentezza con la quale i mercati comprendono gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti". Soltanto un mese fa, a Bruxelles, Monti sosteneva che all'Italia il "meccanismo anti-spread" non sarebbe servito. La direzione del premier sembra sempre più chiara: vuole rassicurare i partner europei sul fatto che l'Italia non farà come la Spagna, rimandando la richiesta di aiuti fino all'ultimo e peggiorando le tensioni sul mercato, ma lo farà alle condizioni più favorevoli, forte di saldi di bilancio migliori di quelli degli altri Paesi sotto tutela. La Finlandia finora è stato il Paese che ha tenuto la linea più inflessibile, ancor più dei tedeschi. Per questo Monti, un paio di settimane fa, ha organizzato in tempi fulminei questa visita ufficiale. Il risultato diplomatico è stato raggiunto: il giovane premier conservatore Katainen, pur con nordico pragmatismo, ha concesso grandi aperture all'Italia: "I rendimenti dei titoli di Stato sono troppo alti per alcuni Paesi, come l'Italia, rispetto alle condizioni dell'economia". UNA CONDIVISIONE di vedute non scontata, visto che molti finlandesi (come molti tedeschi) sono convinti che Italia, Spagna e Grecia stiano semplicemente espiando le loro colpe e pagando il conto di vizi costosi. Monti può così dimostrare che non esiste un fronte del rigore (Helsinki-Berlino-Amsterdam-Vienna) contrapposto al fronte del debito. Ma che perfino la rigidità finnica è temperata dalla consapevolezza che i problemi dell'Italia sono problemi dell'Eurozona. In diplomazia tutto ha un prezzo: nell'incontro a due, dopo avergli manifestato stima e promesso appoggio, Katainen ha ricordato a Monti la questione delle acciaierie di Terni. La Outokumpu è un gruppo finlandese (ha comprato gli impianti dalla ThyssenKrupp a Terni) ma ora rischia una sanzione dalla Commissione europea, proprio da quell'Antitrust che Monti ha guidato per un decennio, per essere diventata quasi monopolista dopo la fusione con la tedesca Inoxum. Una buona parola del premier potrebbe aiutare. La concordia tra due capi di governo di generazioni diverse (hanno 28 anni di differenza) e con Paesi tanto differenti da gestire (la Finlandia ha il 48 per cento di debito rispetto al Pil, noi il 123) non nasconde le divergenze sulle azioni concrete per affrontare la crisi. La Finlandia non crede che sia necessario dare la licenza bancaria al nascente fondo Salva Stati Esm, cosicché possa usare senza limiti i soldi della Bce per comprare debito dei Paesi in difficoltà. Monti invece ieri si è sbilanciato affermando addirittura che "dare la licenza bancaria all'Esm aiuterebbe e, a tempo debito, succederà". Tutto il meccanismo anti-spread pensato da Monti si fonda sul fatto che l'attuale fondo europeo Efsf (che ha circa 140 miliardi disponibili) compri titoli dei Paesi solidi ma in difficoltà sui mercati senza imporre troppe condizioni. Ma in un colloquio con il Fatto Katainen si dice assai più scettico: "Non siamo convinti che l'intervento di Efsf o Esm sul mercato secondario possa costituire una soluzione. Il programma della Bce della scorsa estate ha avuto risultati solo nel breve periodo". E poi, a domanda precisa, Katainen spiega che la Finlandia pretenderà garanzie specifiche anche dall'Italia, qualora richiedesse aiuti dall'Efsf e dall'Esm. Proprio come ha fatto con Grecia e Spagna, così da essere sicura di mantenere la tripla A. La fiducia dei finlandesi in Monti, insomma, non basta a trattare Roma diversamente da Atene. Anche perché le elezioni incombono ovattato delle banche centrali. Ieri il sito della Bundesbank ha pubblicato una dichiarazione (stranamente datata dal 29 giugno, giorno del summit a Bruxelles) del presidente Jens Weidmann che ricorda alla Bce che "non deve oltrepassare il proprio mandato". Da Helsinki Monti risponde a modo suo, durissimo: "Un presidente del Consiglio non può

formulare auspici sulla condotta della Bce, ma tutti i componenti dell'Euro sistema dovrebbero manifestare lo stesso rispetto per l'indipendenza della Banca centrale". La Bundesbank sta esagerando, insomma. Lo Spiegel online titola subito "Monti apre il conflitto con la Merkel". Oggi spetta a Draghi stabilire un eventuale vincente. E, nota Katainen, l'incertezza consiglia prudenza: "Ai mercati non piacciono le sorprese. E dalla politica italiana rischiano di arrivare solo cattive sorprese". QUESTO dibattito, tra tecnicismi un po' oscuri e dichiarazioni di principio, rischia di essere spazzato via da Mario Draghi. La riunione del direttivo della Banca centrale europea di oggi è probabilmente la più attesa della storia dell'euro, visto che una settimana fa Draghi ha lasciato intendere che era pronto ad annunci sorprendenti. La pressione della Bundesbank, la Banca centrale tedesca contraria a ogni misura straordinaria che distolga la Bce dalla lotta all'inflazione, ha portato la pressione a livelli inconsueti nel mondo

## ESODATI SALVATI CON I SOLDI DELLE LOTTERIE

Proposta di legge per i salvaguardati La copertura da giochi e scommesse La bozza firmata da tutti i gruppi La Lega: è una copertura "farlocca". L'Idv: rinunciamo agli aerei da guerra Salvatore Cannavò

Mentre la "spending review" punta a salvare solo 55mila dei circa 390mila esodati (altri 65mila erano stati salvati in precedenza) rimasti senza copertura, alla Camera è pronto il progetto di legge che dovrebbe risolvere, se non definitivamente, almeno significativamente il problema. Si tratta di un testo unificato frutto di una prima proposta di legge del deputato Pd, Cesare Damiano, e ora firmata da tutti i deputati dell'attuale maggioranza e in cui sono confluiti anche i progetti di legge di Lega e Idv. Un'iniziativa che ha come primo obiettivo, spiega al Fatto Quotidiano, l'estensore del testo, Cesare Damiano, l'approvazione in Commissione Lavoro martedì mattina quando il Progetto è calendarizzato. PROPOSTA di riforma e, quindi, su cui il governo è chiamato a esprimere il proprio parere. Ma una proposta che lascia anche spazio a una certa aleatorietà se si guarda la copertura finanziaria. "Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge - recita il testo - il ministero delle Finanze adotta misure in materia di giochi pubblici online, lotterie istantanee e apparecchi e congegni di gioco, utili al fine di assicurare, con riferimento ai rapporti negoziali in essere alla data di entrata in vigore della presente legge, il reperimento delle maggiori entrate". La sorte degli esodati è dunque affidata a giochi e lotterie in un provvedimento che vede un'unanimità non formale visto che il testo unificato vede la firma anche delle opposizioni, Lega e Idv. Eppure è proprio un senatore della Lega, Massimo Garavaglia, a spiegare al Fatto che la copertura individuata è "farlocca". E anche il responsabile Lavoro del Carroccio, Massimiliano Fedriga conferma: "Accettiamo la soluzione per far andare avanti la legge, ma noi proponiamo di ridurre i fondi Fas". Anche l'Idv è poco convinta della soluzione e propone mezzi più radicali come la soppressione degli F35 e in ogni caso ha presentato un bel numero di emendamenti. Le risorse da trovare non sono poche: 240 milioni di euro per l'anno 2013, 630 milioni di euro per l'anno 2014, 1.040 milioni di euro per l'anno 2015, 1.220 milioni di euro per l'anno 2016, 1.030 milioni di euro per l'anno 2017, 610 milioni di euro per l'anno 2018 e 300 milioni di euro a decorrere dall'anno 2019. In totale fanno oltre 5 miliardi per ora individuati in una fonte, a detta di molti, inesistente. Il provvedimento, invece, è piuttosto incisivo anche se dovrebbe salvaguardare solo l'80 per cento della platea. Punta, infatti, a sanare le diverse anomalie contenute nelle leggi approvate finora o in via di approvazione. Anche le varie reti di esodati danno un giudizio positivo. In particolare viene introdotta, spiega l'Idv, la norma sugli accordi di mobilità che fa valere la data di firma degli accordi e non l'avvio della mobilità stessa. "Il caso Alitalia, spiega al Fatto Alessandra Tibaldi, del dipartimento Lavoro dell'Idv, verrebbe ad esempio sanato". Inoltre si fa riferimento alla maturazione del diritto al trattamento pensionistico e non più alla decorrenza del trattamento medesimo. Si salvaguardano coloro che maturano i requisiti pensionistici anche dopo il periodo di mobilità ordinaria e lunga mentre per i contributori volontari sarà sufficiente che "perfezioni i requisiti utili alla decorrenza del trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2018". PER ALCUNE categorie di lavoratori Fs e del settore marittimo viene riconosciuto il carattere di lavoro usurante. Intanto, però, in attesa della legge e delle sue conseguenze, la Camera sta per approvare il decreto sulla "spending review" in cui gli "esodati" da salvaguardare restano solo i 55 mila individuati dal ministro Fornero e che non saranno modificati. L'atteggiamento del governo è ormai quello di salvaguardare solo coloro che si troveranno in difficoltà entro la fine della legislatura rinviando l'entità del problema al prossimo governo. E infatti - spiega Maria Grazia Romano, esodata Ibm - io che andrò in pensione a giugno 2013 rimango esclusa dalle tutele" Le reti degli esodati ieri hanno incontrato una corposa delegazione parlamentare del Pd che ha potuto promettere impegni solo per la nuova legge alla Camera ma non per la "spending review". Su cui invece l'Idv presenterà solo due emendamenti: uno, appunto, per gli esodati e l'altro per ridurre la spesa per gli F35. Una manifestazione degli esodati a Roma

DAL GOVERNO 4 MILIARDI

**SPENDING REVIEW: PER NOI I TAGLI, PER MPS I REGALI**Per aiutare la banca senese ridotte le spese per i ministeri Verranno emessi nuovi titoli di Stato  
Marco Palombi

Ancora pochi giorni e Alessandro Profumo potrà tirare un bel sospiro di sollievo. La prossima settimana al massimo, infatti, il Parlamento ratificherà il regalo da 4 miliardi che il governo ha concesso a Monte dei Paschi a fine giugno. Tecnicamente è accaduto che Monti e soci hanno infilato nel maxi-emendamento con cui hanno fatto approvare la spending review, pure un altro decreto: il cosiddetto dl di dismissioni. E COSA c'è in questo provvedimento? Tre cose, in particolare: l'istituzione del fondo di gestione che dovrà vendere gli immobili pubblici, il passaggio a Cdp della proprietà di Fintecna, Sace e Simest e, appunto, il regalino a Mps sotto forma di obbligazioni dell'istituto sottoscritte dallo Stato entro la fine di quest'anno. Succede che tra perdite di bilancio - in larga parte dovute alla pessima scelta di comprare Antonveneta a peso d'oro nel 2007 - le nuove regole Eba (l'autorità bancaria europea) che richiedono una maggiore patrimonializzazione e l'impossibilità di finanziarsi sul mercato con capitali privati, la banca senese ha visto da vicino il baratro: per questo a giugno - dopo un paio di dichiarazioni rassicuranti - il neo-presidente di Mps si è presentato a Roma col suo amministratore delegato per chiedere una mano al buon Mario Monti, il quale - ovv i a mente - gliel'ha data. Il decreto dismissioni, alla fine, stanziava 1,9 miliardi per sostituire integralmente i cosiddetti Tremonti-bond già concessi alla banca nel 2009, più altri due miliardi giusti giusti per venire incontro alle richieste sul patrimonio dell'Eba. "L'intervento - ha spiegato palazzo Chigi in una nota - s'è reso necessario per rispettare gli impegni presi con i partner europei" in materia bancaria. Bankitalia ha ritenuto opportuno, considerata l'incertezza delle operazioni in corso di realizzazione, che lo strumento legislativo contemplasse un importo massimo di 2 miliardi: sarà poi Banca Mps, in prossimità dell'emissione, a stabilire la cifra effettivamente necessaria". Curioso, infine, è il modo in cui il governo ha deciso di pagare questo regalino (i dettagli si sapranno solo quando palazzo Chigi emanerà il decreto attuativo): tagli ai ministeri, soldi eventualmente rimasti in cassa o, sorpresa, titoli del debito pubblico. "Intanto non è scontato che Mps possa usare quei soldi: deve prima dimostrare di aver cambiato passo e rispettare il minimo sindacale di trasparenza e credibilità", avverte Francesco Boccia del Pd, il primo ad aver sollevato in Parlamento il caso dei fondi pubblici alle banche e del loro utilizzo: "Stavolta deve essere diverso: questo non può essere un salvataggio, ma una riconversione di Mps e delle altre banche verso la clientela e i banchieri devono saperlo. Non è possibile continuare a vedere istituti di credito che prendono soldi pubblici per metterli da parte e ricevere poi - come capita anche a me personalmente - le segnalazioni di migliaia di imprese che hanno problemi di liquidità perché le banche non gli fanno credito". Si vedrà, ma questo provvedimento sembra, insomma, fatto apposta per illustrare ai cittadini proprio i meccanismi che hanno portato alla crisi in cui si avviluppa l'Europa. Le banche hanno i bilanci inzeppati di crediti inesigibili e altre porcherie - cioè, hanno operato male sul mercato - ma quando la situazione si fa incandescente intervengono i governi a salvarle con denaro dei contribuenti. Dopo qualche tempo tutto questo è comodamente definito debito pubblico, la cui entità giustifica - nello spirito ideologico dell'attuale assetto europeo - manovre di pesanti tagli alla spesa pubblica. SE QUESTO non bastasse i banchieri spiegano pure urbi et orbi cosa si dovrebbe fare e come. Un esempio? Giuseppe Mussari, per dire, presidente dell'Abi e a capo di Mps negli anni in cui la banca senese s'è messa nei guai, ieri ha bacchettato l'Europa ("non si muove nel modo giusto"), ne ha denunciato la mancanza di coraggio e ha invocato "l'attivazione subito dello scudo antispread". C'è da capirlo, è abituato all'efficienza italiana: lo scudo per Mps ci hanno messo un attimo ad approvarlo...

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**17 articoli**

## NAPOLI

Il caso Il sindaco di Napoli ha allontanato gli uomini forti della sua giunta. E progetta un «movimento arancione» nazionale distante da Di Pietro

## Assessori cacciati e querele milionarie, de Magistris contro tutti

De Laurentiis Anche il presidente del Napoli calcio è contro il sindaco che vuole costruire un nuovo stadio  
Fulvio Bufi

NAPOLI - In campagna elettorale la parola d'ordine più efficace di Luigi de Magistris fu quell'«amm'a scassà» urlato dal palco di piazza Dante più forte del suono delle percussioni dei bottari e del sax di Enzo Avitabile, colonna sonora del comizio finale.

In poco più di un anno da sindaco di Napoli de Magistris ha scassato forse meno di quanto aveva promesso, a meno che non si voglia inserire nel bilancio anche le rotture con gli uomini più tosti della sua squadra di governo: gli (ex) assessori Riccardo Realfonzo e Giuseppe Narducci. Il primo autore di tutta la parte economica del programma elettorale di de Magistris; l'altro entrato in giunta lasciando l'ufficio del pubblico ministero alla Procura di Napoli, e attirando sul suo caso le critiche feroci di tutti quelli contrari alla norma che consente a un magistrato di far politica nello stesso distretto in cui fino al giorno prima ha esercitato la sua professione.

Due assessori, Realfonzo e Narducci (deleghe rispettivamente al Bilancio e alla Sicurezza), con la fissa del rigore. Come il torinese Raphael Rossi, chiamato da de Magistris a presiedere l'Asia, l'azienda per la raccolta dei rifiuti, e che pure è durato poco: i due hanno rotto su una questione di assunzioni, che il sindaco voleva e il manager no.

Con tutti è finita ed è finita male. Rossi, appena lasciata l'Asia, è andato direttamente in Procura a spiegare le sue perplessità su quelle assunzioni, poi ha pure fatto causa al Comune perché vuole 165 mila euro di buonuscita. Narducci, pur con il riserbo del magistrato, non ha nascosto che le maggiori divergenze con il sindaco c'erano state sul tema, per lui sacro, del rispetto delle regole. Realfonzo ha fatto anche di più. Con due interviste, prima al *Corriere del Mezzogiorno* e dopo al sito del *Fatto Quotidiano*, ha accusato de Magistris di populismo, di badare molto ai grandi eventi di richiamo mediatico e poco o niente ai bisogni reali della città, e che al suo rigore sul bilancio avrebbe preferito un'operazione di «finanza creativa».

A tutti il sindaco ha replicato duramente. Contro Realfonzo vuole avviare addirittura un'azione civile e chiedere un risarcimento di un milione di euro.

Però che la sua rivoluzione arancione lasciasse sul campo tante vittime della propria parte non era previsto. E mentre lavora intensamente alla nascita di un movimento nazionale da mettere in campo alle prossime elezioni politiche (ma giura che lui non si candiderà) e, proprio nel pieno della bufera interna all'Idv, guarda a possibili alleanze di governo con Pd e Sel, de Magistris deve badare a non scassare pure con i suoi più importanti interlocutori imprenditoriali. A cominciare dal presidente del Napoli Aurelio De Laurentiis che lo ha accusato di voler costruire il nuovo stadio in periferia, anziché ristrutturare il San Paolo, per pagare il conto dell'appoggio ricevuto in campagna elettorale dal gruppo di Marilù Faraone Mennella, moglie dell'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato, impegnato in un progetto nella zona di Napoli est. E scassare con De Laurentiis, dopo l'idillio nato a scapito anche della vecchia fede interista di de Magistris, sarebbe molto più pericoloso che liberarsi di due assessori e un manager troppo pignoli.

### RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In Comune Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, 45 anni, con l'ex assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo, 48, al quale ha chiesto 1 milione di euro di risarcimento per diffamazione (Ansa)

roma

## Appalti, errori e sprechi Bilancio Atac sotto accusa

La relazione «critica» del Collegio dei sindaci La traduzione «Clausole scritte in americano difficilmente interpretabili, mai tradotte negli atti contrattuali»

Ernesto Menicucci

Operazioni finanziarie con clausole incomprensibili, bandi di gara annullati o rivisti, il tema della nuova sede, errori contabili. Sono sei pagine, la relazione del Collegio sindacale di Atac dello scorso 5 giugno, ma dentro c'è un mondo: la municipalizzata dei trasporti, passato e presente.

Si parte da un dato: l'Atac, ha chiuso il 2011 con una perdita di 179,2 milioni di euro, 139,9 in meno dei 319,1 dell'anno precedente. Il margine operativo lordo è di 67,7 milioni, «ampiamente insufficiente a coprire gli ammortamenti di 125,3 milioni». Sul fronte dei crediti, gli accantonamenti al fondo di svalutazione sono di 89,6 milioni (77,9 dalla Regione, 11,6 dal Comune), 109 in meno dell'anno scorso. Il Collegio presieduto da Mauro Tezzon fa le «pulci» al bilancio aziendale, sottolineando anche gli errori del passato, come il «Cross Border Lease», su cui il Cda ha avviato un'azione di responsabilità verso gli amministratori in carica nel 2003. Scrive il Collegio: «Avevamo definito "temeraria" l'intera operazione. E un'analisi ha evidenziato scelte censurabili, con clausole in americano difficilmente interpretabili, mai tradotte negli atti contrattuali». La chiusura del «Cross Border Lease» ha prodotto «un esborso di 28,4 milioni».

Sugli appalti c'è una casistica variegata. Per l'affidamento alla «Drive Line service spa» per le trasmissioni automatiche e idroguidate degli autobus (12,6 milioni di fattura) il Cda - dopo l'indagine del Collegio sindacale - ha dato mandato all'ad Carlo Tosti di chiudere la fornitura con una transazione. Sui «servizi di pulizia», gara da 95 milioni di euro, il Collegio «ha segnalato la necessità di modificare i criteri di attribuzione dei punteggi di aggiudicazione, nel rispetto della legge». Suggerimenti recepiti dal Cda a fine dicembre 2011. Per l'incarico di revisione legale dei conti, il Collegio denuncia: «Rispetto al bando approvato in Cda, è stata successivamente ed arbitrariamente inserita la clausola "non sarà ammessa la società di revisione che l'ha eseguita nei nove anni precedenti"». E sul lodo arbitrale con «Tevere Tpl» per il bando sui servizi aggiuntivi, sono stati chiesti ulteriori accertamenti sulla proposta di Atac di chiudere la questione con 65 milioni rispetto ai 94,1 chiesti dalla ditta. C'è anche un capitolo biglietti: «Su una gara per la fornitura di titoli di viaggio per 9 milioni, il Collegio ha segnalato elementi contrari alla normativa nazionale ed europea. Gara poi annullata dall'Atac in autotutela». Nella relazione c'è anche l'acquisto della nuova sede. L'Atac (che ha già versato 20,1 milioni di caparra a «Bnp Paribas Reim Sgr Pa») «ha rinunciato ad escutere la fidejussione per inadempienza del costruttore, in cambio dell'offerta di quest'ultimo di costruire la nuova sede attraverso una locazione 9 anni più 9 a canone predeterminato con facoltà di acquisto per 114 milioni».

Ultimo punto, la contabilità. La Direzione amministrazione, finanza e controllo a fine 2011 ha avviato un lavoro di «pulizia contabile sui conti fatture e note di credito da ricevere» e l'analisi su 1.584 partite per 16 milioni. Secondo il Collegio «l'azione di correzione, opportuna ed apprezzabile, fa emergere evidenti errori contabili che hanno influenzato i bilanci degli anni precedenti».

### RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti discussi** Le operazioni finanziarie con clausole indecifrabili Il Collegio sindacale definisce il «Cross Border Lease» un'operazione finanziaria «temeraria» e sottolinea come ci fossero clausole scritte solo in americano, difficilmente interpretabili e non tradotte Gli affidamenti con bando da rivedere o annullare La fornitura sulla manutenzione di trasmissioni automatiche e idroguidate dei bus va chiusa. La gara per la pulizia va rivista, quella sui biglietti annullata e sulla revisione contabile c'è una frase aggiunta «arbitrariamente» L'acquisto della nuova sede e la fidejussione non incassata L'Atac ha rinunciato ad escutere una fidejussione per inadempienza del costruttore della nuova sede, in cambio di un contratto di affitto 9 anni più 9 con canone predeterminato e la facoltà di acquisto a 114 milioni La contabilità al setaccio e le correzioni sulle fatture La

Direzione finanza e controllo ha avviato un lavoro di «pulizia contabile» sui conti «fatture da ricevere e note di credito». Operazione che fa emergere «evidenti errori contabili nei bilanci precedenti»

**I dipendenti della società** 13.000 È il numero dei dipendenti Atac, l'azienda più grande fra le municipalizzate

Foto: Verifiche L'amministratore delegato dell'Atac Carlo Tosti Il bilancio dell'azienda è stato duramente criticato dal collegio dei sindaci

Paradossi ambientali

## Milano e Torino più inquinate di Taranto

Cristina Casadei

Si dice Taranto e senza bisogno di aggiungere altro si cita quella che nel comune sentire viene identificata come una delle aree più inquinate. Ma è proprio così? L'enfasi mediatica che si è scatenata con l'azione della magistratura sull'impianto dell'Ilva, rischia «di farla divenire l'unica emergenza sanitaria e ambientale in Italia. Cosa non vera», spiega Stefano Ciafani, vice presidente nazionale di Legambiente. La conferma arriva anche da Anna Maria Caricchia, responsabile del settore Monitoraggio qualità dell'aria dell'Ispra, (l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale): «A preoccupare maggiormente l'Italia e l'Europa sono le grandi città del bacino padano, come Milano, Torino, Brescia, per citarne alcune. È infatti lì che si raggiungono i livelli più elevati di inquinanti: Pm10, diossido di azoto e ozono».

Ma meglio iniziare a distinguere perché esistono delle specificità. «La specificità che accomuna le città dell'area padana, Torino, Milano, Novara, Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Bologna, risiede nelle avverse condizioni di dispersione degli inquinanti atmosferici che dominano l'area, riconosciuta come una delle aree più critiche dell'Europa - spiega Caricchia - ai quali si vanno ad aggiungere i contributi dovuti al traffico e ad altre sorgenti locali». Altra peculiarità «è presente nelle città di mare con attività portuali», continua l'esperta. E infine altra peculiarità ancora «è presente nelle città con grandi insediamenti industriali prossimi all'area urbana, Taranto, Venezia, Genova, Ancona, Trieste».

Caricchia chiarisce però che «gli inquinanti che più preoccupano sono il PM10, l'ozono e il biossido di azoto». Ogni città è contaminata da contaminanti particolari a seconda della sua specificità. «Si muore a Roma, come a Taranto per l'inquinamento. Con numeri e per motivi diversi perché diversi sono gli inquinanti», interpreta Ciafani. Le cause dell'inquinamento e gli agenti, però, aggiunge Caricchia, «non sono paragonabili».

L'inquinamento atmosferico è un'emergenza in molte città. Lo è a Taranto «dove per anni l'Ilva è stato il principale emettitore di diossina anche grazie a una legislazione nazionale che consente limiti più alti per gli impianti siderurgici rispetto agli inceneritori», continua Ciafani. Da 2 anni a questa parte però «grazie a una legge della Regione Puglia il limite di nanogrammi per metro cubo è passato a 0,4 per la siderurgia. E oggi l'Ilva rispetta questo limite grazie a importanti investimenti. Ne restano da fare sulle altre parti dell'impianto che sono responsabili degli Ipa, gli idrocarburi policiclici aromatici, e del benzo(a)pirene».

Ma Taranto, almeno per gli esperti, non sembra il caso più drammatico. Ciafani cita Gela che ha vissuto «una situazione simile a Taranto con una raffineria sequestrata dieci anni fa perché la centrale elettrica a servizio della raffineria bruciava il pet coke, allora considerato un rifiuto e non un combustibile. Nacque il problema occupazionale e la soluzione arrivò con un decreto del ministro dell'Ambiente che cambiò la classificazione del pet coke facendolo passare da rifiuto a combustibile. Riaperta la centrale è stato risolto il problema occupazionale, ma non certo quello ambientale e sanitario». Poi c'è Marghera. E poi ancora un lungo elenco che associa inquinanti a città: Pcb (Policlorobifenili) a Brescia, metalli pesanti a Crotone, solventi organoalogenati nella bassa valle del fiume Chienti nelle Marche, mercurio sui fondali della laguna di Grado e Marano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli stabilimenti Numero di insediamenti con rilascio nell'ambiente di sostanze inquinanti 2007 2008 2009

PUGLIA Siderurgia. Il presidente del gruppo Ferrante: abbiamo sempre rispettato la legge - Squinzi: realtà fondamentale per la struttura manifatturiera del Paese

## **L'Ilva pronta a «soluzioni condivise»**

Oggi i dipendenti in sciopero per 24 ore - A Bari il ministro Clini incontra il vertice dell'azienda LA MANIFESTAZIONE A Taranto sfileranno due cortei: saranno presenti i leader sindacali Camusso, Bonanni, Angeletti di Cgil, Cisl e Uil LA VEGLIA DI PREGHIERA L'arcivescovo Santoro: in un periodo di recessione la perdita di una delle poche garanzie di lavoro deve essere scongiurata

Domenico Palmiotti

TARANTO

«La situazione a Taranto è molto delicata e circa 20mila persone sono molto preoccupate per un'eventuale chiusura degli impianti». Parola del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che ieri alla Camera ha riferito dell'Ilva, l'azienda colpita da un sequestro giudiziario per il presunto reato di disastro ambientale, mentre otto esponenti dei vertici aziendali e societari sono agli arresti domiciliari da giovedì scorso. Le dichiarazioni di Clini arrivano alla vigilia di una giornata importante: oggi a Bari il ministro incontra l'Ilva e le istituzioni locali per proseguire il percorso avviato giorni fa con il piano per Taranto (336 milioni per la bonifica). Intanto l'azienda si ferma per uno sciopero di 24 ore. A Taranto arrivano per la manifestazione con due cortei i leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Bonanni e Angeletti.

Sull'Ilva e su Taranto c'è un'attenzione altissima. «L'Ilva è un pezzo fondamentale della struttura manifatturiera del Paese», è il commento di Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. E Clini, parlando dei rischi ambientali, richiama «quelli dei decenni passati», ovvero quando l'acciaio era gestito dalle Partecipazioni Statali, «mentre è più difficile identificare una correlazione causa-effetto» sull'eccesso di mortalità per tumori nell'area «con la situazione attuale». Per Clini «leggi nazionali, regionali e misure ad hoc hanno avuto un'evoluzione delle tecnologie con significative riduzioni delle emissioni, particolarmente della diossina e delle polveri».

Adesso c'è da compiere un ulteriore passo avanti «per cercare di gestire la situazione di Taranto, i programmi che sono in corso e quelli che abbiamo individuato, da sviluppare in maniera coordinata tra le diverse componenti».

L'Ilva si dichiara pronta a fare la sua parte. Dice il presidente Bruno Ferrante: «Penso che oggi il ministro dell'Ambiente spiegherà e articolerà meglio la parte dell'intervento pubblico. Per noi è importante capire chi fa cosa. L'azienda è in gioco e non si sottrae». Ferrante non esclude soluzioni estreme come lo spostamento dei parchi minerali del siderurgico, una delle aree sotto sequestro (perché ad alto impatto inquinante secondo i magistrati), a voler evidenziare che l'azienda non va chiusa. Certo, lo spostamento dei parchi risulterebbe molto complicato, in quanto bisognerebbe rivedere anche tutto il lay-out dello stabilimento; anche la loro copertura risulta tecnicamente non fattibile vista l'estensione (di ben 70 ettari).

«Ma l'Ilva - incalza il presidente Ferrante - è disposta a ragionare e a confrontarsi in uno spirito di soluzioni condivise. Bisogna svelenire il clima che c'è a Taranto e ritrovarsi tutti su valori comune come il lavoro, l'ambiente e la salute». «Ilva e i suoi dirigenti hanno sempre rispettato la legge - aggiunge il presidente -. Sono state attuate le disposizioni dell'Aia. È stato realizzato tutto quello che abbiamo concordato negli atti d'intesa sottoscritti con le istituzioni e i provvedimenti dell'autorità amministrativa, ma siamo pronti a discutere di iniziative per tutelare ancora meglio l'ambiente. Sono convinto che i progressi delle tecnologie offrano giorno per giorno nuove opportunità».

Le iniziative in corso, dice Clini, non sono «una risposta alla magistratura» perché, prima che i giudici si attivassero, «erano già state prese nel solco delle leggi italiane e delle direttive Ue per valorizzare il rispetto delle norme esistenti». E anche Ferrante lancia un nuovo segnale alla Procura e afferma: «Vogliamo attivare quel canale comunicativo assolutamente necessario con tutte le autorità che fino ad adesso non c'è stato ed è importante che ci sia. Non deve passare l'idea che Ilva si difende dal processo e non nel processo».

Ieri sera, infine, veglia di preghiera diocesana guidata dall'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, proprio nel rione Tamburi, il più esposto all'inquinamento dell'Ilva. «In un periodo di recessione economica mondiale - sostiene monsignor Santoro - la perdita di una delle poche garanzie di lavoro deve essere assolutamente scongiurata specie in un territorio come il nostro dove le possibilità di occupazione sono molto ridotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Volano per Taranto Nota: \* tra il 1995 e il 2006 sono stati investiti oltre 2 miliardi totali e 689 milioni in interventi ambientali Fonte:elaborazione del Sole 24 Ore 2007 2008 2009 2010 2011 505,93 514,56 408,60 468,04 504,45 GLI INVESTIMENTI EFFETTUATI PER L'AMBIENTE In migliaia di euro I COSTI DEL PERSONALE In milioni di euro Totale investimenti ambientali\* 104.158 116.961 99.303 64.244 27.440 1.101.300 Totale investimenti a Taranto\* 4.551.427 522.953 605.140 346.640 175.789 186.161 Quota percentuale sul totale investimento 24% Totali Salari e stipendi TFR Altri costi Oneri sociali 348,2 351,91 276,43 320,55 340,16 22,96 22,69 21,59 21,35 22,44 0,17 0,68 1,08 1 0,43 134,6 139,28 109,5 125,14 141,42 20 19 29 37 15

MILANO

LONDRA 2012

**Milano si candida per la finale Champions con l'Expo 2015**

Leonardo Maisano

I taxisti milanesi dovranno imparare un centinaio di parole di inglese e soprattutto maneggiare con accettabile disinvoltura le carte di credito, fenomeno raro all'ombra della Madonnina. Per Giuseppe Sala amministratore delegato di Expo 2015 il successo dell'evento milanese passa anche da pillole di globalizzazione meneghina per aggiornare i microritmi dell'esistenza quotidiana. Londra 2012 offre suggerimenti di cose da fare e da non fare per il successo dell'esposizione internazionale che dovrà coniugare al meglio il tema di fondo, nutrimento e alimentazione, con agli altri pezzi forti d'Italia, dalla cultura allo sport. Lo sport d'eccezione come hanno svelato ieri a Londra Giuseppe Sala e Franco Carraro annunciando che Milano si batterà per ottenere la finale di Champions League nel maggio 2015 in coincidenza con la grande esposizione internazionale.

La notizia della liaison fra Expo e calcio arriva a Casa Italia, ovvero il Queen Elizabeth Center di Londra, insieme con le immagini del trionfo di Daniele Molmenti. A guidare l'applauso per l'ultimo colpo di pagaia del massiccio friulano nelle acque bianche di Lee Valley è Franco Carraro, l'uomo che farà da ufficiale di collegamento fra il Coni ed Expo per arricchire di eventi sportivi la lunga stagione dell'esposizione milanese. «Da qui a settembre - precisa - dovremo convincere l'Uefa a scegliere Milano nel 2015 e non, come si dice, nel 2016. Milan e Inter dovranno lavorare ventre a terra. Si tratta di sciogliere il dubbio che Milano non possa reggere all'urto congiunto di Expo e Champions». L'azione di lobbying è in pieno svolgimento e non finirà lì. «Penso al basket e quindi ad Armani», aggiunge l'ex ministro, già sindaco di Roma e membro del Comitato olimpico internazionale.

Expo 2015 chiama London 2012, quindi, e lo fa illustrando i grandi numeri di un evento che ha altre dimensioni e altri problemi rispetto alle Olimpiadi, ma si muove nel solco di un'organizzazione inevitabilmente elefantiaca. Si pensi ai trasporti, ma non solo. «La sicurezza è fatta di tecnologia e di ruoli - dice Sala - in Cina non è stata un problema (né per l'Expo di Shanghai né per l'Olimpiade di Pechino, ndr) ma per noi e per Londra è diverso. Stiamo lavorando con gli inglesi». Tema scivoloso nei dintorni di Downing street. La sicurezza ha rischiato, e rischia di avere ripercussioni se non addirittura nel governo immediatamente vicino ad esso. La danese G4S che ha avuto l'appalto per la protezione di London 2012 è stata sostituita all'ultimo istante da migliaia di soldati di Sua Maestà per manifesta inadeguatezza.

Ruoli, appunto, che non vanno confusi. L'outsourcing della sicurezza è a tutt'oggi il maggior flop di questi Giochi che procedono bene sotto tutti gli altri aspetti eccetto - ma non è un problema per l'Expo - la vendita dei biglietti. Fino a ieri anche la performance atletica britannica echeggiava quella degli uomini di G4S: buchi da tutte le parti. Canottaggio e ciclismo hanno portato le due prime medaglie d'oro al team inglese e un sospiro di sollievo a lungo trattenuto da sponsor e organizzatori di Londra 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## "Il rating della Provincia? Migliore dello Stato"

Standard&Poor's: il suo valore reale è AA-, ma non possiamo assegnare livelli superiori a quelli dell'Italia L'ente ha ottenuto BBB+ "Palazzo Valentini ha una robusta posizione di liquidità e un management prudente con solide performance di bilancio"

DANIELE AUTIERI

FEDELE alla prassi che i rating degli enti locali non possono superare quello nazionale, Standard&Poor's ha confermato il giudizio di lungo termine della Provincia di Roma a BBB+. Per la prima volta però l'agenzia internazionale di rating ha indicato nero su bianco nella sua relazione che il valore reale del rating della Provincia, libero dal legame con lo Stato italiano, sarebbe pari a AA- , ben tre livelli superiore rispetto a quello assegnato.

«Non riteniamo - spiega la nota ufficiale di Standard&Poor's - che le attuali relazioni tra il governo centrale e gli enti locali italiani consentano a questi ultimi di beneficiare di un rating superiore a quello attribuito allo Stato».

«Tuttavia - prosegue l'agenzia - assegniamo alla Provincia di Roma un merito di credito indicativo AA- che, pur non corrispondendo a un rating, esprime una misura di valutazione del merito di credito intrinseco di un ente locale». In sostanza, secondo l'agenzia che insieme a Moody's e Fitch sta facendo ballare i mercati finanziari internazionali con i suoi giudizi sui debiti sovrani, la Provincia ha fatto i compiti a casa, ha «una robusta posizione di liquidità, un'assenza di passività potenziali e un management prudente che vanta un passato di solide performance di bilancio». Non solo: rispetto ai pesanti passivi di bilancio di Regione e Comune di Roma, le previsioni di Standard&Poor's indicano per la Provincia un surplus di bilancio dopo gli investimenti del 4% nel 2013 e 2014, accompagnato da un significativo trend di riduzione del debito.

Gli analisti che hanno fatto le pulci ai conti della Provincia stazionando per giorni nelle stanze di Palazzo Valentini, hanno inoltre ribadito che «S&P's considera molto positiva la posizione di liquidità dell'ente», e conteggiato le giacenze liquide medie degli ultimi 12 mesi a circa 193 milioni di euro. Per quanto riguarda invece le prospettive, queste rimangono negative sul futuro perché, come nel caso del rating, «riflettono il giudizio formulato sulla Repubblica Italiana e indicano una possibile riduzione del rating della Provincia qualora ci fosse un'ulteriore riduzione del rating della Repubblica». «Siamo più che soddisfatti per il giudizio espresso sul governo del nostro bilancio e nel rapporto entrate-debito - commenta l'assessore al Bilancio della Provincia, Antonio Rosati - anche perché abbiamo dimostrato che è possibile coniugare una politica di rigore agli investimenti e allo sviluppo economico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

*I numeri* IL GIUDIZIO Standard&Poor's assegna alla Provincia il rating BBB+, ma riconosce che il giudizio reale, slegato dal vincolo di non superare quello dello Stato, sarebbe pari a AA- LA LIQUIDITÀ Gli analisti dell'agenzia di rating considerano molto positiva la liquidità dell'ente.

Le giacenze liquide degli ultimi 12 mesi ammontano a 193 milioni di euro IL BILANCIO S&P's sottolinea nella sua analisi che "La Provincia ha una robusta posizione di liquidità e un management prudente con solide performance di bilancio"

Foto: LA SEDE A sinistra, Palazzo Valentini sede della Provincia in via IV Novembre Sopra, il presidente Nicola Zingaretti

PALERMO

SICILIA DOPO IL TERREMOTO Intervista

**Lombardo: "Tutti mi chiedevano favori E ora sono Satana"**

IL BUCO DI BILANCIO «Mi sono trovato tutti questi dipendenti pubblici. Che dovevo fare? Non potevo ammazzarli» LE ASSUNZIONI L'ex governatore: "Smetto con la politica, ma l'Mpa farà il 20%" «Il clientelismo? Smettiamola Anche forze dell'ordine e chiesa facevano segnalazioni» IL SUO FUTURO «Ho un buen retiro Mi occuperò delle mie galline»  
AMEDEO LA MATTINA ROMA

Presidente Lombardo, cosa farà adesso che si è dimesso? Si ritira nella sua casa di campagna in contrada San'Antonino, in provincia di Catania? Farà come Cincinnato in attesa di essere chiamato dalla politica? «Macché, basta con la politica. Cincinnato aveva 40 anni e io ne ho 62. Sono gli altri, i giovani autonomisti che devono andare avanti. Io sto fuori, mi voglio finalmente godere il mio "buen retiro" dove ho sette specie di galline e da lì osservare lo spettacolo esilarante di una campagna elettorale dove i candidati sono più dei partiti. Ma lei lo sa che nei 4 anni in cui sono stato presidente siciliano ci sono andato tre volte?». Difficile credere che lei smetterà di fare politica. Non si candida alle regionali e nemmeno alle prossime politiche? «Esatto. Certo darò un contributo agli amici che me lo chiederanno, andrò un po' in giro. Anche se mi e ci descrivono come brutti, sporchi e cattivi, il movimento politico che ho fondato non scomparirà, anzi sono sicuro che avrà un ottimo risultato. Prevedo un 20% e non si chiamerà più Mpa ma il partito dei siciliani». Darà un contributo, sia lei sia le persone che in questi anni ha assunto, soprattutto nelle Asl e nel settore della sanità? «Smettiamola con questo tormentone. Durante la mia presidenza non c'è stata una sola assunzione ingiustificata. Tutte le persone nominate negli enti ospedalieri e per le cariche dirigenziali delle Asl andavano nominate perché bisognava riempire caselle lasciate vuote in seguito a dimissioni o a pensionamenti. Se non lo avessi fatto commettevo il reato di omissione d'atti d'ufficio». Ma sono tutti targati "LombardoMpa"? «Ancora con questa storia del clientelismo... Senta, non facciamo gli ingenui o gli ipocriti. Tutti facevano segnalazioni, e quando dico tutti dico proprio tutti, deputati, senatori di tutti i partiti, nessuno escluso. Le dico di più: le segnalazioni sono arrivate anche da fuori il mondo politico, dal mondo degli imprenditori, delle forze dell'ordine, della chiesa, ma non ci trovo nulla di scandaloso se viene segnalato un bravo professionista. Anche lei poteva segnalarmi una persona meritevole... Qui adesso mi vogliono far passare per il diavolo mentre gli altri sono tutti delle verginelle. Ma su, finiamola con i luoghi comuni! Si è urlato allo scandalo perché, prima di dimettersi, ho nominato il nuovo assessore alle Autonomie e all'Energia. Era però necessario: il primo deve occuparsi delle elezioni regionali del 28 e 29 ottobre, il secondo dell'emergenza dei rifiuti, con tutto quello che sta succedendo nella discarica di Bellolampo a Palermo». La Regione ha un buco nel bilancio di oltre 5 miliardi, la spesa sanitaria nel 2011 è aumentata del 7,36% rispetto all'anno precedente, i dipendenti sono 28 mila, i forestali un esercito... «Intanto la Regione Siciliana non si trova in una situazione peggiore di molte altre Regioni. Per non parlare dei conti dello Stato, che ci deve un miliardo e ha utilizzato i nostri fondi Fas. Molte spese sono state tagliate, la spesa corrente è la stessa del 2011. Poi io mi sono trovato tutti questi dipendenti regionali, che dovevo fare? Ammazzarli, buttare per strada migliaia di padri di famiglia, gettando un cerino in una polveriera sociale? C'è tanta disinformazione, un'aggressione criminale nei miei confronti per uccidermi politicamente. Un morto che cammina, ma io mando tutti a quel paese. Allora è meglio separarci e vediamo se riusciamo a camminare con le nostre gambe». Qual è stata la sua più grande amarezza? «Intanto l'accusa di collusioni mafiose che dimostrerò essere falsa. Io non sono stato nemmeno ascoltato dai magistrati e prima ancora di ricevere un avviso di garanzia sono stato fucilato sulla pubblica piazza dai media. Poi c'è un'amarezza personale dovuta al tradimento di alcuni amici. Mi riferisco soprattutto a Nicola Leanza che era venuto da me piangendo quando nessuno voleva più candidarlo e invece con me è diventato segretario e capogruppo regionale dell'Mpa, deputato nazionale, presidente facente funzione della Regione. Ora è ritornato tra le braccia di Casini e di un partito che vuole

mettere gli artigli sulla Sicilia. Ma Casini sappia che si è messo in casa un traditore, un trasformista, un quaquaraquà. Forse vanno cercando gente simile, degli ascari che predicano il rinnovamento e sono stati alla corte siciliana di Cuffaro fino a quando Cuffaro è caduto in disgrazia. Lui, Casini, è stato il beneficiario degli anni in cui l'Udc ha governato in prima linea la Regione Siciliana. Sono stati gli anni delle assunzioni facili e degli sprechi, che noi abbiamo cercato di correggere. Ora vediamo cosa metterà in campo, s'avanza un certo D'Alia: è il frutto del patto tra Bersani e Casini, una merce di scambio per compensare Casini che aspirava a fare il premier, il presidente della Repubblica... Come quando ai bambini si danno 10 euro più cinque caramelle. Magari gli faranno fare pure il presidente di una due Camere, più la Sicilia». Questo è veleno puro. «No, è la pura verità. Casini non vede l'ora di mettere le mani sul malloppo cuffariano in tutti i sensi». Che intende? «Oltre che i voti, lui e i suoi alleati vogliono scambiare la Sicilia con i petrolieri e i grandi gruppi imprenditoriali. Conosco poche persone che disprezzano la Sicilia come Casini». Lei chi metterà in pista? «Il mio assessore Russo, un ex magistrato antimafia. Secondo me, di fronte alla frammentazione di tutti i partiti e gli schieramenti, ha qualche chance di vincere se riuscirà a far conoscere la rivoluzione che ha fatto nella sanità».

**Ha detto** Casini/1 Non vede l'ora di mettere le mani sul malloppo di Cuffaro Casini/2 Lui e i suoi alleati vogliono scambiare la Sicilia con i petrolieri e i grandi imprenditori La più grande amarezza L'accusa di collusioni mafiose. Non sono stato nemmeno ascoltato dai magistrati

Foto: governatore

Foto: Raffaele Lombardo, 61 anni, era stato eletto alla guida di Palazzo dei Normanni nel 2008. Martedì le dimissioni dopo la sollecitazione arrivata nei giorni scorsi dal premier Monti. È fondatore e leader del Movimento per le autonomie

il caso

## Impronte al posto dei badge nel Municipio degli assenteisti

Boscoreale, ok dei sindacati: nel 2011 erano stati indagati 123 dipendenti su 140 L'ACCORDO SIGLATO Partiranno solo i volontari ma si attende il parere del Garante della Privacy  
ANTONIO SALVATI BOSCOREALE (NAPOLI)

Quando furono portati in caserma non si sapeva neanche dove metterli. Erano 41, tutti dipendenti comunali intercettati dai carabinieri in tutt'altro posto invece che a lavoro. Era l'aprile di un anno fa. Alla fine degli accertamenti dell'operazione soprannominata «Caos», il numero degli indagati salì a 123. Su 140 che ne conta il Comune di Boscoreale, nell'entroterra napoletano. Ieri mattina la svolta. I sindacati, a conclusione di una trattativa lampo con il commissario prefettizio Michele Capomacchia, hanno dato il loro assenso all'utilizzo di un sistema biometrico per il rilevamento delle presenze in ufficio. Addio badge quindi, e impronte digitali che per ora saranno utilizzate in via sperimentale solo da otto dirigenti e quindici impiegati (tutti volontari). Gli impianti per il riconoscimento ottico delle impronte digitali ci sono già. Furono installati subito dopo il blitz dei carabinieri, dall'ex sindaco Gennaro Langella, in carica fino ad una ventina di giorni fa e poi costretto a fare le valigie dopo le dimissioni di undici consiglieri comunali. Ma non furono mai utilizzati per il netto rifiuto dei sindacati. «Ringrazio i componenti della rappresentanza sindacale unitaria per la disponibilità, professionalità e alto senso di responsabilità mostrato», ha detto il commissario prefettizio. «Questa iniziativa serve a qualificare positivamente la struttura amministrato-burocratica dell'Ente - ha fatto notare - e consente di ipotizzare l'avvio di un percorso di "certificazione della qualità"». Sembrano così lontani i tempi in cui un dipendente, immortalato nei filmati dei carabinieri, «strisciava» nove badge differenti per colleghi assenti o in ritardo. O la coppia di coniugi, entrambi impiegati al Comune di Boscoreale, lontani dal posto di lavoro e per di più a bordo di una macchina municipale. Ma non basta solo il sì dei sindacati per partire. Il progetto, infatti, dovrà essere sottoposto al vaglio del Garante della privacy che, già in passato, si è dimostrato spesso restio a concedere autorizzazioni di questo genere. L'uso delle impronte digitali dei dipendenti per controllare le presenze sul luogo di lavoro, viene considerato dal Garante «troppo invasivo della sfera personale e della libertà individuale» e, in molti casi, ha suggerito «per raggiungere lo stesso scopo, altre tecniche più proporzionate ed ugualmente efficaci». O, quando ne ha autorizzato l'utilizzo, lo ha fatto prescrivendo una lunga e rigida serie di obblighi. Come nel caso del «Tari», la cittadella per il commercio e il trattamento di oggetti preziosi sorta in provincia di Caserta. Allora, era il 2010, il Garante autorizzò il rilevamento delle impronte digitali per i dipendenti della società a patto che il sistema «non verrà utilizzato per finalità diverse quale, ad esempio, la verifica dell'osservanza dell'orario di lavoro». Il Comune di Boscoreale non è poi l'unico ad aver pensato, nel Napoletano, alle impronte digitali come ultima forma di controllo dell'assenteismo. Nel 2007 al Comune di Giugliano, oltre 120 mila abitanti che ne fanno il centro non capoluogo di provincia più popoloso d'Italia, l'idea di installare undici rilevatori biometrici fece insorgere i dipendenti. Un braccio di ferro che consigliò al sindaco di allora di bloccare la procedura, già avviata, per l'acquisto degli impianti. RLA REGIONE VENETO A ROVIGO NON C'È

**Gli altri casi famosi** 1Nel 2012 denunciati 95 dei 115 impiegati della Regione R PALERMO, L'OPERAIO SKIPPER DEL SINDACO 2Dipendente Gesip, conduceva la barca di Cammarata (foto) RIL GIUDICE «MALATO» CHE FACEVA LE REGATE 3Cecilia Carreri si era data malata intanto veleggiava  
Foto: Stop ai badge, per i dipendenti comunali comincia l'era delle impronte digitali

ROMA

I CONTI Concluse le riunioni con gli assessorati dopo l'ultima riduzione di 46 milioni

**Comune, più fondi per scuola servizi sociali e ambiente**

Pronto il bilancio: i tagli a cultura, municipi e personale Forti contrazioni anche al budget della macchina amministrativa

FABIO ROSSI

Più fondi per sociale, ambiente, mobilità, polizia municipale, scuola e famiglia, tagli per il Gabinetto del sindaco, cultura, personale e municipi. Dopo tre giorni di riunioni e trattative febbrili, la giunta capitolina ha quasi chiuso il conto del bilancio di previsione 2012. Una matassa ulteriormente complicata dal decreto sulla spending review, che ha sottratto altri 46 milioni alle casse di Palazzo Senatorio. Come se non bastasse, i 35 milioni mancanti di trasferimenti dello Stato per il sociale, che sarebbero dovuti arrivare via Regione, hanno costretto l'amministrazione a incrementare ulteriormente gli stanziamenti per le politiche sociali, per evitare di dover azzerare servizi indispensabili per i cittadini. «Nonostante una situazione molto difficile, il nostro primo obiettivo è quello di difendere i servizi sociali», ripete Gianni Alemanno, dopo l'ennesimo incontro giornaliero per cercare la quadratura del cerchio. A giorni il maxi emendamento sarà completato dall'assessore al bilancio Carmine Lamanda e approvato in giunta, per approdare la prossima settimana in consiglio comunale. L'obiettivo del sindaco è chiudere definitivamente la partita prima di Ferragosto, anche se tecnicamente ci sarebbe tempo fino al 31. A compensare in parte i tagli sono arrivati 25 milioni di maggiori entrate di vario tipo, a cui vanno aggiunti: 3,8 milioni in più dal canone di Italgas, 500 mila dalla delibera sugli Open bus, un milione da quella sui bus turistici, 10 milioni di minori oneri finanziari, 5,5 di minori spese per la tariffa rifiuti degli edifici comunali. Le cifre sono ancora soggette ad alcuni aggiustamenti. Per esempio dovrebbe essere ridotto, da nove a cinque milioni, il taglio per la cultura, che andrebbe a colpire quasi esclusivamente i contributi alle varie manifestazioni, e non le strutture culturali. Così come dovrebbe essere azzerata la riduzione del budget prevista, fino a ieri sera, per lo sport. Forti contrazioni alla spesa saranno riservate alla macchina amministrativa: sei milioni in meno per il Gabinetto del sindaco, 12 per la centrale acquisti, 2,4 per l'assemblea capitolina, 6 di riduzione per il personale, soprattutto per effetto del blocco del turnover. Causerà polemiche, molto probabilmente, la contrazione dei trasferimenti ai 19 Municipi, che passeranno dai 220 milioni complessivi del 2011 ai 210 di questa manovra. Meno 10 milioni anche per la manutenzione urbana. Fondi in più, come detto, per le politiche sociali, ma saranno rimpinguati i budget anche di mobilità e ambiente (in particolare per le aziende capoline Atac e Ama), nonché per gli straordinari dei vigili urbani, che saranno utilizzati soprattutto per coprire i turni negli orari notturni. Ritocchi verso l'alto sono annunciati anche per patrimonio, scuola e famiglia, urbanistica, sicurezza ed emergenza traffico. Sul fronte degli investimenti, invece, si sta limando la lista degli immobili comunali da mettere in vendita, da cui si conta di ricavare circa 200 milioni. «Esprimiamo grande preoccupazione per i ritardi nell'approvazione del bilancio e per l'aumento dell'Imu sulla prima casa - commentano in una nota Alessandro Onorato e Ignazio Cozzoli, rispettivamente capogruppo capitolino e segretario cittadino dell'Udc - A proposito della vendita del patrimonio immobiliare siamo disponibili al dialogo, ma non prima dell'approvazione della nostra proposta per l'istituzione dell'Anagrafe pubblica del patrimonio immobiliare: una fondamentale strumento di garanzia e trasparenza per evitare che la vendita si trasformi in svendita e che dai fitti attivi l'amministrazione capitolina ricavi meno del valore di mercato». «Stiamo lavorando per varare una manovra corrispondente alle esigenze della città spiega Federico Guidi, presidente della commissione capitolina bilancio - L'obiettivo è di non aumentare le tasse e di garantire tutti i servizi ai romani». Secondo Guidi, «la predisposizione del bilancio previsionale sarebbe potuta essere molto più agevole e veloce, senza l'insano ostruzionismo condotto dal centrosinistra sulla holding capitolina».

Foto: L'aula Giulio Cesare, dove si riunisce il consiglio comunale di Roma

ROMA

L'altro giorno il primo a sottoscrivere il testo è stato Zingaretti AMBIENTE  
**Rifiuti, Alemanno firma il patto contro l'emergenza**

Vertice con Sottile: «Subito a pieno regime gli impianti dell'Ama» Ma a quattro mesi della chiusura di Malagrotta manca la scelta della discarica  
MAURO EVANGELISTI

L'altro giorno ha firmato il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti. Ieri pomeriggio il commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, ha invece varcato la porta del Campidoglio ed è stato ricevuto nell'ufficio del sindaco Gianni Alemanno. Nella borsa aveva il testo del patto per Roma sul quale, alla firma del presidente della Provincia, si è aggiunta quella del primo cittadino. Tra oggi e domani gli ultimi tasselli: dopo quelle di Zingaretti e Alemanno, saranno poste le firme del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, e del presidente della Regione, Renata Polverini. «Siamo quasi in cima alla vetta», si è limitato a commentare ieri sera Sottile, subito dopo l'incontro con il sindaco Alemanno. Domanda: significa che è stato scelto il sito per la discarica provvisoria? No, la decisione in questo caso spetta al commissario e non sarà inserita nel piano. Ma nel patto per Roma sono elencate le cose da fare per evitare l'emergenza rifiuti e anche per dare una risposta alla Commissione europea che ha in corso una procedura d'infrazione su Malagrotta. Nel patto per Roma c'è l'impegno a risolvere il problema dei rifiuti non trattati che arrivano in discarica: si dice che dal primo agosto (vale a dire da subito) gli impianti di Ama di Rocca Cencia e Salaria di tmb (trattamento meccanico biologico) saranno autorizzati a funzionare a pieno regime. Si aumenterà così drasticamente la quantità di rifiuti trattati. Per oggi è prevista anche una riunione tecnica con l'Ama. Per quanto riguarda gli altri due Tmb (quelli gestiti dall'avvocato Manlio Cerroni a Malagrotta) l'obiettivo del funzionamento al massimo sarà raggiunto a ottobre. Resta ancora da chiarire se serve e se si farà il quinto impianto di Tmb. Confermati gli impegni sulla differenziata (50 per cento entro il 2014, 65 per cento entro il 2016) con finanziamenti di 120-130 milioni (messi a disposizione da Ministero dell'Ambiente, Comune e Regione). Altro tassello delicato, inserito nel patto per Roma con sfumature per evitare la rottura: chi sceglie il sito per la discarica definitiva? C'erano punti di vista differenti tra Provincia e Roma Capitale, alla fine si è optato per una formula generica («autorità competente»). A proposito di discarica: mancano quattro mesi alla scadenza dell'ultima proroga di Malagrotta, quando arriverà la decisione di Sottile per l'impianto provvisorio? «Nella mia testa è tutto chiaro, ma devo aspettare altre verifiche», si limita a dire Sottile. Dopo che sono state scartate tutte le ipotesi prese in considerazione e con il 31 dicembre che si avvicina, l'ipotesi Monti dell'Ortaccio (o comunque un'area non lontana da Malagrotta) non è mai stata scartata.

Foto: Il prefetto Goffredo Sottile

roma

Il sindaco Tidei

## «Ci sono mille motivi per chiudere la centrale»

UltimatumInviata una lettera all'Enel «Via la discarica abusiva e subito il Parco»

Il sindaco di Civitavecchia Pietro Tidei non molla. Tutt'altro. Chi poteva pensare a un colpo di sole o che di colpo fosse impazzito, rimarrà deluso perché il primo cittadino è fermamente convinto delle sue azioni. E va avanti. Non è stata la sua una semplice minaccia «e se l'Enel non risponderà con atti concreti alla nostra lettera allora so già cosa fare».

Testi e musica di Pietro Tidei, da poco rieletto sindaco della città portuale, dettati a freddo e quindi dopo aver ragionato e pesato le parole all'indomani della clamorosa uscita alla conferenza dei sindaci della Asl. «Entro agosto vi preannuncio la chiusura della centrale Enel di Torrevaldaliga Nord - le parole del sindaco - Civitavecchia appare come la pianura Padana ma non è colpa della nebbia ma delle polveri gialle che provengono dalla centrale che non possiamo più tollerare. Mi auguro - ha poi aggiunto - di poter firmare un'ordinanza supportata da elementi giuridici grazie ai quali entro agosto disporrò la chiusura di Torrevaldaliga nord. Mi auguro anche di disporre di argomenti tali da impedire all'Enel di ostacolarci».

Sindaco Tidei, chi è il responsabile di questa situazione?

«Enel ma soprattutto il Ministero dell'Ambiente. Hanno sanato una situazione non sanabile per legge. Nella famosa valutazione di impatto ambientale era riportato che insieme alla centrale doveva essere costruito un parco che non è mai stato realizzato mentre la centrale è operativa. E questo non va bene perché il deposito di terre di dragaggio creato sull'area dove dovrebbe sorgere il Parco dei Serbatoi, si configura come una discarica abusiva che l'Enel è tenuta a rimuovere. Immediatamente, senza mezzi termini».

Ma si rende conto che quello di Civitavecchia è il polo più importante d'Italia? E lei lo vuole chiudere.

«Mi rendo perfettamente conto che quello di Civitavecchia è il polo energetico più importante del Paese e che soddisfa le esigenze produttive del Centro Italia. Tenere aperta la centrale è quindi dovere da buoni italiani perché ce lo chiede l'Italia. Ma tutto ha un limite. L'Enel continua a non rispettare le più elementari norme, è passata sopra alla convenzione con il bosco e tanto altro. Ma non vogliamo farci prendere in giro. Sento parlare i vertici Enel di una centrale all'avanguardia mondiale, che opera nel rispetto dell'ambiente, della sicurezza e dei livelli occupazionali. Ma non ne siamo tanto convinti e per non alimentare polemiche sterili, stiamo procedendo alla costituzione di un gruppo di controllo permanente al fine di monitorare il rispetto delle normative di settore e delle varie convenzioni».

Ma cos'è che non va esattamente?

«Sono state segnalate disfunzioni presenti nel sistema tra cui la fuoriuscita di polveri di carbone dai depositi, produzioni superiori di gran lunga rispetto a quelle previste dal decreto Via con conseguente incremento delle emissioni inquinanti. Adesso è il momento di fermarci un attimo e riflettere. Non abbiamo più rapporti con l'Ente Elettrico - tuona il sindaco - perché la convenzione è scaduta. La verità è che hanno realizzato tutto questo senza i permessi del Comune. Come è stato possibile? Adesso ce lo spiegherà il Ministero dell'Ambiente, quello precedente anche se gli ultimi arrivati si sono subito adeguati. Ai danni di questa città sono stati perpetrati una serie di abusi che oggi non siamo più disposti a tollerare. Dai trasporti del carbone alle emissioni, dalle presenza dei fanghi essiccati senza essere depurati, per non parlare dello scarico del carbone dal pontile. Non va, assolutamente. Abbiamo mille motivi validi per procedere alla chiusura dell'impianto».

Quindi si chiude Tvn?

«Ripeto - ha precisato il Sindaco - abbiamo inviato una lettera dettagliata all'Enel nella quale chiediamo il rispetto delle regole innanzitutto. Attendiamo una risposta che deve collimare con i nostri intendimenti. Debbono intervenire immediatamente e da come risponderanno ci regoleremo di conseguenza».

Che significa?

«Che la nostra salute non ha prezzo. Pretendiamo da Enel degli atti concreti, altrimenti le varie problematiche saranno discusse non al Pincio o a viale Regina Margherita, ma in altre sedi. Aspettiamo di sapere come reagirà l'Ente alle nostre sollecitazioni poi decideremo il da farsi. Io già so cosa debbo fare. Il 16 o il 17 agosto prenderò i provvedimenti che riterrò opportuno per il bene di questa città».

Ok, ma cosa ne sarà di Tvn?

«Dovete avere pazienza. In fondo - conclude Tidei - il 16 agosto non è poi così lontano». Il 3 settembre è fissato l'incontro con l'ad di Enel Fulvio Conti ed è difficile ipotizzare uno sgarbo prima di quella data.

Mas. Cic.

ROMA

Dismissioni Oltre 15 mila ettari dell'ex Pio Istituto Santo Spirito a rischio vendita

**Pronto lo sfratto della Regione per decine di aziende agricole**

L'assessorato al Bilancio prende la gestione dell'operazione

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Il primo segnale è stato quando l'assessorato al Bilancio della Regione, guidato da Stefano Cetica, ha avvocato a sé la gestione economica dei terreni dell'ex Pio Istituto Santo Spirito, da sempre in capo all'assessorato all'Agricoltura. Il secondo, più sconcertante segnale, è arrivato nell'assestamento di bilancio di inizio estate, quando nell'elenco delle dismissioni sono stati inseriti praticamente la maggior parte dei terreni. Nel mezzo il mancato rinnovo di circa 80 contratti agricoli sui circa 140 in essere. La "torta" insomma è di quelle che invogliano. I fondi agricoli ex Pio Istituto Santo Spirito si estendono nella Regione per oltre 15 mila ettari. Tra questi importanti (e preziosi) terreni nel Comune di Roma, tra gli altri a Monte Mario, e praticamente l'intero Agro romano compreso tra Maccarese, Palinuro, fino al mare di Fiumicino, Santa Marinella, Tolfa Monte Romano. Ancora, Tivoli, Guidonia. Centinaia le aziende agricole che lavorano (e danno lavoro) su questo immenso patrimonio che, ricordiamo, rappresenta il cuore pulsante dell'economia agricola del Lazio. Complessa la normativa della stessa Regione che nel corso degli anni ha cercato di mettere ordine in un settore, come quello dei contratti agrari, assai ostico. Nel 1978 vennero soppressi gli Enti Ospedalieri, i poderi, che fino a quel momento producevano derrate alimentari utilizzate per gli ospedali romani, vennero trasferiti ai Comuni. I contratti di affitto seguivano capitoli diversi, secondo il tipo di coltura. Nel 1992 prima e nel 1994 poi, la Regione decide e procede con il trasferimento della proprietà alle Aziende Sanitarie Locali. Il nodo del possesso, rimasto ai Comuni, viene sciolto nel 1998, quando il presidente della Regione con determina "ricongiunge" proprietà e possesso in seno alla "Comunione delle Asl". Ad oggi il patrimonio ammonta a circa 780 unità immobiliari da Albano a Borgo Palidoro; circa 950 unità immobiliari nel Comune di Roma, oltre 15 mila ettari di terreni agricoli e boschivi, alcune "perle" di carattere storico e culturale, come il Castello di Santa Severa (sul quale sono già pubbliche da tempo indiscrezioni sulla vendita per trasformarlo in resort). Nel 1997 la Regione fissava i criteri di rinnovo dei contratti agricoli, da operare tra il 1997 e il 2012. Nel 2003 sempre la Regione indica con una nuova legge i criteri del canone d'affitto e per il rinnovo degli stessi sempre dal 1997 al 2012. Per coloro che avevano già rinnovato il contratto si concedeva una proroga fino al 2022. La possibilità del rinnovo veniva poi ulteriormente ribadito con un'altra legge nel 2008. Rinnovo, come detto, concesso solo a 56 conduttori. Ora, chi ha il contratto scaduto, ricordiamo, non può accedere ai finanziamenti pubblici, avere forniture di gasolio agevolate e presentare i Piani di Sviluppo Rurale. In altre parole sono destinati a morte sicura. Sarà che a pensar male spesso s'indovina. Ma estromettere da una vicenda così complessa e delicata, l'assessorato all'Agricoltura pone più di un dubbio. E ancora, possibile che tutti tacciano? Assessore, consiglieri e presidenti di commissione?

*roma*

Campidoglio La finanziaria va approvata entro il 31 agosto. Catarci (XI): impossibile il parere dei municipi siamo chiusi per ferie

## **Bufera bilancio. Santori (Pdl): è un vuoto di idee e capacità**

Durissima bordata quella che il presidente della commissione sicurezza Pdl, Fabrizio Santori ha riservato ieri al sindaco Alemanno. Su un argomento, tra l'altro, assai delicato, come quello del bilancio. «Il vuoto di idee, di progetti e di persone sta dando i suoi amari frutti: il bilancio capitolino sarà una stangata sui cittadini assestata tra lacrime e sangue, con il pacco pronto e destinato sempre ai soliti polli da spennare» dice il consigliere in una lunga nota stampa - «Tra mancati trasferimenti erariali, i cui problemi erano già noti da tempo, delibere e progetti falliti come il Pria e il Prest, gli assessorati preposti a fare da motore economico alla Capitale - incalza - hanno mancato di porre in atto proposte di entrate strutturali che avrebbero arginato le difficoltà e spianato la strada alla soluzione di almeno una parte dei problemi». Poi le soluzioni mancate. «Vendita di immobili in disuso, affitti adeguati per locali, strutture e terreni già concessi, locazioni di terreni e immobili totalmente abbandonati, partecipazione a gare e bandi europei, lotta all'evasione fiscale e all'abusivismo commerciale ed edilizio, riduzione dei costi dell'assistenza alloggiativa temporanea e degli affitti spropositati per gli uffici pubblici che oggi ammontano a oltre 70 milioni all'anno. Tutto questo avrebbe permesso - dice Santori - se programmato per tempo, di contenere i tagli senza umiliare i cittadini onesti e permettere ancora una volta ai furbi di farla franca. Una vergogna che non si può tollerare oltre». Una dichiarazione di voto, quella di Santori, che pesa come un macigno e alla quale non si può affiancare la voce che da mesi lo vuole ormai fuori dal Pdl e a sostegno di Città Nuove di Renata Polverini. I distinguo di Santori, oltretutto nel merito, non possono non essere letti in questa chiave. Certo è che con un'opposizione ormai talmente fomentata dalla vittoria Acea da accusare la maggioranza e il sindaco praticamente di tutto, annunciando anche aumenti decisi cinque mesi fa, un componente (e affatto secondario) del Pdl che attacca frontalmente sindaco e assessori rappresenta un'ulteriore miccia. E ieri ci ha pensato il minisindaco del XI Municipio Andrea Catarci ad accenderla: «Solo in agosto la Giunta Alemanno sta iniziando la discussione sul bilancio previsionale 2012. In agosto i Consigli municipali come di consueto saranno chiusi, il Municipio Roma XI dal 10 agosto al 4 settembre. In questo periodo pur se si volesse convocare una seduta in forma straordinaria, difficilmente sarebbe assicurato il supporto amministrativo degli Uffici. Risulta quindi improbabile riuscire ad esprimere il parere consultivo per cui il Regolamento prevede venti giorni di tempo».

Sus. Nov.

ROMA

Presentato in Comune

**Alemanno e Buttarelli dichiarano guerra al traffico e agli abusivi**

Segue dalla prima di cronaca

Sarà coadiuvato da tre vicecomandanti e, durante la presentazione ha confermato gli ambiti di intervento principali definiti dal sindaco «attraverso l'implementazione dei controlli. Tra le formule operative possibili quella della distribuzione del personale sul territorio e sarà mia cura proporre al sindaco delle verifiche. Tra le ipotesi la funzione anche quella delle introduzione del vigile di prossimità anche se per realizzare questa figura c'è bisogno di una serie di passaggi anche con le organizzazioni sindacali. Il vigile di prossimità o di quartiere, anche per la crisi di risorse che stanno attraversando le altre forze di polizia, potrebbe essere un'idea data la nostra diversa articolazione sul territorio».

Il comandante Buttarelli ha poi affrontato anche altre questioni come quelle del «tavolino selvaggio», ha sottolineato il solo potere di controllo della polizia locale su queste situazioni, mentre quello amministrativo di imporre il divieto è compito dei vari Municipi. In ogni caso, ha voluto puntualizzare che «la figura del vigile di prossimità, non deve essere vista come una figura con poteri solo di controllo o repressivi perché oltre ad assicurare il controllo del territorio, assicura la visibilità dell'istituzione fonte di sicurezza e assicurazione per il cittadino anche per il rapporto di vicinanza al cittadino stesso. È la base dalla quale possono partire tutte quelle segnalazioni necessarie per organizzare servizi operativi mirati, anche in termini di viabilità. Il poliziotto di quartiere non ha avuto un totale fallimento ma, per le note criticità in cui versa il corpo di Polizia, ha dovuto recedere. Noi abbiamo un'articolazione territoriale che coincide con le esigenze della creazione del vigile di quartiere». Con riferimento alle inchieste giudiziarie che hanno coinvolti alcuni vigili urbani, il neo comandante Buttarelli ha dichiarato: «I responsabili di misfatti noti alle cronache, una volta comprovato il loro coinvolgimento da parte dell'autorità giudiziaria, devono essere radiati dalle strutture di appartenenza» perché il Corpo si può difendere solo con «l'alto senso di moralità». Buttarelli ha raccolto la sfida spiegando che «si cercherà di incrementare i controlli e gli interventi soprattutto per contrastare il commercio abusivo su aree pubbliche e il degrado urbano e si opererà per la fluidificazione del traffico». Una specifica attenzione verrà posta sulla violazione delle isole pedonali del centro. Red. Cro.

FIRENZE

## E Ornaghi fa la questua

Cento milioni di euro: è la cifra che il ministero dei Beni culturali ritiene «necessaria» per il completamento del teatro del parco della musica di Firenze. Il titolare del dicastero di via del Collegio Romano Lorenzo Ornaghi ha ricordato la necessità di coinvolgere anche i ministeri delle Infrastrutture, dello Sviluppo e dell'Economia: da soli non ce la si fa. Per Ornaghi, che ha parlato in occasione di una conferenza dedicata al Maggio musicale fiorentino, «dopo Ferragosto penso si possa procedere, sulla base delle risorse disponibili, a un'azione concertata». Lo stanziamento dovrà passare per il Cipe. Per il ministro, «proprio per l'importanza di questo auditorium, i lavori devono essere finiti e non in tempi biblici. Confido in una cifra non irrilevante».

ROMA

IL SINDACO DI ROMA AL LAVORO PER TROVARE NUOVI FONDI DOPO LO STOP ALLA CESSIONE DI ACEA

## Alemanno prova a salvare la linea C

Anche la nuova metropolitana tra gli investimenti che sarebbero stati finanziati dalla vendita del 20% della multiutility. La giunta rispolvera la cessione di immobili e punta ad approvare il bilancio entro martedì  
Luisa Leone

Anche Alemanno si aggrappa al mattone. Il sindaco di Roma, che ha visto scompaginati i propri programmi per il bilancio 2012 dallo stop imposto dal Consiglio di Stato alla cessione del 21% di Acea, sta pensando ora di mettere sul mercato alcuni pezzi di pregio del patrimonio immobiliare del Comune. Tra questi ci sarebbe lo storico palazzo della Rinascente di Piazza Fiume, ma anche alcuni esercizi commerciali in zone centrali come via dei Giubbonari e via del Corso. È questa la novità principale che la giunta comunale capitolina si appresta ad apportare alla delibera sul bilancio 2012, che nella versione originale prevedeva circa 200-250 milioni di proventi derivanti dalla cessione di una quota di Acea. Gran parte di questi denari, circa 150 milioni, avrebbero dovuto essere utilizzati per proseguire con i lavori della metro C, che adesso, se non si recupereranno altre risorse, rischia di rimanere indietro. La coperta di certo è molto corta, visto che i Comuni dovranno fare fronte anche agli ulteriori tagli previsti dalla spending review, che per Roma dovrebbero pesare circa 50 milioni, senza contare altri 40 milioni da recuperare per la spesa sociale. E qualche giorno fa è stato lo stesso Gianni Alemanno a spiegare: «Cerchiamo di recuperare con l'alienazione del patrimonio immobiliare. Potrebbero saltare alcune grandi opere, ma il discorso ancora non è concluso». Il riferimento non è comunque necessariamente agli investimenti per la terza linea metropolitana di Roma, visto che tra le opere da finanziare ne erano previste anche altre importanti, come ad esempio le complanari di una via molto trafficata come la Cristoforo Colombo. D'altronde, nella sua campagna per la cessione di una quota di Acea il sindaco aveva più volte ribadito che, senza i soldi derivanti dalla vendita, il bilancio sarebbe rimasto senza investimenti. Di certo, per ora, c'è che i romani pagheranno una Imu sulla prima casa più salata e anche la tariffa per i rifiuti è stata rivista al rialzo. Se tutto andrà come previsto dalla maggioranza in Consiglio comunale, le modifiche alla delibera di bilancio dovrebbero approdare già oggi in aula, per ottenere l'ok definitivo martedì prossimo. Una tabella di marcia che sembra però troppo serrata per essere rispettata senza intoppi. In merito ieri il numero uno della commissione Bilancio del Comune si è limitato a dire: «Stiamo lavorando sugli ultimi ambiti del documento di bilancio allo scopo di mettere a punto la migliore delle manovre finanziarie». (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/roma](http://www.milanofinanza.it/roma)  
Foto: Gianni Alemanno

*ROMA*

Negli ultimi giorni il dibattito si è incentrato sul progetto A12/Tor de Cenci

**Roma-Latina, il giorno decisivo**

Domani l'opera è in discussione al Cipe. Cresce l'attesa per l'esito dell'incontro

enerdì prossimo andrà in discussione al Cipe. Il progetto autopogruppo e il consigliere regionale della Federazione della Sinistra, Ivano Peduzzi e Fabio Nobile. La storia del corridoio Roma-Latina inizia più di vent'anni fa, ma è con Francesco Storace che ha governato la regione dal 2000 al 2005, che la grande opera assume un valore centrale per ogni futura amministrazione regionale. A metà mandato, Storace, con il benessere dell'allora ministro alle Infrastrutture, Pietro Lunardi, propone la realizzazione di un corridoio per collegare Fiumicino con Formia. Le opposizioni cittadine si fanno sentire fin da subito con cortei e proteste. Nel 2005 il cambio di giunta. Il centro sinistra vince le elezioni e Piero Marrazzo diventa presidente. Come i suoi predecessori decide di portare avanti il progetto per la realizzazione dell'autostrada così nel 2006, in accordo con l'allora ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, viene stilato il progetto che, al netto di alcune variazioni, costituisce ancora oggi il tracciato del Corridoio Roma-Latina. L'impianto generale della grande opera infatti sopravvive anche all'ultimo cambio di giunta che riporta la regione Lazio nelle mani di un centrodestra guidato dalla presidente Polverini. "Ci auguriamo che i cantieri partano entro il 2013" ha dichiarato la governatrice. Stavolta, dopo la pubblicazione lo scorso dicembre in gazzetta ufficiale e il via ai finanziamenti da parte del Cipe, se il progetto definitivo della bretella Tor De Cenci-A12 vedrà la luce, l'autostrada Roma-Latina potrebbe vedere l'apertura dei cantieri.